



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - luglio 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'ECONOMIA DELLE MARCHE E LA PANDEMIA DI COVID-19	5
2. LE IMPRESE	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>Lo stato della ricostruzione post-sisma</i>	12
Riquadro: <i>Il trasporto pubblico urbano</i>	15
Gli scambi con l'estero	17
La performance economica regionale nel confronto europeo	17
Riquadro: <i>L'andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato e le dinamiche di impresa</i>	18
Le condizioni economiche e finanziarie	20
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	22
I prestiti alle imprese	24
3. IL MERCATO DEL LAVORO	27
L'occupazione	27
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro</i>	29
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	31
4. LE FAMIGLIE	35
Il reddito e i consumi delle famiglie	35
Riquadro: <i>La didattica a distanza</i>	38
La ricchezza delle famiglie	41
L'indebitamento delle famiglie	42
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	44
5. IL MERCATO DEL CREDITO	48
La struttura	48
I finanziamenti e la qualità del credito	49
Riquadro: <i>I finanziamenti a famiglie e imprese colpite dal sisma</i>	50
La raccolta	53

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	55
La spesa degli enti territoriali	55
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	56
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	59
Le entrate degli enti territoriali	60
La sanità	61
Riquadro: <i>L'utilizzo della terapia intensiva durante l'emergenza sanitaria</i>	63
Il saldo complessivo di bilancio	64
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	65
Il debito	68
Appendice statistica	69
Note metodologiche	121

I redattori di questo documento sono: Giacinto Micucci (coordinatore), Alfredo Bardozzetti, Davide Dottori, Sabrina Ferretti, Andrea Filippone e Laura Sigalotti.
Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Stefano Castellana, Maria Letizia Cingoli, Massimo Marcozzi e Paolo Orsini.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLE MARCHE E LA PANDEMIA DI COVID-19

Il quadro pre-crisi Covid-19. – La pandemia di Covid-19, diffusasi in Italia dal febbraio 2020, ha colpito l'economia marchigiana quando era già in corso un rallentamento dell'attività. Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il PIL regionale, dopo un biennio di crescita, è risultato stazionario (in lieve incremento in Italia).

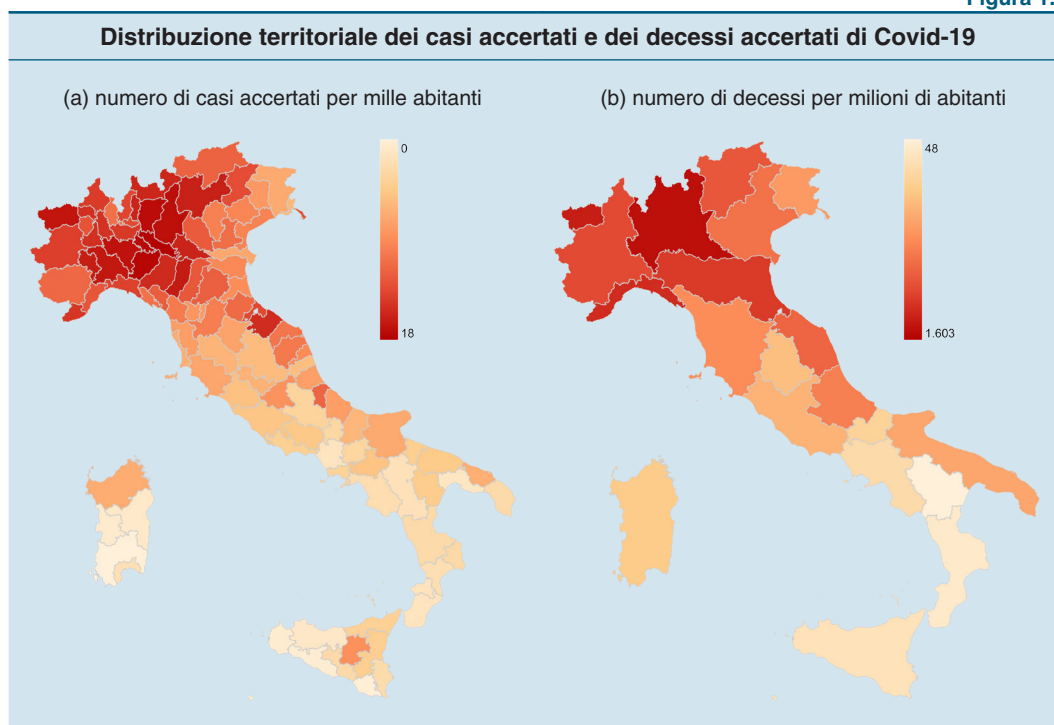
Nell'industria la produzione è leggermente scesa, interrompendo una moderata fase espansiva in atto da un quinquennio; risultati peggiori sono stati ancora riportati dal comparto calzaturiero. L'indebolimento congiunturale e l'incertezza delle aspettative hanno negativamente condizionato l'accumulazione di capitale, frenando i nuovi investimenti. Al presentarsi dell'emergenza sanitaria era in crescita il settore delle costruzioni; l'accelerazione della ricostruzione post-sisma, ancora nella fase iniziale, fornirebbe un significativo impulso allo sviluppo del prodotto regionale. Nel 2019 il settore dei servizi ha nel complesso ristagnato, registrando però una ripresa dei flussi turistici. La redditività e la liquidità delle imprese si sono mantenute su buoni livelli nel confronto storico e, assieme alla minore propensione a investire, hanno contenuto la domanda di credito delle imprese. Nel complesso, i prestiti bancari all'economia regionale sono lievemente diminuiti: il calo del credito alle imprese è stato solo in parte compensato dalla crescita dei prestiti alle famiglie. La qualità del credito è ulteriormente migliorata.

Nel 2019 si è interrotta la fase espansiva dell'occupazione, risultata in lieve flessione in media d'anno. Nel settore privato vi è stata una stabilizzazione dei rapporti di lavoro dipendente, soprattutto per effetto delle numerose trasformazioni di contratti a termine in posizioni permanenti. In presenza di un'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione è tornato a salire, restando però inferiore alla media italiana.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dall'epicentro in Lombardia il contagio ha presto raggiunto altri territori, per effetto dei legami produttivi, commerciali e sociali. Nelle Marche ne è risultata pesantemente colpita la provincia di Pesaro e Urbino; nel resto della regione il contagio si è diffuso con minore intensità. Dai primi casi registrati a fine febbraio, il numero di nuove infezioni è rapidamente cresciuto per raggiungere il picco nell'ultima decade di marzo. Al 31 maggio si erano registrati in totale 6.730 casi, con un'incidenza sulla popolazione più elevata della media nazionale (fig. 1.1.a). La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di pochi giorni. Nel complesso della regione il numero di decessi attribuiti a Covid-19 è stato pari a quasi mille unità, con un tasso di letalità superiore a quello medio nazionale (fig. 1.1.b).

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano, al fine di limitare il contagio, ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità delle persone. Gli interventi, inizialmente circoscritti alle zone dei primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con una prima sospensione di attività il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali dal 26 marzo. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

Il quadro macroeconomico. – La diffusione della pandemia di Covid-19 e le misure adottate per farvi fronte hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica marchigiana nella prima parte del 2020. L'incidenza di addetti e valore aggiunto nei comparti la cui attività è stata sospesa a seguito dei provvedimenti governativi di marzo risulta più elevata della media nazionale, per effetto dell'accentuata specializzazione regionale nell'industria e, all'interno di questa, nei comparti della moda, dei beni durevoli per la casa e della metalmeccanica, ambiti produttivi classificati dalla normativa come non essenziali. Considerando anche gli effetti di filiera e il ricorso al lavoro agile da casa, il blocco delle attività ha riguardato il 30 per cento del valore aggiunto regionale.

Le imprese. – La domanda interna è risultata in forte calo nella prima metà del 2020; nel primo trimestre anche le vendite all'estero hanno registrato una forte diminuzione. Le informazioni tratte dall'indagine straordinaria realizzata dalla Banca d'Italia tra la metà di marzo e la metà di maggio suggeriscono che nelle Marche la caduta del fatturato industriale nel primo semestre del 2020 possa essere stata considerevole e superiore alla media italiana. Tra i comparti manifatturieri più colpiti vi sono le tradizionali specializzazioni della regione, quali il calzaturiero, afflitto da una crisi quasi decennale, e quello dei beni per la casa (elettrodomestici e mobili); l'alimentare e la chimica-farmaceutica, la cui attività non è stata sospesa, hanno invece conseguito risultati migliori. Nel terziario, risultano assai svantaggiate le attività che comportano l'aggregazione sociale e la circolazione delle persone, quali la ristorazione, i trasporti e il turismo. Nelle Marche l'attività turistica si concentra nella stagione estiva; nel confronto con l'Italia, l'impatto negativo della pandemia potrebbe essere attenuato dalla minore dipendenza dal turismo internazionale.

Le imprese regionali hanno pianificato il ridimensionamento degli investimenti per l'anno in corso, a causa dell'incertezza che circonda l'evoluzione della pandemia e delle principali variabili economiche. Le aziende, peraltro, affrontano l'attuale congiuntura con una struttura finanziaria più solida rispetto alla vigilia della doppia recessione del 2008-2013. Nell'ultimo decennio, infatti, il grado di indebitamento è diminuito, le scadenze medie dei prestiti si sono allungate e l'incidenza degli oneri finanziari sulla redditività operativa è scesa su livelli storicamente contenuti. L'elevato peso delle attività liquide nei bilanci delle imprese può avere concorso a fronteggiare il fabbisogno di liquidità emerso con la caduta dell'operatività; le condizioni finanziarie delle aziende saranno inoltre sostenute dalle misure governative per contenere i costi, facilitare l'accesso al credito e dilazionare il rimborso dei prestiti. Nel marzo 2020 il credito alle imprese regionali è tornato a crescere, sostenuto soprattutto dai finanziamenti concessi alle maggiori imprese dei comparti industriali sottoposti a sospensione.

Il mercato del lavoro. – Il mercato del lavoro marchigiano risulta particolarmente esposto agli effetti dell'emergenza sanitaria, in considerazione dell'elevata quota di occupati nei settori sospesi. Dai dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie risulta che tra il 23 febbraio e il 23 aprile del 2020 le attivazioni di nuovi rapporti di lavoro dipendente nel settore privato si sono più che dimezzate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è fatto ampio ricorso agli ammortizzatori sociali, come le indennità di disoccupazione e la Cassa integrazione guadagni (CIG): nel solo mese di aprile le ore di CIG ordinaria autorizzate sono state quasi pari a quelle dei cinque anni precedenti. Al fine di ampliare la platea dei beneficiari rispetto agli strumenti ordinari, sono state attribuite risorse aggiuntive alla Cassa integrazione in deroga e sono state introdotte indennità per categorie meno tutelate, come i lavoratori autonomi, che nelle Marche incidono più che nella media italiana.

Le famiglie. – Le condizioni economico-finanziarie delle famiglie rimangono favorevoli. La ricchezza complessiva, sebbene inferiore al livello del 2008, supera di oltre 7 volte il reddito disponibile. Si è osservata una ricomposizione del portafoglio delle famiglie a favore di attività più liquide o diversificate; ciò potrebbe attenuare l'impatto negativo delle turbolenze registrate sui mercati finanziari all'insorgere dell'epidemia.

Nel primo trimestre del 2020 la crescita dei finanziamenti alle famiglie marchigiane ha rallentato, in connessione con il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con il calo dei consumi e con il blocco delle transazioni immobiliari nelle fasi più acute dell'emergenza. Gli accessi alle moratorie governative e al Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa hanno fornito un sostegno alle condizioni finanziarie delle famiglie. La loro esposizione ai rischi finanziari resta contenuta: da un lato le condizioni di accesso al credito rimangono accomodanti, dall'altro vi è stata una significativa ricomposizione dell'indebitamento per l'acquisto di abitazioni verso mutui a tasso fisso, che mitigano il rischio di rialzo dei tassi d'interesse.

Il mercato del credito. – Il crescente ricorso avvenuto negli ultimi anni alla tecnologia nell'interazione con la clientela ha facilitato lo svolgimento delle relazioni creditizie nella fase emergenziale, quando l'operatività degli sportelli è stata rimodulata per assicurare il distanziamento fisico dei dipendenti e della clientela.

Nel primo trimestre del 2020 il credito al complesso dell'economia regionale è tornato lievemente a espandersi. Il tasso di deterioramento dei prestiti si è portato a fine 2019 su un livello storicamente basso, anche se resta leggermente più elevato nel confronto col Paese. L'incidenza dei crediti deteriorati nei bilanci bancari si è di molto ridotta nell'ultimo triennio: oltre ai minori flussi in ingresso, anche per un mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi, vi hanno contribuito le ingenti operazioni di cancellazione delle sofferenze dai bilanci bancari. Anche i tassi di copertura dei prestiti deteriorati e di quelli in sofferenza hanno raggiunto livelli molto elevati, permettendo agli intermediari bancari di affrontare la crisi in atto in condizioni rafforzate rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata. – A partire dalla crisi dei debiti sovrani, le esigenze di consolidamento dei conti pubblici avevano limitato le possibilità di spesa degli enti territoriali, determinando un forte ridimensionamento soprattutto degli investimenti pubblici locali. Nel 2019 i margini di manovra sono tornati ad ampliarsi, grazie all'abolizione della regola del pareggio di bilancio, al ripristino della facoltà di disporre incrementi delle aliquote sui tributi propri e alla rimozione dei vincoli sul turnover del personale. Anche la spesa per investimenti ha mostrato segnali di recupero.

La crisi legata al Covid-19 potrebbe determinare effetti significativi sui bilanci degli enti territoriali. A seguito della contrazione dell'attività economica sul territorio, le entrate potrebbero subire una diminuzione significativa; i recenti provvedimenti governativi mirano a contrastare tali effetti. Sul lato della spesa, la gran parte degli esborsi straordinari per fronteggiare la crisi, che hanno riguardato in larga misura il comparto sanitario, sono stati finora finanziati attraverso trasferimenti statali.

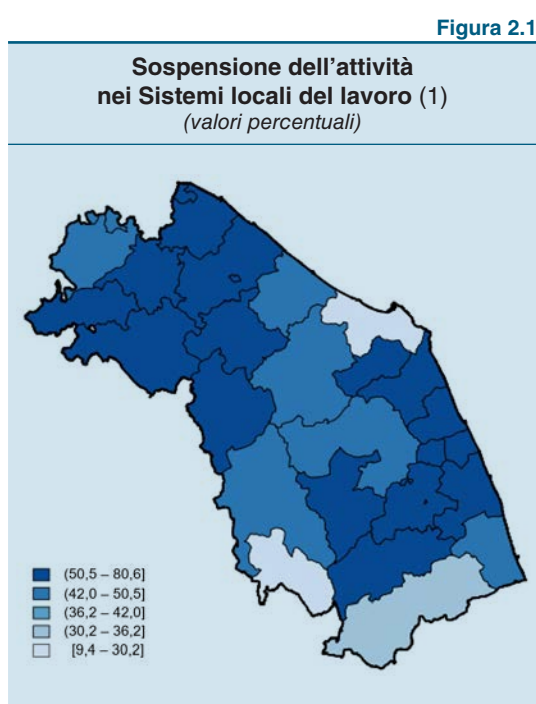
Gli enti territoriali della regione affrontano la crisi a partire da una situazione finanziaria nel complesso solida ed equilibrata. Il sistema sanitario regionale ha mostrato una buona capacità di tenuta di fronte alle sfide poste dall'emergenza, anche grazie all'incremento delle risorse tecniche e umane mobilitate nella fase acuta dell'emergenza. I Comuni, le cui entrate potrebbero subire un calo relativamente meno intenso rispetto a quello medio nazionale, possono inoltre fare affidamento sugli avanzi di bilancio accumulati in passato.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

Nelle Marche il peso economico (in termini di addetti e valore aggiunto) dei comparti la cui attività è stata sospesa dal Governo, con il DPCM del 22 marzo 2020 e i successivi provvedimenti normativi, per fronteggiare la pandemia di Covid-19 è assai più elevato della media nazionale. In base a elaborazioni dell'Istat, riferite alle imprese attive che operano nei settori dell'industria e dei servizi non finanziari, l'insieme dei settori sospesi occupava (dati relativi al 2017) il 53,3 per cento degli addetti alle unità locali della regione, contro il 43,8 in Italia.

L'incidenza dei settori la cui attività è stata sospesa è differenziata all'interno del territorio regionale e particolarmente elevata nei distretti industriali delle tradizionali specializzazioni marchigiane (fig. 2.1 e tav. a2.1). Da un'analisi condotta sui Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani, risulta che il SLL con la maggiore quota di addetti nei comparti sospesi (quasi l'80 per cento) è quello marchigiano di Montegranaro, uno dei distretti industriali con specializzazione calzaturiera. Dei 10 SLL con la maggiore incidenza, la metà è localizzata nelle Marche e ha caratterizzazione distrettuale: oltre a Montegranaro, vi sono quelli di Porto Sant'Elpidio e Montegiorgio, anch'essi dell'industria calzaturiera, di Recanati (strumenti musicali) e di Pergola (meccanica). All'interno della regione, il SLL con la più elevata incidenza di addetti nei comparti attivi è stato invece quello di Ancona (63 per cento), dove pesa maggiormente l'occupazione terziaria e, all'interno dell'industria, quella del comparto chimico-farmaceutico, la cui operatività non è stata bloccata.



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

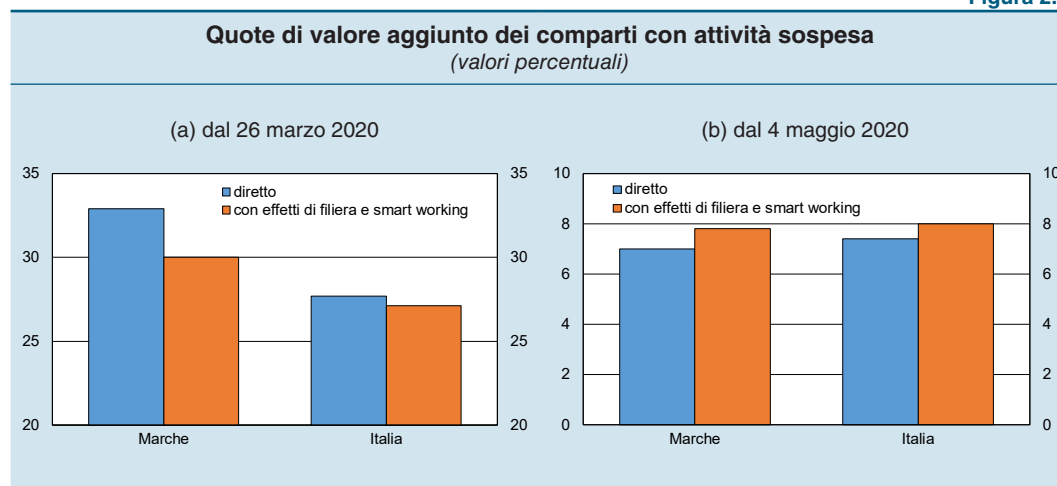
(1) Quota degli addetti alle unità locali nei settori la cui attività è stata sospesa dal 26 marzo (i dati sugli addetti si riferiscono al 2017). Ciascuna classe, contraddistinta da una diversa tonalità di colore, individua un quinto della distribuzione delle quote nei SLL italiani: colorazioni più scure corrispondono a quote più elevate di addetti nei settori sospesi.

Come nel Paese, un insieme di aziende appartenenti ai comparti sospesi ha comunque continuato a svolgere l'attività avvalendosi delle deroghe consentite dai provvedimenti: secondo una rilevazione del Ministero dell'Interno riferita al 3 maggio, nelle Marche circa 7.150 aziende hanno presentato alla Prefettura competente la comunicazione per la prosecuzione dell'attività (oltre il 3 per cento del totale nazionale), in gran parte motivandola sulla base della propria appartenenza a filiere di rilevanza strategica.

In base a nostre stime, il blocco delle attività iniziato il 26 marzo ha riguardato l'equivalente del 33 per cento del valore aggiunto regionale (5 punti percentuali

più che in Italia; fig. 2.2.a). Tenendo conto degli effetti di filiera – che favoriscono i comparti collegati alle filiere che producono beni essenziali e sfavoriscono quelli interconnessi con attività sospese – e del ricorso al lavoro agile da casa – che ha consentito la prosecuzione dell’attività a una parte del personale impiegatizio delle aziende – tale quota scende al 30 per cento, rimanendo comunque più elevata di quella italiana di circa 3 punti percentuali. In seguito alle riaperture di inizio maggio, la quota di valore aggiunto sospesa è scesa all’8 per cento, allineandosi alla media italiana (fig. 2.2.b).

Figura 2.2



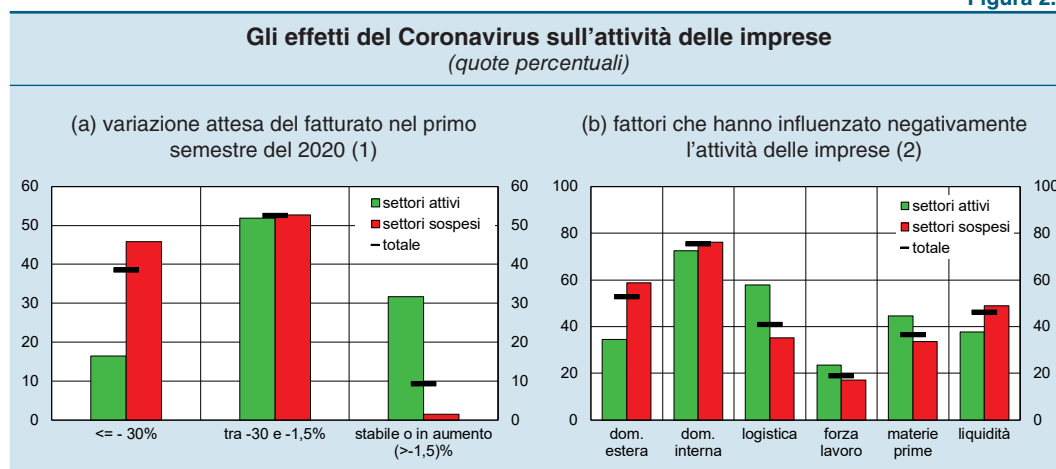
Fonte: stime su dati Istat.

L'industria in senso stretto. – Il blocco delle attività iniziato a marzo ha riguardato l’equivalente di quasi il 65 per cento del valore aggiunto dell’industria regionale (9 punti percentuali più che in Italia); considerando gli effetti di filiera e il ricorso al lavoro agile, tale quota si riduce al 48 per cento nelle Marche e il differenziale con l’Italia quasi si dimezza. Le attività industriali sospese hanno potuto riprendere a inizio maggio, quando il valore aggiunto perso (poco più del 2 per cento, un’incidenza paragonabile a quella nazionale) è attribuibile solo a legami di filiera con comparti del terziario ancora inattivi.

Tra la metà di marzo e la metà di maggio del 2020 le filiali della Banca d’Italia hanno condotto un’indagine straordinaria sugli effetti economici della pandemia presso un campione di circa 2.400 imprese industriali con almeno 20 addetti (delle quali circa 165 marchigiane). In base ai risultati del sondaggio, per il primo semestre del 2020 le aziende regionali si attendono una riduzione del fatturato di quasi il 25 per cento, superiore alla media nazionale. Una frequenza elevata – vicina al 40 per cento delle aziende – prevede un forte calo del fatturato, superiore al 30 per cento; i risultati sono peggiori tra le imprese operanti nei settori sospesi dal 26 marzo (fig. 2.3.a). Solo il 10 per cento delle aziende marchigiane, pressoché tutte appartenenti ai settori attivi, ritiene che il fatturato rimarrà stabile o aumenterà (una quota corrispondente circa alla metà di quella osservata nel Paese).

Nella valutazione delle imprese regionali, la pandemia ha determinato soprattutto un calo della domanda interna (circa i tre quarti delle risposte) e in secondo luogo

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

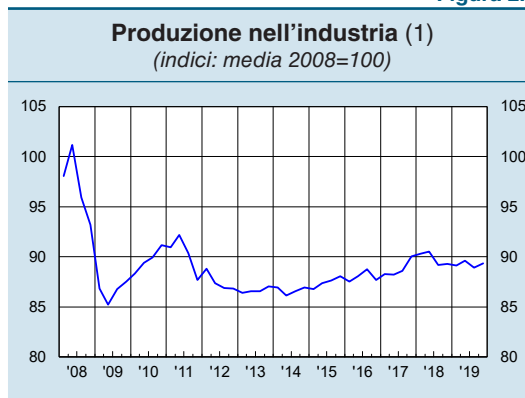
(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. - (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

un calo della domanda estera (oltre metà delle risposte); altre difficoltà segnalate di frequente hanno riguardato la situazione finanziaria e di liquidità, la logistica e l'approvvigionamento di materie prime o di prodotti intermedi, mentre i casi di indisponibilità della forza lavoro sono stati meno diffusi (fig. 2.3.b). Tra le strategie adottate dalle aziende per fronteggiare la situazione di crisi, hanno prevalso le politiche del personale (tra cui la variazione del numero di dipendenti e dell'orario di lavoro, la rotazione del personale, il ricorso allo *smart working* e alla cassa integrazione) e le dilazioni dei pagamenti concesse ai propri clienti e ottenute dai fornitori.

Tra i principali comparti manifatturieri della regione, è risultato particolarmente colpito quello calzaturiero, che proveniva già da una fase negativa quasi decennale. Nel momento in cui è insorta l'emergenza sanitaria, le imprese calzaturiere avevano ultimato la produzione della collezione primavera/estate; le vendite dei prodotti ai consumatori finali sono state però impedita dalla chiusura degli esercizi commerciali per circa due mesi, in un periodo nel quale tipicamente si concentra invece una quota significativa delle vendite stagionali di calzature. Per contro, i risultati migliori sono stati ottenuti dall'alimentare e dalla chimica-farmaceutica.

Già prima della crisi sanitaria l'attività dell'industria regionale si era indebolita. In base ai dati di Confindustria Marche, nel 2019 la produzione è calata dello 0,6 per cento (fig. 2.4); la flessione ha riguardato tutti i principali settori della manifattura (tav. a2.2), con l'eccezione della meccanica, dove la produzione si è mantenuta stabile, e della trasformazione alimentare, in crescita. Secondo l'annuale indagine della Banca d'Italia sulle imprese

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche
(1) Dati trimestrali destagionalizzati.

industriali con almeno 20 addetti, nel 2019 il fatturato a prezzi costanti è leggermente calato. Gli investimenti hanno ristagnato; per il 2020, influenzate dal manifestarsi della pandemia, le imprese hanno programmato una riduzione dell'accumulazione di capitale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – La pandemia ha interrotto una fase espansiva del settore edile regionale, avviatasi nel 2017 dopo aver toccato un livello di attività storicamente basso. Nel 2019 secondo Confindustria Marche la produzione edile è cresciuta, con il concorso dell'edilizia privata e dei lavori pubblici. I dati forniti dal sistema delle Casse edili marchigiane, che consentono di tracciare un quadro complessivo per i cantieri aperti in regione, evidenziano una crescita di circa il 12 per cento delle ore lavorate e dell'8 per il numero di addetti; vi hanno contribuito le iniziative di ricostruzione post-sisma, peraltro ancora nella loro fase iniziale (cfr. il riquadro: *Lo stato della ricostruzione post-sisma*).

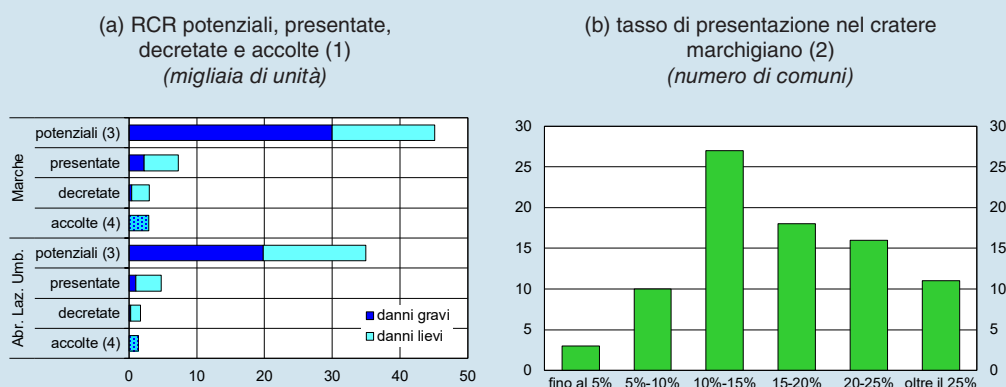
LO STATO DELLA RICOSTRUZIONE POST-SISMA

Secondo il rapporto del Commissario straordinario per la ricostruzione, basato sui dati aggiornati alla fine del 2019, sono stati oltre 45.000 gli edifici privati che nelle Marche hanno riportato danni a seguito delle scosse sismiche del 2016, classificati per circa due terzi come gravi. Gli immobili danneggiati nelle Marche rappresentano il 56,4 per cento del totale delle quattro regioni colpite dal sisma, oltre il 60 nel caso dei danni gravi. Nell'area marchigiana del cratere quasi il 22 per cento degli edifici risultanti dai dati censuari ha riportato danni (poco più del 7 per cento considerando l'intera regione).

Al 31 dicembre 2019 nelle Marche sono pervenute circa 7.300 richieste di contributo per la ricostruzione (RCR), corrispondenti al 16,2 per cento di quelle potenziali; per gli edifici danneggiati gravemente la percentuale si abbassa al 7,4 per cento. Tali incidenze sono in linea con quelle delle altre regioni colpite (figura, pannello a).

Figura

Richieste di contributo per la ricostruzione privata (RCR)



Fonte: Report del Commissario Straordinario per la Ricostruzione Sisma 2016 su dati degli Uffici speciali per la ricostruzione regionali di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Dati al 31 dicembre 2019.

(1) La suddivisione in danni lievi o gravi è basata sugli esiti delle schede Aedes. Per danni lievi si intendono gli esiti B, C, BF e CF delle schede Aedes; per danni gravi si intendono gli esiti E ed EF. – (2) Distribuzione degli 85 comuni marchigiani del cratere sismico sulla base del tasso di presentazione delle Richieste di contributo per la ricostruzione (RCR). Il tasso di presentazione è calcolato come rapporto tra RCR presentate e quelle potenzialmente presentabili sulla base delle valutazioni delle schede Aedes con danno lieve o grave. – (3) Schede Aedes che hanno riscontrato danni lievi o gravi. – (4) Non è disponibile la suddivisione tra pratiche per danni lievi e gravi.

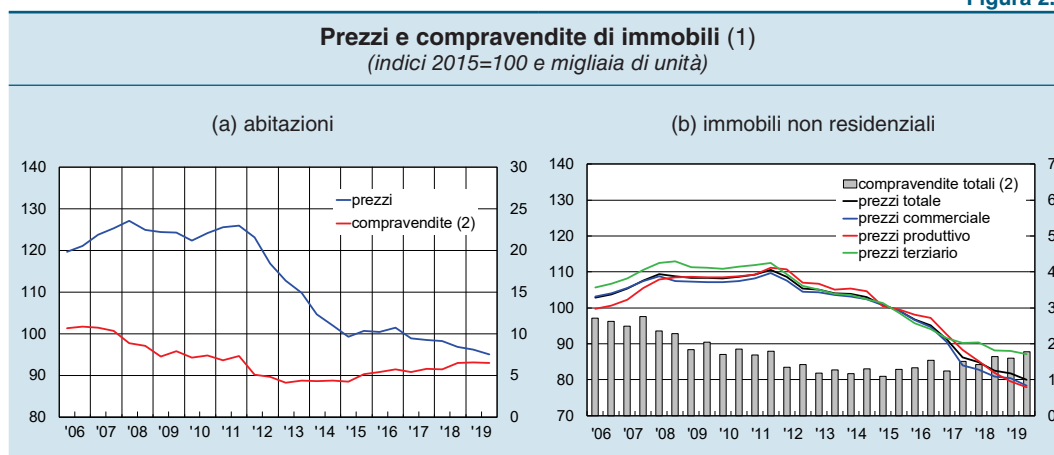
L'incidenza delle domande presentate risultava eterogenea sul territorio regionale. Nell'area del cratere il rapporto tra le domande presentate e quelle potenziali sulla base della rilevazione dei danni variava tra il 2 per cento di Castelsantangelo sul Nera (uno dei comuni epicentro delle forti scosse del 26 ottobre 2016) e il 44 per cento di Castel di Lama. Soltanto nel 13 per cento dei comuni le RCR presentate costituivano almeno un quarto delle domande potenziali (figura, pannello b). In media, nei comuni più colpiti dal sisma (come tali identificati dall'Ordinanza commissariale n. 101 del 30 aprile 2020) l'incidenza delle richieste era leggermente inferiore a quello degli altri comuni del cratere (rispettivamente 15,6 e 17,3 per cento delle domande potenziali). Una più significativa differenziazione era invece riconducibile alle dimensioni dei comuni: nella media dei sette comuni del cratere con oltre diecimila abitanti, il rapporto tra RCR presentate e attese si attestava a circa il 22 per cento. Al 31 dicembre 2019, il 41,5 per cento delle RCR pervenute aveva completato il suo iter; per le RCR relative a danni gravi, tuttavia, la quota delle pratiche definite scende al 18,4 per cento. Il tasso di accoglimento delle domande è stato pari al 95,7 per cento.

L'Ordinanza commissariale n. 100 del 30 aprile 2020 mira a semplificare e accelerare le procedure per gli interventi edilizi della ricostruzione privata e per la concessione dei contributi. Ai professionisti è riconosciuto un ruolo di rilievo nell'avviare e definire i procedimenti per la ricostruzione. Essi assumono la qualifica di persone esercenti un servizio di pubblica necessità e con la domanda di contributo attestano, in particolare, la conformità edilizia e urbanistica dell'intervento proposto e l'importo del contributo concedibile entro i limiti del costo ammissibile. Si è inoltre stabilito che non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica preventiva gli interventi che mirano al ripristino degli immobili e non sono pertanto idonei a mutare lo stato dei luoghi. Gli Uffici speciali della ricostruzione effettueranno controlli a campione preventivi (sul 20 per cento delle domande presentate) e successivi (sul 10 per cento degli interventi cui è stato concesso un contributo oppure per i quali i lavori si siano conclusi).

Per sostenere la ricostruzione privata sono state introdotte anche apposite tipologie di finanziamento a famiglie e imprese (cfr. nel capitolo 5 il riquadro: *I finanziamenti a famiglie e imprese colpite dal sisma*).

Alla ricostruzione privata si affianca quella pubblica. Nelle Marche, al 31 dicembre 2019, gli interventi previsti sulla base delle varie Ordinanze commissariali assommavano complessivamente a quasi 1.280 milioni di euro. Per le scuole sono stati programmati 47 interventi per circa 184 milioni; quelli già avviati erano 25, di cui 6 completati. Per le opere pubbliche, erano state avviate le procedure di gara per circa il 12 per cento dei 420 interventi programmati (669 milioni). Tra gli altri interventi di ricostruzione pubblica previsti sono ricompresi quelli per la salvaguardia dei beni culturali (234 milioni), l'edilizia pubblica (83 milioni) e le chiese (22 milioni). A essi si aggiungono gli interventi per la gestione e la tutela del territorio, relativi alla prevenzione del dissesto idrogeologico (62 milioni) e alla microzonazione sismica (3 milioni).

Nel 2019 le compravendite di abitazioni sono cresciute del 6,9 per cento (9,2 nell'anno precedente; fig. 2.5.a e tav. a2.3), con una decelerazione particolarmente intensa nell'ultimo trimestre dell'anno. Le compravendite di immobili non residenziali hanno proseguito a espandersi a un ritmo elevato (10,1 per cento, dall'11,2 del 2018; fig. 2.5.b). I prezzi hanno continuato a calare, sia per le case, sia per gli immobili non residenziali.



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

I servizi privati non finanziari. – Nelle Marche il blocco delle attività iniziato a marzo ha interessato circa il 20 per cento del valore aggiunto del terziario (un punto percentuale più che in Italia), un'incidenza che sale sopra il 22 per cento (come nel Paese) a causa degli effetti di filiera, nonostante il contributo del lavoro agile. Al momento delle riaperture di inizio maggio il peso delle attività sospese è sceso a circa il 10 per cento sia nelle Marche che in Italia, anche considerando gli effetti di filiera e il lavoro agile. L'indagine straordinaria sugli effetti economici del Coronavirus condotta dalla Banca d'Italia mostra che le imprese che prevedono un calo del fatturato nel primo semestre del 2020 sopravanzano nettamente quelle che ne prefigurano una crescita.

Nel 2019, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti del settore terziario marchigiano è rimasto stabile, a fronte di un aumento molto contenuto in Italia. Il commercio, in particolare, ha risentito della debole dinamica dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

Il settore del turismo è tra quelli più colpiti dagli effetti della pandemia di Covid-19. Il settore proveniva da una fase di crescita: le indicazioni preliminari sul 2019 fornite dall'Osservatorio regionale del turismo evidenziano un incremento delle presenze nelle strutture ricettive regionali; l'*Indagine sul turismo internazionale* della Banca d'Italia segnala inoltre un incremento della spesa dei turisti stranieri arrivati nelle Marche.

Nel 2020, già dai primi giorni dell'emergenza, il flusso di turisti si è però fortemente ridimensionato, per poi interrompersi del tutto. L'analisi della distribuzione mensile dei flussi turistici (riferita al 2018, ultimi dati disponibili) mostra che nel periodo da marzo a maggio – in cui sono risultati vigenti, con varia estensione, i provvedimenti di limitazione alla circolazione delle persone – si registrano circa il 20 per cento degli arrivi e il 13 per cento delle presenze (per la minore durata media dei soggiorni svolti in questo periodo). Dato il carattere prevalentemente balneare del turismo nelle Marche e la forte stagionalità che ne consegue, larga parte dei flussi si concentra nei quattro mesi tra giugno e settembre, con circa il 50 per cento degli arrivi e il 75 per cento delle

presenze. Un elemento di resilienza per il turismo estivo può derivare dall'accentuato peso della componente domestica: in base a nostre stime (sull'ultimo conto satellite sul turismo dell'Istat disponibile, relativo al 2015), sul totale della spesa turistica effettuata nelle Marche, la quota riconducibile agli stranieri è inferiore al 20 per cento, contro quasi il 45 in Italia.

Nel comparto dei trasporti, la movimentazione di merci nel porto di Ancona si è ridotta nel 2019 dello 0,5 per cento (tav. a2.4). Il traffico di passeggeri nel porto è invece cresciuto del 3,3 per cento, principalmente per effetto del forte aumento di crocieristi, quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente. Nonostante l'operatività portuale non abbia subito sostanziali limitazioni, nel primo trimestre del 2020 la movimentazione di merci è calata dell'8,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risentendo del minore interscambio con la Cina. Ad aprile si è poi registrato un drastico calo, di oltre i due terzi rispetto allo stesso mese del 2019, riconducibile al sostanziale annullamento del traffico di prodotti petroliferi e alla netta flessione di quello delle merci nei tir. Il traffico di passeggeri, che già si era ridotto di circa il 70 per cento nel mese di marzo, in aprile ha subito una flessione di oltre il 90.

Gli effetti della pandemia sono stati ancora più marcatamente negativi per il traffico di passeggeri nell'aeroporto di Ancona-Falconara (che era cresciuto nel 2019 e nei primi due mesi del 2020); nel marzo 2020 si è registrata una contrazione superiore all'80 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e il traffico si è poi azzerato nel mese di aprile.

Le limitazioni agli spostamenti hanno fortemente inciso anche sulla circolazione stradale. In base ai dati dell'Anas, il traffico di veicoli si è di molto ridotto nel bimestre marzo-aprile 2020; nel mese di maggio il traffico è tornato a intensificarsi, risultando tuttavia ancora dimezzato rispetto allo stesso mese del 2019 e inferiore di un terzo limitatamente ai mezzi pesanti. La minore circolazione delle persone ha ridotto anche l'utilizzo dei servizi di trasporto pubblico locale, cui ricorre una quota non trascurabile di utenti (cfr. il riquadro: *Il trasporto pubblico urbano*).

IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO

Il trasporto pubblico locale (TPL) costituisce un fattore importante di crescita e competitività dei territori. Un sistema di TPL efficiente favorisce le attività economiche insediate localmente facilitando la mobilità dei lavoratori, migliorandone l'allocazione e riducendo i costi di congestione legati all'espansione delle aree urbane.

Secondo l'indagine Eurobarometro del 2015, condotta su un campione di 87 città europee, in Italia la qualità percepita del TPL è significativamente inferiore rispetto a quella delle altre principali economie dell'area. La quota di persone che si dichiara soddisfatta del servizio di TPL è positivamente correlata con il grado di ricorso al trasporto pubblico per gli spostamenti (indice di correlazione di circa 0,4).

Nel 2019, secondo l'Indagine Multiscopo dell'Istat, la quota di residenti con almeno 14 anni di età che utilizzavano i servizi di TPL nelle Marche per spostamenti

in ambito comunale era pari al 17,8 per cento, un valore inferiore alla media nazionale e a quella del Centro Italia (24,6 e 30,6 rispettivamente; tav. a2.5). La qualità percepita del servizio era migliore rispetto alla media nazionale per tutti gli indicatori qualitativi (figura A).

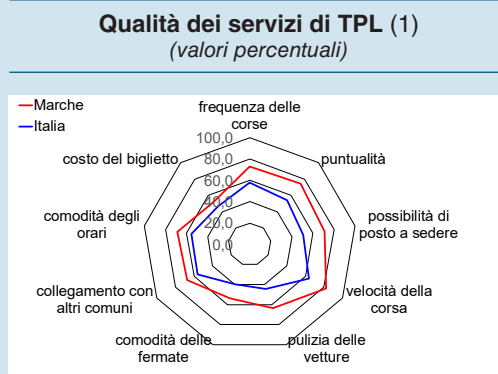
Il grado di utilizzo del TPL, così come la soddisfazione degli utenti, possono essere influenzati dall'entità della spesa degli Enti territoriali per questo tipo di servizio, dalle modalità di offerta, dall'efficienza dei gestori e, non da ultimo, da eventuali squilibri tra la domanda potenziale e l'offerta effettiva.

Al TPL è destinata una parte rilevante della spesa degli Enti territoriali: nel 2017 nelle Marche l'incidenza della spesa corrente in TPL sul totale (3,5 per cento; tav. a2.6) è stata inferiore alla media nazionale (4,2), ma la spesa misurata in termini pro-capite è stata pressoché analoga (circa 135 euro).

Nelle Marche la programmazione, l'affidamento e la gestione dei contratti di TPL sono regolati da un sistema di attribuzione delle competenze cosiddetto misto. Le gestioni economiche delle aziende marchigiane affidatarie del servizio TPL appaiono migliori rispetto alla media nazionale: nel 2017 la produttività, misurata dal valore aggiunto prodotto per unità di lavoro impiegato, era superiore alla media nazionale (57 e 51 migliaia di euro circa, rispettivamente; tav. a2.7). Anche gli indici di redditività appaiono migliori: in rapporto al valore aggiunto, l'incidenza del costo del personale era inferiore (79,0 per cento, 89,3 in Italia), mentre quella del margine operativo lordo era quasi doppia (21,0 e 10,7 punti percentuali, rispettivamente).

L'offerta di TPL, comprensiva dei mezzi di superficie su gomma e ferro (bus, tram, filobus) e del servizio di metropolitana, nei capoluoghi marchigiani è stata pari nel 2017 a 2.167 posti-km per abitante (5.083 nel Centro, 4.587 in Italia), con una variabilità compresa tra i 3.600 posti-km/ab. di Ancona e i circa 820 posti-km/ab. di Fermo. In rapporto alla domanda potenziale, misurata come la somma dei residenti che si spostano quotidianamente per motivi di studio o

Figura A

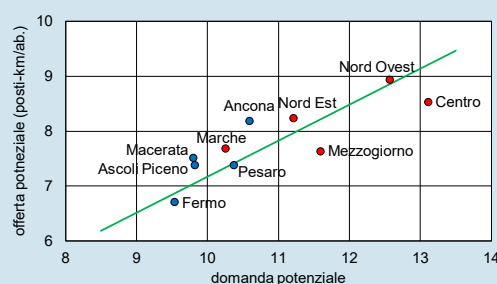


Fonte: Istat, Indagine Multiscopo.

(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram e che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatte sui differenti aspetti del TPL.

Figura B

Domanda e offerta di TPL nei comuni capoluogo (1)



Fonte: Istat.

(1) Valori degli assi in scala logaritmica. La domanda potenziale è stimata come flusso di passeggeri trasportati generato dai residenti del comune che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscono (2 spostamenti quotidiani) per 252 giorni lavorativi all'anno. L'offerta potenziale è pari al numero di posti-km per abitante forniti dal gestore del servizio di TPL. La linea verde rappresenta la retta di regressione su tutti i comuni capoluogo italiani. I valori medi di domanda e offerta, regionale e di macroarea, sono calcolati ponderando i dati dei comuni capoluogo per la popolazione residente.

lavoro e dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscono, l'offerta di TPL nei capoluoghi appare superiore o almeno in linea con quella dei comuni con livelli simili di domanda potenziale (figura B).

La demografia. – Nel 2019 il numero di imprese attive in regione è diminuito (-1,3 per cento; tav. a2.8). Il calo si è leggermente accentuato a marzo 2020 (-1,5 per cento sui dodici mesi), specie nel comparto del commercio; vi ha influito soprattutto la flessione del tasso di natalità, che è presumibilmente dipesa dall'emergenza sanitaria.

Gli scambi con l'estero

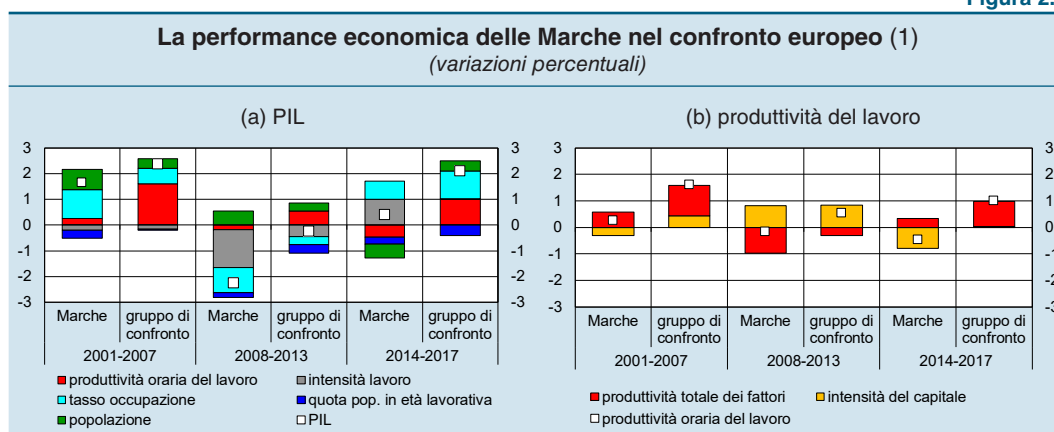
Nel primo trimestre del 2020, sulla scia dell'emergenza sanitaria e del connesso rallentamento dell'attività economica, le esportazioni si sono significativamente ridotte (-9,5 per cento; tav. a2.9). Il calo è stato particolarmente rilevante per gli apparecchi elettrici e le calzature e per i mercati di sbocco nell'area dell'euro.

Nel 2019 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti erano invece tornate a crescere, del 3,2 per cento (2,3 a livello nazionale; tav. a2.10). Nell'anno l'espansione delle esportazioni è stata pressoché interamente attribuibile al comparto dei mezzi di trasporto, che per la specializzazione della cantieristica navale nella costruzione di grandi yacht è soggetta ad andamenti erratici, e dal comparto farmaceutico, sul cui andamento influiscono operazioni infragruppo di importanti multinazionali con stabilimenti in regione (il contributo di questi due settori alla dinamica delle esportazioni è stato rispettivamente di 3,1 e 2,5 punti percentuali). Per contro, un contributo negativo di rilievo è giunto dal comparto della moda (-1,6 punti percentuali, equamente divisi tra il tessile e abbigliamento e il calzaturiero). Per quanto riguarda i mercati di sbocco, il principale sostegno è venuto dalle esportazioni nei paesi dell'Unione europea, rappresentative di oltre il 60 per cento del totale e cresciute del 4,4 per cento nel 2019 (tav. a2.11).

La performance economica regionale nel confronto europeo

L'andamento del prodotto interno lordo nelle Marche tra il 2000 e il 2017 può essere confrontato con quello di un gruppo di regioni europee che all'inizio del periodo in esame presentavano caratteristiche simili in termini di reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva. L'arco temporale considerato ricomprende tre fasi principali: quella pre-crisi (fino al 2007), la doppia recessione (2008-2013) e la seguente ripresa ciclica (2014-17).

Nell'intero periodo considerato, il PIL marchigiano è rimasto stabile, mentre nelle regioni europee di confronto è cresciuto mediamente dell'1,4 per cento all'anno, in linea con il complesso dell'Unione Europea. In tutte e tre le fasi, la dinamica del PIL delle Marche è stata inferiore rispetto al gruppo di confronto. Tuttavia, se nella fase pre-crisi il differenziale di crescita era risultato contenuto, il divario si è ampliato durante la doppia recessione ed è rimasto tale anche nella successiva fase di ripresa (pari a circa 1,7 punti percentuali in media annua; fig. 2.6.a).



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*. (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

Un fattore che in tutti i periodi considerati ha sfavorito le Marche è stata la bassa produttività oraria del lavoro, che già prima della crisi contraddistingueva la regione rispetto al gruppo di confronto. La dinamica della produttività oraria (PIL per ora lavorata) può essere scomposta in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input nella produzione.

La PTF nelle Marche ha mostrato una dinamica peggiore delle altre regioni di confronto sia nei periodi di espansione sia nella fase recessiva (fig. 2.6.b). Nei periodi di espansione, il divario nella produttività complessiva è stato alimentato anche dal calo dell'intensità di capitale, in quanto l'aumento delle ore lavorate non è stato accompagnato da un analogo incremento della dotazione di capitale.

Nella fase recessiva il risultato peggiore delle Marche in termini di crescita del PIL è riconducibile anche al più accentuato calo del tasso di occupazione e, soprattutto, alla netta contrazione delle ore lavorate per addetto. Nella fase di ripresa del 2014-17, a fronte di una crescita delle ore lavorate per addetto più accentuata che nel gruppo di confronto, il recupero del tasso di occupazione è stato più contenuto, soprattutto per effetto di una più sfavorevole dinamica nelle fasce di età più giovani. Nel settore privato l'occupazione dipendente ha risentito dal 2007 dell'uscita netta di imprese dal mercato (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato e le dinamiche di impresa*).

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO E LE DINAMICHE DI IMPRESA

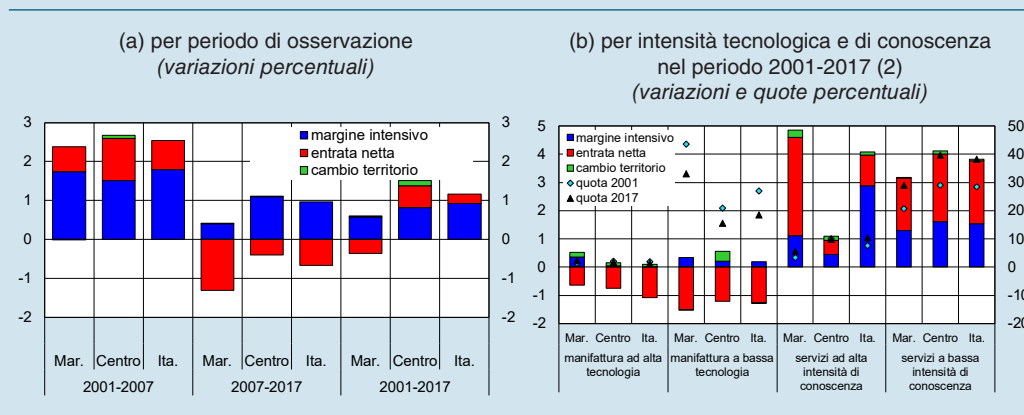
Utilizzando le informazioni di fonte INPS sul numero di dipendenti dell'universo delle imprese nel settore privato, è possibile scomporre il tasso di variazione degli occupati alle dipendenze in tre principali componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione dell'occupazione generata dalle nuove imprese, al netto di quelle uscite dal mercato (natalità netta o entrata/uscita netta); (c) la variazione dell'occupazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella

regione, al netto delle aziende che erano localizzate nella regione e che si sono poi trasferite altrove nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

Tra il 2001 e il 2007, prima della crisi finanziaria globale, nelle Marche la dinamica dell'occupazione ha riflesso principalmente il margine intensivo – ossia la crescita dell'occupazione delle imprese già presenti nel mercato (1,7 per cento, su una variazione complessiva del 2,4; figura, pannello a; tav. a2.12) – ma è stata sostenuta anche dalla natalità netta delle imprese (0,6 per cento). Tra il 2007 e il 2017, ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi, il contributo del margine intensivo nelle Marche è rimasto solo lievemente positivo ed è stato più che bilanciato dal calo riconducibile alla natalità netta (per l'effetto indotto dall'uscita delle imprese dal mercato), determinando una variazione complessiva negativa nel periodo (-0,9 per cento, a fronte di un aumento dello 0,3 in Italia).

Figura

Andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato (1)



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.
 (1) Medie aritmetiche annue. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese del settore privato non finanziario con almeno un lavoratore alle dipendenze. – (2) La "manifattura ad alta tecnologia" comprende: chimica, farmaceutica, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari e mezzi di trasporto; sono a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I "servizi ad alta intensità di conoscenza" comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione; sono a bassa intensità di conoscenza gli altri servizi inclusi nell'analisi. Scala sinistra per le variazioni percentuali, scala destra per le quote.

Nell'intero periodo 2001-2017 la sostanziale stazionarietà nelle Marche dell'occupazione dipendente del settore privato (0,2 per cento, a fronte di un aumento dell'1,2 in Italia) è il risultato della compensazione tra l'aumento nei servizi (soprattutto quelli a intensità di conoscenza medio-bassa, che hanno un peso elevato sull'intera economia) e la riduzione negli altri comparti. La componente della natalità netta ha fornito un contributo positivo alla crescita nei servizi, soprattutto quelli ad alta intensità di conoscenza (3,5 per cento, a fronte di una variazione complessiva del 4,8; figura, pannello b; tav. a2.13) e negativo nella manifattura, in particolare in quella a basso contenuto tecnologico (-1,5 per cento, a fronte di una variazione del -1,2 per cento); la quota di quest'ultima sul totale degli addetti si è così ridotta al 33 per cento (10 punti percentuali in meno rispetto al 2001).

La dinamica occupazionale nell'intero arco temporale 2001-2017 è stata positiva per le grandi imprese (che hanno registrato l'aumento più elevato) e per le micro imprese (che assorbono un terzo dei dipendenti), mentre è stata negativa per

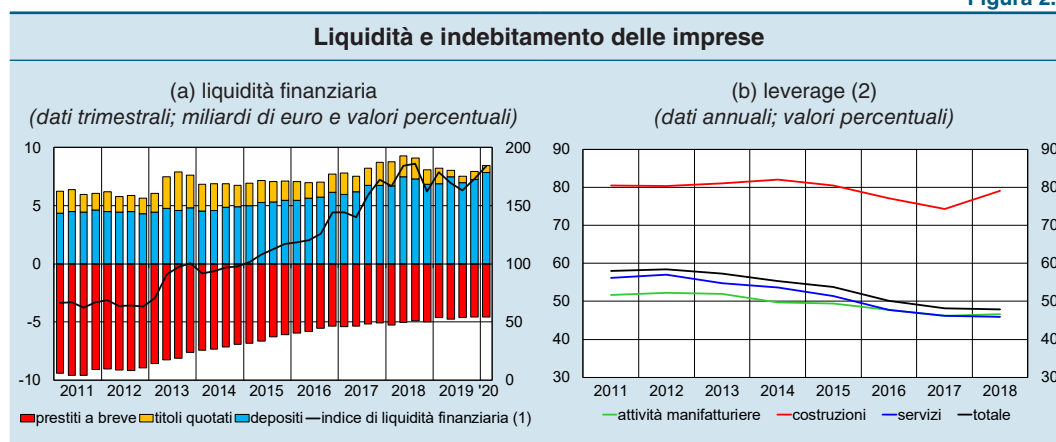
le piccole e per le medie imprese. Per le imprese e i settori considerati nell'analisi, la dimensione media delle aziende si è mantenuta pressoché invariata (da 7,0 dipendenti nel 2001 a 6,9 nel 2017), su un livello inferiore a quello dell'Italia (passato da 7,9 a 8,2 dipendenti in media). L'aumento dell'occupazione osservato tra le imprese più grandi (3,0 per cento) è dovuto principalmente alla crescita dimensionale nelle imprese che prima avevano meno di 250 dipendenti e hanno cambiato classe dimensionale nel corso del periodo di riferimento, a fronte di un contributo più contenuto di quelle che già oltrepassavano tale soglia nel 2001 (margine intensivo). Come osservato a livello nazionale, la natalità netta ha invece sostenuto la crescita occupazionale delle micro imprese (con meno di 10 dipendenti), mentre ha fornito un contributo negativo alla variazione dell'occupazione nelle aziende di piccole e medie dimensioni.

Negli anni della ripresa il PIL delle Marche è però stato penalizzato anche da una sfavorevole dinamica demografica, dipesa essenzialmente da un calo della popolazione residente, in contrapposizione alla crescita registrata nelle regioni di raffronto. Al divario hanno contribuito sia il saldo naturale della popolazione (più negativo nelle Marche), sia il saldo migratorio (sostanzialmente nullo in regione, a fronte di un valore positivo nel gruppo di confronto). L'effetto legato alla riduzione della quota di persone in età da lavoro è stato invece di entità simile a quella delle altre regioni. Sotto questo aspetto, peraltro, le indicazioni prospettiche non sono favorevoli per le Marche, in considerazione della quota inferiore di persone nella fascia di età più giovane (meno di 15 anni) sul totale della popolazione e del più basso tasso di fecondità. In tale contesto demografico non favorevole, un contributo alla crescita può arrivare dalla prosecuzione di tendenze in atto, quali l'accrescimento della partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto quella femminile (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*), e l'allungamento della vita lavorativa.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2019 la quota degli intervistati che ha chiuso l'esercizio in utile è diminuita, ma resta ben al di sopra del minimo raggiunto durante la recessione del 2011-13, innescata dalla crisi del debito sovrano. Le disponibilità liquide delle imprese sono rimaste ampie; l'indice di liquidità finanziaria, già su livelli elevati nel confronto storico, è tornato a crescere tra la seconda parte del 2019 e il primo trimestre del 2020 (fig. 2.7.a), grazie all'aumento dei depositi bancari e nonostante il calo del valore dei titoli detenuti a custodia presso le banche (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). L'alto livello di liquidità presente nei bilanci all'inizio del 2020, assieme alle misure governative introdotte per contenere i costi aziendali, facilitare l'accesso al credito e ritardare il rimborso dei prestiti, può avere contribuito a fronteggiare le tensioni di liquidità causate dalla caduta dei ricavi nel corso della pandemia, segnalate tra i principali problemi da una parte delle aziende regionali intervistate nell'ambito dell'indagine straordinaria della Banca d'Italia.

Applicando un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese al campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e appartenenti ai comparti la cui attività è stata sospesa, è possibile identificare, sotto alcune ipotesi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*), le aziende a rischio di illiquidità, quelle che al termine di un periodo di



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Per il pannello (b), elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

sospensione dell'attività di un mese registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide. Nelle Marche risulterebbe a rischio di illiquidità il 20,4 per cento delle aziende (circa un punto percentuale in meno che in Italia), con ampie differenze in funzione della classe dimensionale delle imprese; in particolare, per le aziende grandi l'incidenza sarebbe circa la metà di quanto stimato per le piccole e micro imprese.

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – La recessione del 2011-13 aveva evidenziato la vulnerabilità delle aziende marchigiane, e più in generale di quelle italiane, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Nella successiva fase di ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha favorito il rafforzamento patrimoniale delle aziende, migliorandone la solidità finanziaria e pertanto la loro capacità di assorbire shock negativi, come una contrazione improvvisa del fatturato. Tra i fattori che possono influire sulla performance economica e finanziaria delle imprese vi sono, tra altri aspetti, anche gli assetti proprietari e di governance (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

Un'analisi condotta su circa 12.000 società di capitali con sede nelle Marche presenti negli archivi di Cerved Group mostra che il miglioramento degli indicatori reddituali, in atto dal 2013, si è interrotto nel 2018. Tuttavia, sia la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia il rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE) risultano ben superiori a quelli del periodo della crisi del debito sovrano (tav. a2.14). L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, tornata leggermente a crescere nel 2018, rimane su livelli più che dimezzati rispetto al periodo 2011-13.

Il leverage è ancora leggermente diminuito, portandosi nel 2018 al 47,8 per cento (un livello inferiore di circa 10 punti percentuali a quello del 2011; fig. 2.7.b). Alla flessione della leva finanziaria si è affiancata una ricomposizione delle passività in favore della componente a medio e a lungo termine, favorita anche dai bassi livelli dei tassi di interesse. L'incidenza delle scorte di liquidità sul totale dell'attivo si è stabilizzata su livelli storicamente elevati (tav. a2.14).

La riduzione del leverage, il miglioramento delle condizioni reddituali e la selezione operata dal mercato hanno contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose era circa la metà di quella osservata nel 2011; la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa a meno di un quarto del totale, circa sei punti percentuali in meno rispetto al 2011. La riduzione della vulnerabilità finanziaria delle imprese emerge chiaramente anche considerando l'andamento della rischiosità del credito (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5) e delle procedure fallimentari.

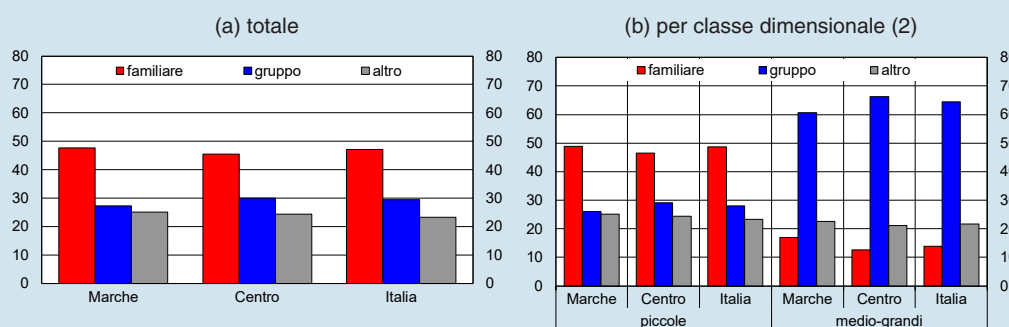
GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di governance possono influire sulle scelte delle imprese e avere effetti sugli investimenti e sulla performance aziendale¹. L'analisi dei dati forniti dalle Camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali marchigiane il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*).

Nelle Marche poco meno della metà delle società di capitali sono imprese familiari, una quota in linea con la media italiana (figura A, pannello a). L'incidenza è del 49 per cento tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b), mentre scende al 17 per cento tra le imprese medio-grandi; in quest'ultima classe le imprese inserite in un gruppo (che ricomprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono la maggioranza (circa il 60 per cento).

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione Europea del 6 maggio 2003 – C (2003)1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, The Quarterly Journal of Economics, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 514, 2019.

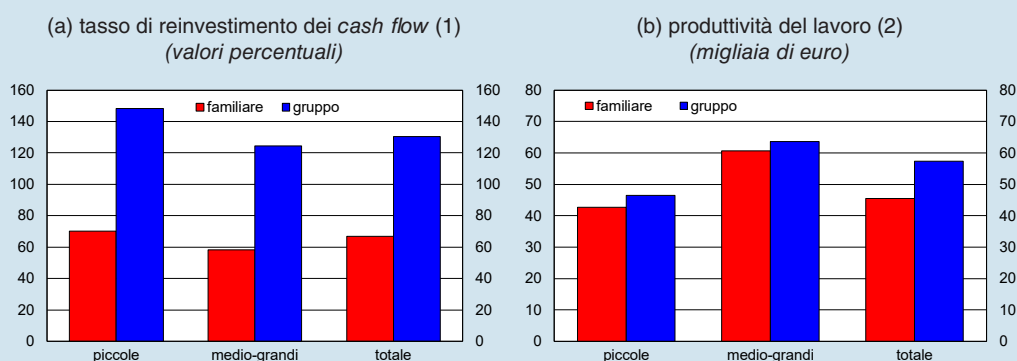
Nel confronto con il 2007 la quota di imprese familiari è aumentata, così come il peso in termini di addetti; la dimensione media di tali imprese si è tuttavia ridotta, risentendo anche delle riforme del diritto societario varate negli anni, volte a facilitare la costituzione di società a responsabilità limitata anche per progetti imprenditoriali di dimensioni più contenute. Anche le imprese inserite in gruppi hanno aumentato il proprio peso sul totale, sia in termini numerici sia in termini di addetti.

Le imprese marchigiane sono caratterizzate da un grado di “localismo” della governance superiore a quello riscontrabile nel Centro e in Italia: tra le imprese con sede legale in regione l’incidenza di amministratori nati nelle Marche si attesta all’81,2 per cento (73,4 e 76,7 nel Centro e in Italia, rispettivamente) e sale all’83,2 per le imprese familiari. Per le imprese familiari il turnover degli amministratori, definito come quota di amministratori che viene sostituita nel corso di un anno, è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi, anche a causa della diffusa coincidenza tra amministratori e soci che caratterizza le aziende familiari; per entrambe le categorie il turnover risulta comunque inferiore rispetto alla media nazionale e in calo rispetto al 2007.

Le imprese familiari si caratterizzano per una minore propensione a reinvestire i *cash flow* prodotti in azienda nell’acquisizione di nuovo capitale fisso: il rapporto tra gli investimenti e i flussi finanziari è infatti circa doppio per le imprese appartenenti a gruppi (figura B, pannello a). La minore propensione a reinvestire i *cash flow* ha favorito l’accumulo di liquidità nei bilanci delle imprese familiari, per le quali il rapporto tra disponibilità liquide e attivo è significativamente superiore a quello delle società controllate da gruppi. La più moderata propensione agli investimenti che caratterizza le imprese familiari potrebbe aver contribuito ad alimentare il differenziale di produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto delle imprese familiari è infatti di oltre 10.000 euro inferiore a quello delle imprese inserite in gruppi (figura B, pannello b). I differenziali descritti persistono nel confronto storico e all’interno delle classi dimensionali.

Figura B

Assetti proprietari, investimenti e produttività del lavoro nel 2018

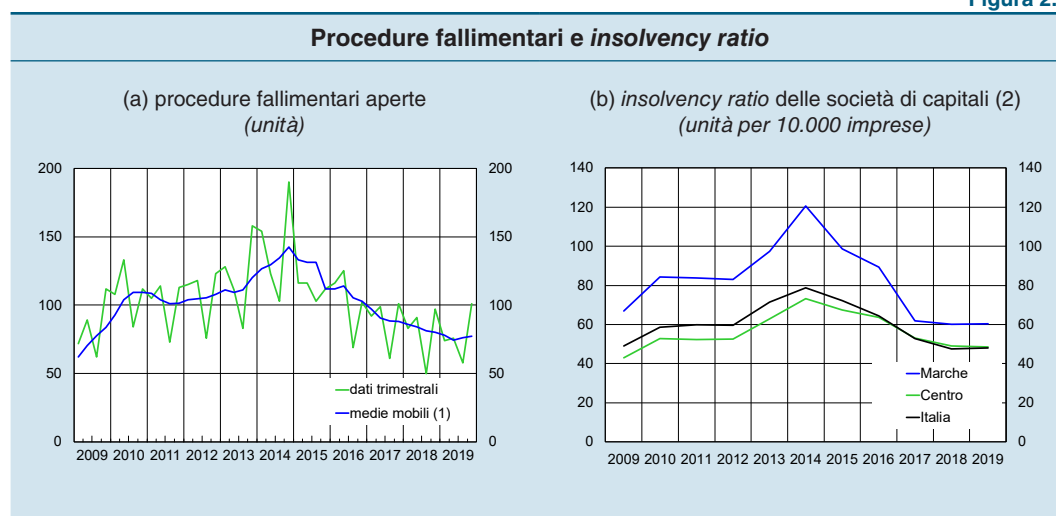


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Rapporto tra investimenti (materiali e immateriali) e autofinanziamento. – (2) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2019 è proseguita la flessione del numero di procedure fallimentari a carico di imprese marchigiane (-3,7 per cento; fig. 2.8.a). Il calo è riconducibile alle società di capitali, cui si riferisce l'85 per cento delle procedure complessive, mentre le procedure a carico delle altre forme giuridiche d'impresa, tra cui le società di persone e le imprese individuali, sono rimaste invariate. Tra le società di capitali sono state avviate 60 nuove procedure per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato: un'incidenza analoga a quella del 2018 e pari alla metà rispetto al picco registrato nel 2014 (fig. 2.8.b); l'incidenza dei fallimenti nelle Marche resta tuttavia superiore a quella osservata nel Centro e in Italia. Nell'anno è diminuito anche il numero di imprese marchigiane uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria.

Figura 2.8



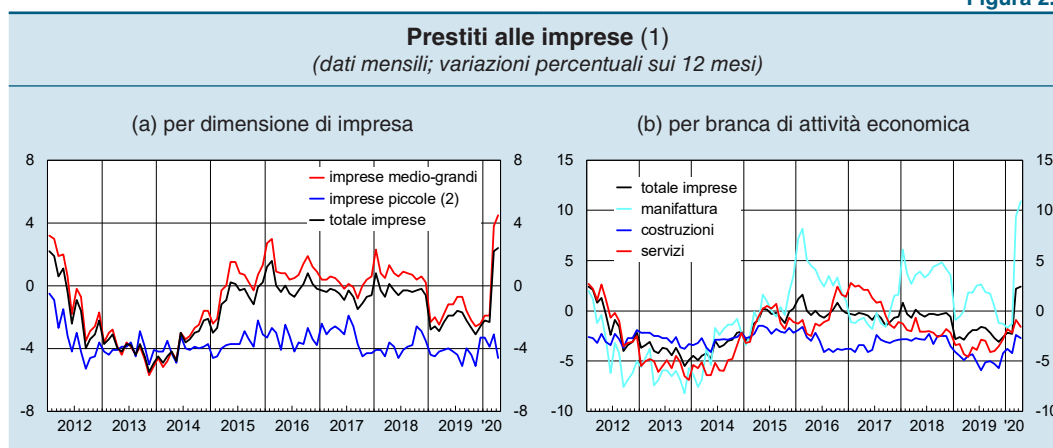
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

I prestiti alle imprese

Nel 2019 i prestiti bancari a imprese marchigiane sono diminuiti del 2,6 per cento (-0,6 a dicembre del 2018; fig. 2.9.a e tav. a2.15), in misura più marcata rispetto al dato medio nazionale. Vi avrebbero influito fattori di domanda, che hanno riflesso il peggioramento congiunturale e l'indebolimento dell'accumulazione di capitale, a parità di condizioni d'offerta (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5).

I finanziamenti sono diminuiti per tutte le classi dimensionali di imprese, in misura più marcata per quelle di minori dimensioni (-3,3 per cento; fig. 2.9.a e tav. a5.4). La dinamica negativa ha riguardato tutti i comparti di attività economica: il credito alle imprese manifatturiere, che nel 2018 aveva registrato un andamento sostenuto, si è ridotto dell'1,3 per cento, mentre sono calati in misura più marcata i prestiti ai servizi e alle costruzioni. La dinamica è stata più eterogenea tra le classi di rischio delle imprese: un'analisi su un campione di oltre 10.000 società di capitali regionali mostra che il calo dei prestiti si è concentrato nella categoria delle imprese classificate, sulla base dei



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il dato di aprile 2020 è provvisorio. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

rating loro attribuiti da Cerved Group, come rischiose o vulnerabili, a fronte di una lieve espansione per le aziende sicure.

La contrazione del credito alle imprese è proseguita anche nei primi mesi dell'anno in corso. In marzo, in concomitanza con la diffusione della pandemia, i prestiti sono tornati però a crescere (2,2 per cento su base annua), sostenuti dall'industria manifatturiera (9,4 per cento) e in particolare dai comparti dei prodotti elettronici e del tessile, abbigliamento e calzature; si è inoltre pressoché arrestato il calo dei prestiti ai servizi (fig. 2.9.b). L'incremento dei finanziamenti ha riguardato esclusivamente le aziende di maggiore dimensione (fig. 2.9.a) e caratterizzate da favorevoli profili di rischio. La dinamica espansiva è confermata anche ad aprile, ultimo dato disponibile, ancora provvisorio.

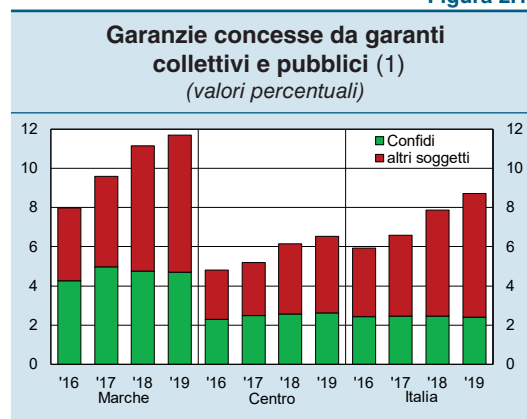
La sospensione delle attività non essenziali e più in generale la crisi provocata dalla pandemia hanno determinato carenze di liquidità per alcune categorie di imprese. Le misure varate dal Governo con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e con il DL 23/2020 (decreto "liquidità") vanno peraltro nella direzione, rispettivamente, di ridurre gli esborsi verso il sistema bancario attraverso il meccanismo della moratoria e di agevolare il ricorso a nuovi finanziamenti da parte delle imprese attraverso garanzie pubbliche (cfr. il riquadro: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

La moratoria introdotta dal DL 18/2020 offre la possibilità alle imprese di piccole e medie dimensioni e alle micro imprese (compresi i lavoratori autonomi), privi di debiti classificati come deteriorati al 17 marzo 2020, data di entrata in vigore del provvedimento, di beneficiare di alcune misure: impossibilità per gli intermediari di revocare fino al 30 settembre 2020 le aperture di credito e prestiti non rateali in scadenza e la sospensione, sempre fino a tale data, del pagamento delle rate di mutui e dei canoni di leasing.

Le garanzie. – Nel 2019 nelle Marche la quota di prestiti alle imprese assistita da garanzie (reali o personali), superiore rispetto alla media nazionale, è ancora

leggermente cresciuta (al 61,8 per cento, dal 61,3 del 2018). Con riferimento alle garanzie prestate nell'anno da garanti consortili e pubblici, il valore di quelle rilasciate dai Confidi, in rapporto ai prestiti garantiti, è rimasto invariato mentre è cresciuto quello delle garanzie rilasciate dai soggetti pubblici (dal 6,4 al 7,0 per cento del totale dei prestiti garantiti; fig. 2.10). Tra quest'ultimi, rientra il Fondo centrale di garanzia (FCG), al quale il decreto "liquidità" ha attribuito un ruolo di rilievo per agevolare l'accesso ai finanziamenti da parte delle imprese.

Figura 2.10



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Il DL 23/2020, infatti, ha ampliato le possibilità per le imprese di accedere a garanzie pubbliche per tutto il 2020: l'operatività del FCG è stata estesa alle imprese fino a 499 dipendenti e anche a quelle con debiti classificati come deteriorati ma diversi dalle sofferenze dopo il 31 gennaio 2020. Sui finanziamenti di importo fino a 25.000 euro, la garanzia del FCG è totale e gratuita ed è concessa senza valutazione da parte del Fondo¹. Al 26 maggio, il Fondo aveva accolto quasi 13.000 richieste di garanzie di imprese con sede in regione, per un importo di finanziamenti pari a circa 257 milioni di euro.

Il DL 23/2020 ha inoltre previsto che possano ricorrere alla garanzia del Fondo anche imprese insediate in regioni dove sono presenti limitazioni all'accesso alla garanzia diretta del Fondo, tra cui le Marche, dove, per finanziamenti fino a 150.000 euro, l'operatività del Fondo era finora limitata a interventi in controgaranzia di consorzi di garanzia collettiva fidi.

La Regione Marche ha trasferito in aprile (legge regionale 10 aprile 2020, n. 13) ai Confidi iscritti all'albo di cui all'art. 106 del TUB (con sede operativa nelle Marche) le risorse provenienti dal neocostituito 'Fondo emergenza Covid-19' (8,2 milioni di euro) per consentire la concessione a operatori regionali di finanziamenti a tasso agevolato (non superiore all'1,0 per cento). Per ogni erogazione (di durata massima di 6 anni, con preammortamento di 24 mesi), il 50 per cento dell'importo è coperto da risorse pubbliche (della Regione Marche e della Camera di Commercio regionale) e la rimanente parte è messa a disposizione dai Confidi che erogano direttamente i prestiti. Destinatari dell'intervento possono essere imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi che riceveranno, rispettivamente, finanziamenti di importo massimo di 40.000 euro (elevabili a 50.000 in caso di copertura di spese per il rilancio e la diversificazione delle attività) e 5.000 euro.

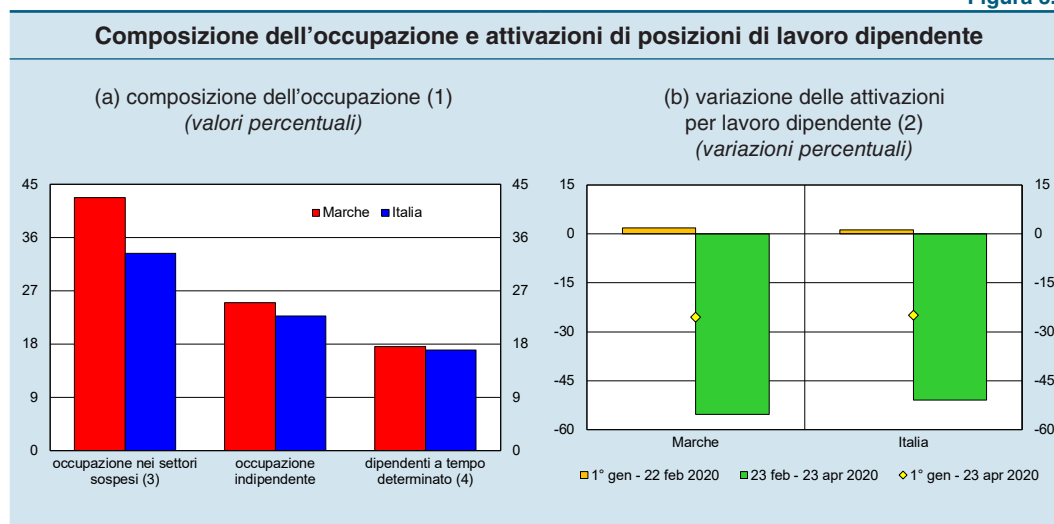
¹ Il decreto ha introdotto la possibilità per le banche di erogare tali finanziamenti senza attendere l'autorizzazione del FCG; in sede di conversione del decreto (con L. 40 del 5 giugno 2020) l'importo massimo coperto dalla garanzia è stato aumentato da 25.000 a 30.000 euro e la durata massima del prestito allungata da 6 a 10 anni.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Il mercato del lavoro nelle Marche risulta particolarmente esposto alla crisi dovuta alla pandemia in considerazione della struttura dell'occupazione regionale: secondo le stime dell'Istat riportate nella memoria al Senato in esame del DL 18/2020 ("decreto cura Italia"), ai settori sospesi era riconducibile circa il 43 per cento degli occupati (fig. 3.1.a), la quota più elevata tra le regioni italiane. Nel confronto con il Paese, nelle Marche è più elevata anche la quota dell'occupazione indipendente (25,0 e 22,7 per cento in regione e in Italia, rispettivamente), meno coperta dagli ammortizzatori sociali ordinari (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali*). Fra gli occupati alle dipendenze, la componente a tempo determinato, più esposta al rischio di perdita dell'impiego per gli effetti recessivi dell'emergenza sanitaria, pesa per il 17,5 per cento (17,0 nella media italiana).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e Memoria al Senato in esame del DL 18/2020 per il pannello (a); Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) per il pannello (b).

(1) Medie annuali riferite al 2019. – (2) Attivazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso l'apprendistato) e determinato nel settore privato. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019. I dati sono basati sulle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro. – (3) Stima della quota degli occupati che lavorano in settori sospesi dal DPCM del 11 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (4) Quota calcolata sul totale dei soli occupati alle dipendenze.

I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat – che coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà nella raccolta dei dati¹ – registrano per le Marche un contenuto aumento dell'occupazione nella media del primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. La dinamica potrebbe essere peggiorata da marzo: secondo i dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), le attivazioni di rapporti di lavoro dipendente nel settore privato si erano mantenute all'inizio del 2020 su livelli in linea con quelli dello stesso periodo del 2019, per poi calare tra il 23 febbraio e il 23 aprile in misura assai

¹ Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

significativa (-55,2 per cento, 4,4 punti più che in Italia; fig. 3.1.b). In un contesto di accresciuta incertezza e di marcata contrazione dell'attività economica, vi hanno concorso, oltre alla flessione delle nuove assunzioni, anche i mancati rinnovi dei contratti a termine in scadenza. Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il DL 34/2020 ("decreto rilancio") ha sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi. Le cessazioni dei rapporti permanenti sono invece state contenute dal blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2019).

L'emergenza sanitaria è intervenuta dopo che nel 2019 nelle Marche si era interrotto il recupero dell'occupazione in atto dalla seconda parte del 2017: nella media dell'anno, secondo i dati dell'Istat, l'occupazione complessiva è lievemente calata (-0,3 per cento), contro una moderata crescita dello 0,6 per cento in Italia (fig. 3.2.a e tav. a3.1).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

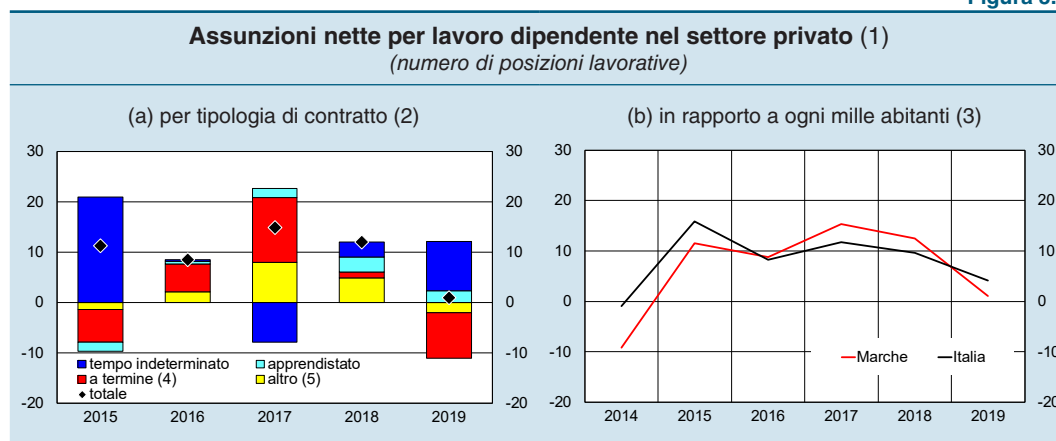
(1) Dati trimestrali, medie mobili su quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento. – (2) Riferito alle persone tra i 15 e i 64 anni. Medie annuali di dati trimestrali.

Nel 2019 la flessione dell'occupazione si è concentrata nella componente a tempo pieno (-0,4 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità dei lavoratori a tempo parziale. A livello settoriale, il principale sostegno all'occupazione è stato fornito dal terziario grazie al comparto del commercio, alberghi e ristoranti; negli altri settori dei servizi il numero di occupati ha complessivamente ristagnato, mentre nell'industria è tornato a diminuire dopo quattro anni. Diversamente dai tre anni precedenti, la dinamica occupazionale è stata migliore per i lavoratori autonomi, cresciuti del 5,1 per cento, mentre i lavoratori alle dipendenze sono diminuiti del 2,0 per cento, un calo interamente riconducibile al segmento a tempo determinato.

Nel settore privato, in base ai dati amministrativi dell'INPS, nell'intero 2019 il saldo tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) di contratti di lavoro dipendente è risultato appena positivo e in considerevole ridimensionamento rispetto agli anni precedenti (fig. 3.3.a); in rapporto alla popolazione, le assunzioni nette sono risultate inferiori rispetto alla media italiana (1,0 ogni mille abitanti in età da lavoro in regione e 4,2 nel Paese; fig. 3.3.b). Vi è stata una forte ricomposizione in favore dei rapporti a tempo indeterminato, grazie al determinante contributo delle trasformazioni contrattuali (tav. a3.3; cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle nuove posizioni di lavoro*). I contratti a tempo determinato che non vengono stabilizzati sono prevalentemente quelli avviati

con breve durata: in base a nostre elaborazioni sui dati delle comunicazioni obbligatorie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*) nelle Marche, così come in Italia, oltre i tre quarti dei contratti non stabilizzati erano stati stipulati con una durata inferiore ai sei mesi; nei servizi privati oltre un terzo non superava i trenta giorni.

Figura 3.3



Fonte: INPS, *Osservatorio sul precariato* e, per la popolazione nel pannello (b), Istat.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici) e dai dipendenti degli Enti pubblici economici. – (2) Dati in migliaia. – (3) Attivazioni al netto delle cessazioni in rapporto alla popolazione dai 15 ai 64 anni residente al 1° gennaio di ciascun anno. – (4) Comprende anche gli stagionali. – (5) Comprende il lavoro intermittente e in somministrazione.

Nella media del 2019, secondo i dati dell'Istat, il tasso di occupazione delle persone tra i 15 e i 64 anni è lievemente aumentato, al 65,0 per cento (59,0 in Italia; fig. 3.2.b), per effetto dell'ulteriore riduzione della popolazione in tale fascia di età; l'incremento per la componente femminile ha più che compensato il calo per quella maschile (tav. a3.2). Il tasso di occupazione è cresciuto solo nelle classi di età dai 35 anni in su; alla diminuzione per le classi più giovani ha in parte concorso il nuovo aumento della partecipazione a percorsi di istruzione e formazione: l'incidenza dei cosiddetti NEET (*neither in employment nor in education or training*) tra le persone con meno di 30 anni è diminuita al 15,4 per cento (22,2 in Italia). Per i laureati il tasso di occupazione è salito sul livello più elevato dell'ultimo decennio.

EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE NUOVE POSIZIONI DI LAVORO

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie, che raccolgono tutte le segnalazioni relative alle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare nel settore privato non agricolo, il contributo delle trasformazioni di contratti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato è stato determinante per l'aumento delle posizioni permanenti nel 2018 e nel primo semestre 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati; figura A, pannello a).

Il flusso di nuove trasformazioni può aumentare perché, a parità di probabilità di stabilizzazione, cresce il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche*

la voce *Comunicazioni obbligatorie*), nelle Marche l'effetto meccanico ha avuto un impatto significativo nel 2018 (gli sono attribuibili quasi i tre decimi dell'incremento delle trasformazioni nell'anno), in relazione al forte aumento delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 la crescita è invece stata determinata esclusivamente da un incremento nella probabilità di trasformazione, aumentata più che in Italia.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso le norme del "decreto dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Nelle Marche la probabilità di trasformazione è cresciuta più che in Italia anche perché in regione la quota di contratti che superava i dodici mesi di durata era superiore alla media nazionale (14,0 e 12,8 per cento, rispettivamente, nel biennio 2016-17). Tuttavia, anche in connessione con i maggiori vincoli imposti dal decreto alla creazione di posti di lavoro a termine, la probabilità che un lavoratore temporaneo sia ancora occupato a dodici mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro nella Relazione annuale* sul 2018).

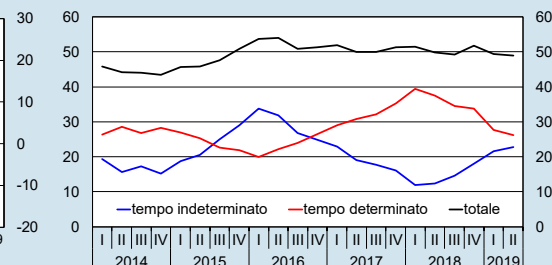
Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)

(a) attivazioni nette cumulate dal 2014 (2)
(migliaia di unità)



(b) probabilità di essere occupato 12 mesi dopo la sottoscrizione di un contratto a tempo determinato (3)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

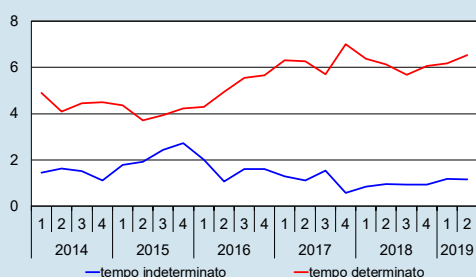
Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 nelle Marche solo poco più dell'1 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno un trimestre è stato assunto entro i tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro, una quota peraltro non dissimile dalla media italiana. La corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato è stata invece significativamente superiore (figura B, pannello a).

La modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro è rappresentata dai contratti a tempo determinato; ciò vale anche per le posizioni lavorative a qualifica medio-alta. A tale tipologia di qualifiche è riconducibile quasi il 54 per cento delle assunzioni avvenute nelle Marche nel periodo 2014-19: si tratta di una quota di circa 3 punti percentuali più elevata che in Italia (figura B, pannello b) soprattutto per effetto del maggior rilievo delle professioni a qualifica intermedia, relativamente concentrate nell'industria, settore che in regione pesa più che nel Paese. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), al netto della composizione settoriale, la quota delle assunzioni a medio-alta qualifica sarebbe inferiore che in Italia.

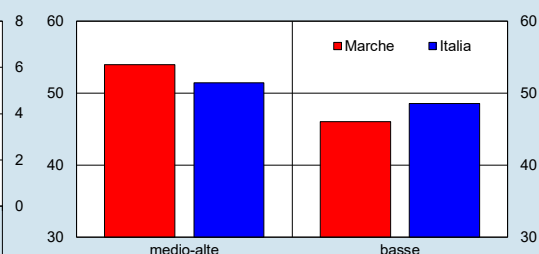
Figura B

Transizioni tra condizioni occupazionali e attivazioni per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2) (valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni per qualifica (3) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017).

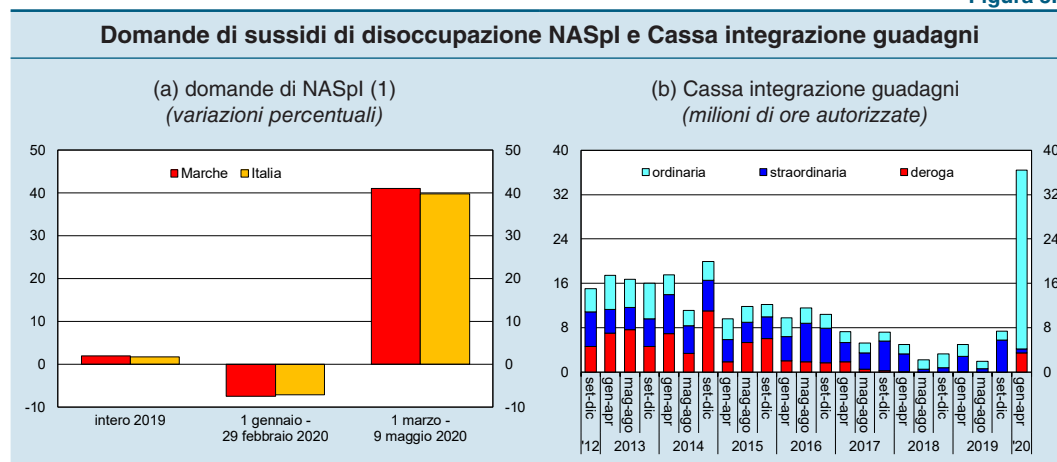
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, pur con le cautele dovute alla provvisorietà dei dati e alle difficoltà di rilevazione durante l'emergenza sanitaria, la fase di crescita della partecipazione al mercato del lavoro nelle Marche sarebbe proseguita anche nei primi mesi del 2020. Nella media del primo trimestre il tasso di attività sarebbe aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il tasso di disoccupazione sarebbe diminuito.

La situazione potrebbe essere variata con la diffusione dell'epidemia e il conseguente deterioramento delle prospettive occupazionali. Se nei primi due mesi dell'anno le domande per l'ammissione al sussidio di disoccupazione della Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI) sono diminuite rispetto allo stesso periodo del 2019, tale andamento si è invertito a seguito dell'emergenza sanitaria: tra il 1° marzo e il 9 maggio (ultimo dato disponibile) le domande di NASpI sono cresciute del 41 per cento, in

linea con l'aumento nel Paese (fig. 3.4.a). In presenza di vincoli ai licenziamenti, sono principalmente provenute da individui che avevano impieghi temporanei, a seguito dei mancati rinnovi dei rapporti in scadenza. In presenza del rapido deterioramento delle prospettive occupazionali, il DL 34/2020 ha esteso la durata del sussidio della NASpI per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato ai benefici a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

Figura 3.4



Fonte: INPS.

(1) Domande presentate per l'ammissione al sussidio di disoccupazione previsto dalla Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI). Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati per il periodo 1° marzo - 9 maggio sono tratti dall'Audizione al Senato del Presidente dell'INPS del 19 maggio 2020.

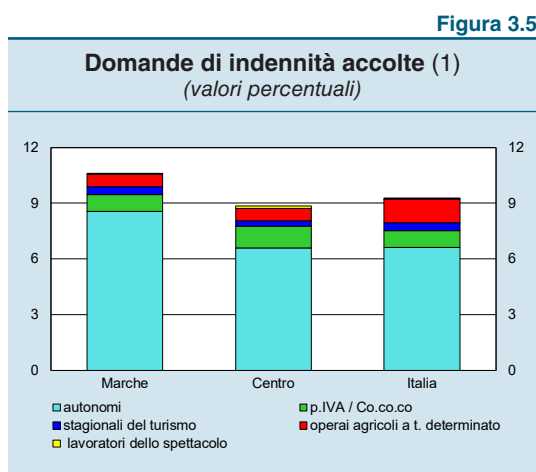
A fronte del calo dell'attività dovuto all'emergenza sanitaria e al fine di contenere le ricadute in termini occupazionali e salariali, è stato fatto un ampio ricorso agli ammortizzatori sociali. Nelle Marche le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG), che nell'insieme del 2019 erano aumentate di circa un terzo rispetto al 2018 (tav. a3.4), nel primo quadrimestre del 2020 sono cresciute più di sei volte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 3.4.b e tav. a3.5), rappresentando in soli quattro mesi più del 70 per cento dell'intero ammontare del 2013, anno di massimo ricorso alla CIG in regione a seguito della recessione innescata dalla crisi del debito sovrano. Oltre il 93 cento delle ore autorizzate nel quadrimestre si è concentrato ad aprile in accoglimento delle domande presentate con causale riferita all'epidemia, una misura emergenziale che non richiede la compartecipazione delle aziende al costo. Alla CIG ordinaria afferisce poco meno del 90 per cento del totale, per un ammontare quasi pari alle ore di cassa ordinaria autorizzate nell'insieme dei cinque anni precedenti. La restante parte è riconducibile soprattutto alla cassa in deroga, precedentemente in via di dismissione, ma riattivata dal Governo al fine di estendere la copertura degli ammortizzatori sociali a una platea di lavoratori dipendenti altrimenti esclusi, principalmente operanti nel commercio e in altri settori dei servizi.

Per il finanziamento della cassa in deroga, nei provvedimenti governativi di marzo e aprile alle Marche sono stati assegnati complessivamente 70,4 milioni di euro; la quota di riparto del totale stanziato a livello nazionale è stata stabilita sulla base di stime dell'INPS secondo cui alle Marche era riconducibile circa il 2,6 per cento (oltre 66.500 persone) dei lavoratori impossibilitati ad accedere ai trattamenti

ordinari di integrazione salariale in Italia. A valere su tali risorse, le domande accolte dalla Regione e inviate all'INPS per l'autorizzazione al pagamento sono state oltre 14.200 (secondo i dati dell'INPS aggiornati al 4 giugno), associate a circa 37.000 lavoratori. Il DL 34/2020, nello stanziare ulteriori risorse per il prolungamento della CIG in deroga, è intervenuto semplificandone il processo al fine di accelerare i tempi di erogazione.

Alle ore autorizzate di CIG si aggiungono quelle riconosciute (per un ammontare corrispondente a circa i tre quarti di quello della cassa in deroga) ai dipendenti di aziende in settori non coperti dagli ordinari strumenti di integrazione salariale, ma aderenti a Fondi di solidarietà.

Il DL 18/2020 (“decreto cura Italia”) ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti). Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio nelle Marche erano state accolte oltre 112.000 domande di indennità, per un importo complessivo di 67,5 milioni di euro, pari al 2,8 per cento del totale nazionale. Per quasi il 90 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi. Per la maggiore presenza di lavoratori autonomi (di cui all'art. 28 del DL), il numero di indennità in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore alla media italiana (10,6 e 9,3 per cento, rispettivamente, nella Marche e nel Paese; fig. 3.5).



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è stimata come media del 2019.

Sulla base dei dati disponibili per i pagamenti effettuati entro il 30 aprile, che rappresentano circa i quattro quinti delle domande sopra citate, i beneficiari erano in maggioranza uomini e individui nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni (tav. a3.6). Nelle Marche la quota di percettori nati all'estero è inferiore alla media nazionale, anche in conseguenza del minor peso del settore agricolo, che più frequentemente occupa lavoratori temporanei di origine straniera. Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel DL 34/2020 hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a categorie inizialmente escluse. È stato inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile per coloro che lo avevano già percepito in marzo; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è più generoso, ma è legato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

Nella media del 2019, secondo i dati dell'Istat, le forze di lavoro sono lievemente aumentate (0,3 per cento, -0,1 in Italia; tav. a3.1); nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, gli inattivi si sono ridotti del 3,2 per cento e il tasso di attività è salito al 71,3 per cento (5,5 punti percentuali al di sopra di quello italiano), sospinto dall'incremento della componente femminile (di 2 punti, al 64,7 per cento), a fronte di una flessione fra gli uomini (di 0,5 punti, al 77,9 per cento). Il divario di genere nel tasso di attività (pari a 13,2 punti), sebbene permanga più ampio della media europea (10,8), è in regione significativamente più contenuto che in Italia (18,5); il suo valore è inoltre il più basso dal 1993 (anno di inizio delle serie storiche regionali). La crisi sanitaria potrebbe però avere un impatto negativo sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, qualora finissero con il ricadere soprattutto sulle donne le accresciute esigenze di cura all'interno delle famiglie, derivanti dalla chiusura di scuole, asili e strutture di assistenza diurna ad anziani e disabili. Nelle Marche, in analogia con il Paese, le necessità connesse alla cura e gestione della famiglia costituiscono motivo di inattività per oltre il 30 per cento delle donne in età da lavoro, a fronte di meno del 4 per cento tra gli uomini.

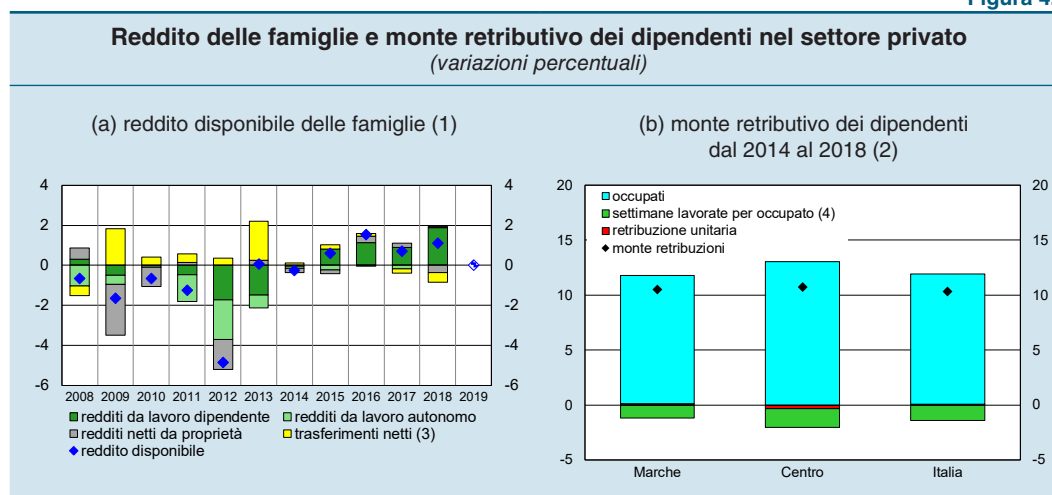
Nel 2019 l'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro, non accompagnandosi a un aumento degli occupati, ha comportato un incremento delle persone in cerca di occupazione (7,4 per cento; -6,3 in Italia). Il tasso di disoccupazione è così tornato a salire, all'8,6 per cento, un valore comunque inferiore di 1,4 punti alla media italiana. L'incremento è stato più intenso per le donne e, dopo due anni di calo, per i giovani fino a 34 anni (tav. a3.2). Tra i disoccupati si è peraltro ridotta la quota di chi lo è da lungo tempo: il tasso di disoccupazione di lunga durata (almeno dodici mesi) è sceso al 4,1 per cento (5,6 in Italia).

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – L'emergenza sanitaria è sopraggiunta mentre si stava interrompendo la fase di moderata ripresa del reddito delle famiglie avviatasi nel 2015; le indicazioni preliminari disponibili per il 2019, basate su stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie, suggeriscono che il reddito possa essere rimasto pressoché stazionario in termini reali (fig. 4.1.a). Secondo i *Conti economici territoriali*, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari a quasi 19.100 euro pro capite nel 2018 (anno più recente disponibile; tav. a4.1), circa 200 euro più che nella media italiana.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, *Prometeia* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie* e la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Variazione a prezzi costanti tra il 2014 e il 2018 del monte retributivo lordo nel settore privato e contributi alla variazione. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La dinamica reddituale nel 2019 potrebbe aver risentito del calo dell'occupazione alle dipendenze (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3); i redditi da lavoro dipendente costituiscono infatti quasi i tre quinti del reddito disponibile (tav. a4.1). La quota riconducibile ai redditi da lavoro autonomo è nelle Marche oltre 2 punti percentuali più elevata che in Italia. I trasferimenti netti, che agiscono nel senso di stabilizzare la dinamica reddituale, nel 2020 tornerebbero ad attenuare la caduta del reddito disponibile delle famiglie (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali* del capitolo 3), come avvenuto nelle precedenti fasi di contrazione.

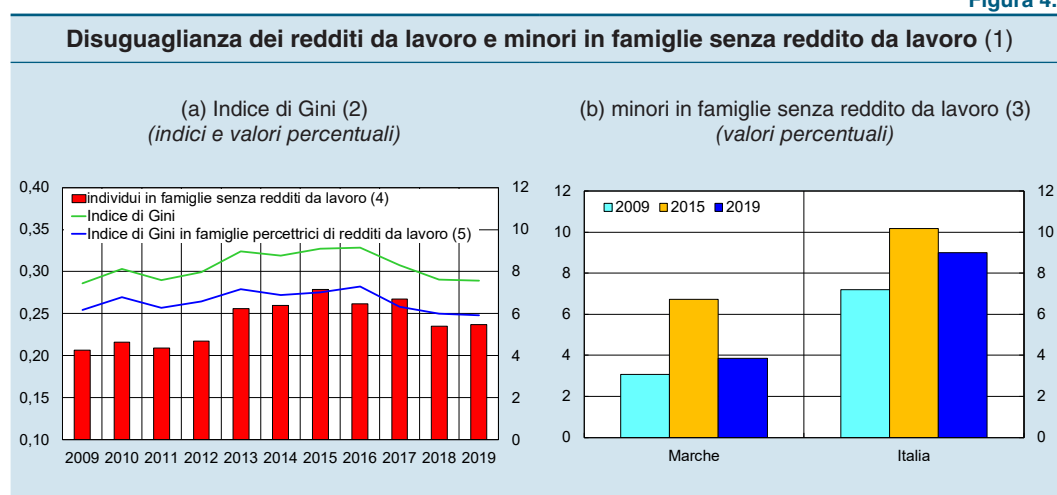
Nel periodo 2014-18, secondo i dati dell'INPS, il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti privati è complessivamente cresciuto del 10,5 per cento in termini reali, in linea con la media nazionale (fig. 4.1.b). L'incremento è interamente dipeso dall'aumento degli occupati, a fronte della stagnazione delle retribuzioni unitarie reali;

le settimane lavorate per occupato hanno invece apportato un contributo lievemente negativo, per la crescita dei rapporti di lavoro a tempo parziale, determinato o stagionali (tav. a4.2). Nel 2018, nel confronto con la situazione pre-crisi di dieci anni prima, la quota del monte retributivo dei dipendenti privati proveniente dalle posizioni stabili si era ridotta di 2,5 punti percentuali, all'86,3 per cento, circa due punti più bassa che nella media nazionale.

Nelle Marche il reddito familiare netto è distribuito in modo meno diseguale rispetto all'Italia: secondo l'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita* (EU-SILC), in regione l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,30 a fronte di 0,34 nel Paese nel 2017 (ultimo dato disponibile). Indicazioni più aggiornate possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i nuclei in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro ("nuclei attivi"). In tali famiglie vivono oltre i tre quinti della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori.

Secondo nostre stime, tra i marchigiani nei nuclei attivi, negli anni più recenti la disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente si è attestata su livelli più contenuti rispetto ai picchi raggiunti negli anni successivi la crisi del debito sovrano (fig. 4.2.a). Vi hanno concorso sia la flessione della disuguaglianza tra le persone che vivono in famiglie percettrici, sia il calo della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, quota che rimane peraltro superiore ai livelli pre-crisi (tav. a4.3). Anche la percentuale di minori in tali famiglie, pur in diminuzione, resta maggiore di dieci anni prima (fig. 4.2.b). Entrambi gli indicatori si attestano comunque su valori inferiori alla media italiana.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

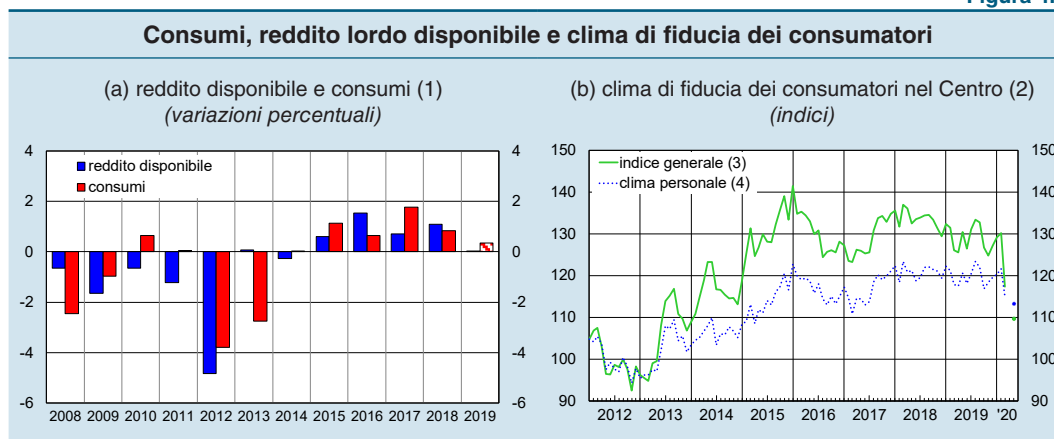
(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali. – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, che tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.4), rischia di tornare a crescere a seguito degli effetti recessivi dell'epidemia. Tra le famiglie più esposte al rischio di impatti reddituali negativi, vi sono quelle sprovviste di fonti di reddito da lavoro a tempo indeterminato: in esse vive circa il 26 per cento dei marchigiani nei nuclei attivi. In regione, quasi i tre quinti delle persone nei nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori oggetto dei provvedimenti di sospensione dell'attività, una quota significativamente superiore alla media nazionale; per quasi un terzo degli individui, tutti gli occupati della famiglia lavoravano in tali settori.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti disponibili, relativi al 2018, nelle Marche la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era di poco inferiore alla media dell'Italia, dove si collocava al 7,0 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi relativi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS, i nuclei familiari marchigiani che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 16.600, pari a circa il 2,6 per cento delle famiglie residenti in regione (circa il 3,1 e il 4,3 per cento nella media del Centro e dell'Italia, rispettivamente) e all'1,5 per cento dei nuclei beneficiari nel Paese. L'importo medio mensile ricevuto è stato di 409 euro per famiglia (489 nella media nazionale). Nei primi cinque mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono cresciuti del 6,0 per cento; è aumentato anche l'importo medio mensile erogato (448 euro). A seguito dell'emergenza sanitaria, per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi (compresi RdC e PdC), è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito. Il Rem prevede due mensilità di pari importo, variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare.

I consumi. – La fase di ripresa dei consumi avviatasi nel 2014 si è progressivamente indebolita; nel 2019, secondo le stime di Prometeia, la dinamica avrebbe ulteriormente rallentato (fig. 4.3.a). La componente legata all'acquisto di beni durevoli, sempre cresciuta nei cinque anni precedenti, nel 2019 è rimasta sostanzialmente stazionaria a prezzi correnti, secondo l'Osservatorio Findomestic. All'aumento degli acquisti di mobili ed elettrodomestici si è contrapposta la diminuzione della spesa per l'elettronica di consumo e per le auto nuove. In base ai dati dell'ANFIA, le immatricolazioni di autoveicoli sono calate del 3,5 per cento in media annua (tav. a4.5). Le immatricolazioni sono ulteriormente diminuite anche nei primi due mesi del 2020, per poi pressoché azzerarsi a marzo e aprile in conseguenza della chiusura dei concessionari.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, *Prometeia* per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori* per il pannello (b).

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012=100. Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (3) L'indicatore è ottenuto come media dei saldi tra le risposte in miglioramento e peggioramento relative ai seguenti quesiti: situazione economica generale (a) nei passati e (b) nei prossimi 12 mesi; situazione economica personale (c) nei passati e (d) nei prossimi 12 mesi; (e) convenienza all'acquisto di beni durevoli; (f) tendenze della disoccupazione; (g) possibilità e (h) convenienza a risparmiare; (i) bilancio finanziario della famiglia. – (4) Media dei saldi relativi ai quesiti (c), (d), (e), (g), (h) e (i).

Il clima di fiducia dei consumatori nelle regioni del Centro, che già nella media del 2019 aveva registrato una lieve flessione, è repentinamente peggiorato da marzo 2020, associandosi a un netto calo anche dell'indicatore legato alla valutazione della propria situazione personale (fig. 4.3.b).

Oltre che in un calo di consumi, gli effetti dell'emergenza sanitaria potrebbero manifestarsi anche in una ricomposizione delle voci di spesa delle famiglie. Nel 2019 la spesa familiare media mensile nelle Marche è stata di circa 2.400 euro; la quota destinata all'abitazione e alle utenze era pari a circa un terzo. Per la maggiore incomprimibilità di tali voci di spesa, a seguito degli effetti dell'emergenza sanitaria la quota potrebbe tornare a crescere (come era già accaduto durante le ultime fasi recessive), specie in considerazione dell'accresciuta permanenza delle famiglie presso la propria abitazione.

I vincoli alla mobilità hanno anche accresciuto la necessità e l'opportunità del ricorso ai canali telematici sia per l'acquisto di beni di consumo e la gestione del tempo libero, sia per il lavoro in remoto, l'interazione con le Amministrazioni pubbliche e, per gli studenti, la didattica a distanza (cfr. il riquadro: *La didattica a distanza*).

LA DIDATTICA A DISTANZA

La diffusione della pandemia di Covid-19 ha reso necessaria l'adozione di drastiche misure di distanziamento sociale che hanno avuto forti ripercussioni anche sul modo di fare didattica: il DPCM del 4 marzo 2020, per tutta la durata della sospensione delle attività didattiche in presenza, ha reso obbligatorio il ricorso alla didattica a distanza come modalità di apprendimento. Già dal 2015 la scuola italiana si è dotata di una strategia in materia digitale: con la legge 13 luglio 2015, n 107 ("la Buona Scuola"), il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha adottato il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) al fine di accrescere

le competenze digitali di studenti e docenti, rendendo la tecnologia digitale uno strumento della didattica.

L'efficacia della didattica a distanza è influenzata da diversi fattori, tra cui la disponibilità di adeguate dotazioni tecnologiche, la velocità di connessione alla rete e le competenze digitali di docenti e studenti. Nelle Marche l'utilizzo di strumenti informatici e di connessioni a internet da parte delle famiglie è più diffuso che nella media nazionale mentre risulta inferiore l'offerta di connessioni veloci.

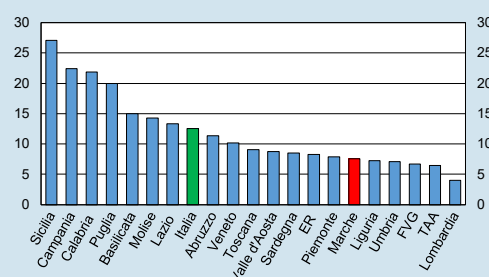
In base all'*Indagine Multiscopo sulle famiglie: Aspetti della vita quotidiana* dell'Istat, nel 2018 in regione il 31,8 per cento delle famiglie non disponeva di uno strumento informatico (pc, laptop o tablet) o non aveva accesso a internet da casa (34,9 nella media nazionale). Per i nuclei familiari che comprendono almeno un minore di età compresa tra i 6 e i 17 anni, potenzialmente coinvolti in iniziative di didattica a distanza attivate da scuole primarie e secondarie di I e II grado, tale quota scendeva al 7,6 per cento, un valore inferiore alla media italiana (12,5 per cento; figura A).

Secondo gli ultimi dati dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) relativi alla copertura della rete ad alta velocità, riferiti a ottobre 2019, il 94 per cento delle famiglie marchigiane era raggiunto dalla connessione a banda larga (96 per cento in Italia), ma solo per il 55 per cento dei nuclei familiari era disponibile quella ad alta velocità (30 Mbps e oltre; 69 per cento in Italia). La banda larga veloce raggiungeva solo 87 comuni marchigiani su 228, con valori molto eterogenei sul territorio e una diffusione particolarmente bassa nelle province di Fermo, Macerata e Pesaro-Urbino. La copertura della banda ultra-larga, con velocità di almeno 100 Mbps, riguardava appena il 25 per cento delle famiglie marchigiane, un valore di molto inferiore alla media nazionale (37 per cento).

Il DL 18/2020 ha incrementato il finanziamento del PNSD stanziando per l'anno 2020 85 milioni di euro a sostegno della didattica a distanza. Nel ripartire le risorse tra gli istituti scolastici a livello nazionale, con successivo decreto, il Ministero dell'Istruzione ha tenuto conto sia della numerosità degli studenti, sia del loro background socio-economico per canalizzare i fondi verso le situazioni di maggiore disagio¹. È stata prevista l'erogazione di fondi per diverse finalità: a) 10 milioni di

Figura A

Quota di famiglie con minori prive di device o accesso a internet da casa (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Famiglie con almeno un minore di età compresa tra 6 e 17 anni. Sono ricompresi nei device, computer fisso da tavolo e portatile (laptop, notebook, tablet); sono invece esclusi smartphone, palmare con funzioni di telefonia, lettore di e-book e console per videogiochi.

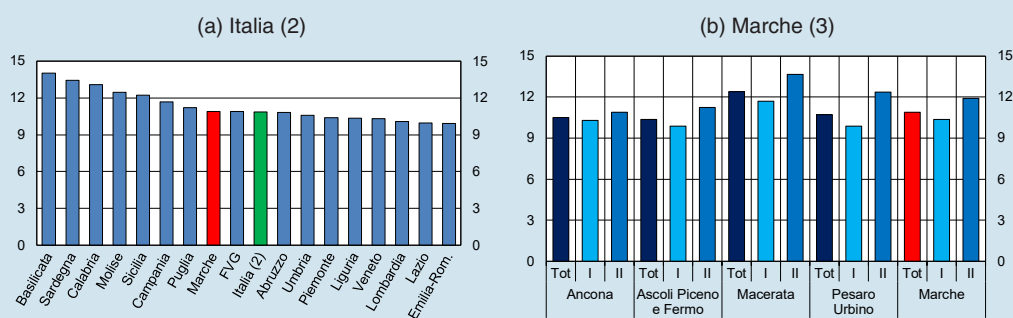
¹ Il background socio-economico è stato stimato ricorrendo all'indicatore OCSE ESCS; tale misura, calcolata per ciascuno studente utilizzando i dati della rilevazione Invalsi, condensa informazioni sullo stato occupazionale dei genitori, il loro livello di istruzione e il possesso di alcuni specifici beni intesi come proxy di un contesto culturale favorevole all'apprendimento (non solo computer e accesso a internet ma anche un ambiente fisico adeguato).

euro per rafforzare le dotazioni informatiche delle scuole, ivi compreso l'accesso a piattaforme tecnologiche²; b) 70 milioni di euro per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti dispositivi digitali in comodato d'uso gratuito e la necessaria connettività di rete; c) 5 milioni per euro per la formazione del personale scolastico sulle metodologie e le tecniche per la didattica a distanza.

Nelle Marche, gli istituti comprensivi e le istituzioni scolastiche di II grado hanno ricevuto fondi per 2,3 milioni di euro. In termini pro capite, a ciascuno studente marchigiano sono stati erogati in media 10,90 euro, un valore prossimo al dato nazionale (10,85; figura B, pannello a). Tra le province marchigiane, quella di Macerata ha ottenuto fondi pro capite per 12,38 euro (figura B, pannello b), 15 per cento in più della media regionale; vi hanno presumibilmente influito anche le difficoltà nel contesto socio-economico causate dal sisma che ha pesantemente colpito la provincia nel 2016.

Figura B

Ripartizione dei fondi DM 187/2020 (1)
(euro per studente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione e Ufficio Scolastico Regionale per le Marche.

(1) Ripartizione dei fondi per 82,4 milioni di euro (sono esclusi i fondi attribuiti ai CPIA) stanziati dal decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 per il rafforzamento dei fondi del Piano Nazionale Scuola Digitale a sostegno della didattica a distanza. – (2) Non sono state destinatarie di fondi le scuole della Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano, in quanto non facenti parte del sistema scolastico nazionale. – (3) Le serie (I) si riferiscono ai fondi ricevuti dalle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado, le serie (II) a quelli ricevuti dalle secondarie di II grado; Tot rappresenta il totale delle risorse attribuite a livello provinciale e regionale.

Con riferimento alle competenze digitali dei docenti, messi alla prova dalla novità della didattica a distanza, dalla seconda metà di marzo nelle Marche sono state realizzate diverse iniziative formative su contenuti tecnici (utilizzo delle piattaforme) e metodologici (strumenti e modalità della valutazione nella didattica a distanza). Le iniziative, realizzate con il coinvolgimento dell'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche e della Équipe formativa territoriale per le Marche (organismo previsto dal PNSD a livello regionale con compiti in materia di formazione dei docenti), hanno coinvolto, tra marzo e aprile, circa 8.000 docenti, pari a poco meno del 50 per cento del personale docente regionale.

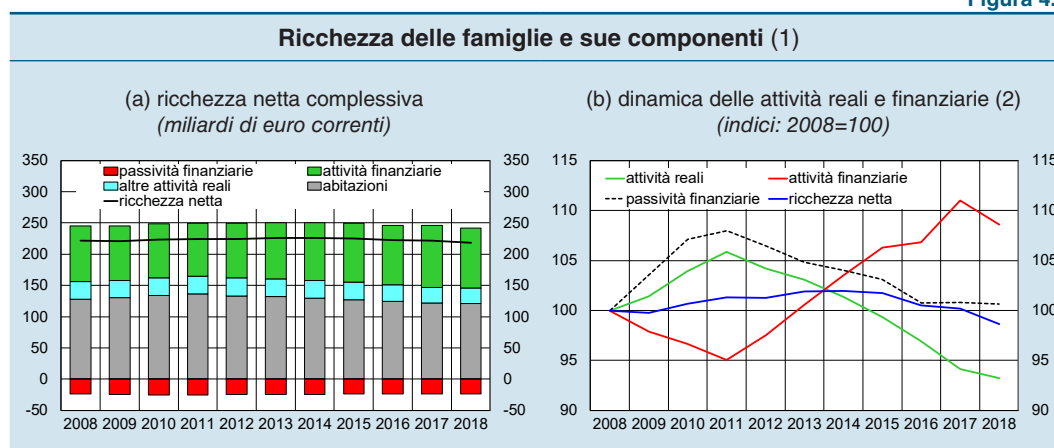
² L'acquisizione gratuita di piattaforme informatiche da grandi operatori del settore (*Google Suite for Education*, *Office 365 Education* e *WeSchool* di TIM) ha permesso alle scuole di convogliare le risorse pubbliche ricevute verso gli altri utilizzi. La scelta dello strumento da utilizzare nella didattica a distanza rientra in ogni caso nell'autonomia degli istituti scolastici che hanno affrontato l'emergenza ricorrendo a strumenti tra i più diversificati (compreso il registro elettronico).

La ricchezza delle famiglie

In base a stime recenti, nel 2018 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 219 miliardi di euro (tav. a4.6), 7,3 volte il reddito disponibile; tale rapporto era inferiore di quasi un punto percentuale alla media italiana (tav. a4.7).

A fronte del moderato incremento nazionale, tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta marchigiana è diminuito (-1,4 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non è riuscito a controbilanciare la caduta delle attività reali (fig. 4.4.a). Nel 2018 la ricchezza netta pro capite, diminuita dell'1,7 per cento rispetto al 2008, risultava inferiore di circa il 9 per cento alla media italiana (tav. a4.7).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

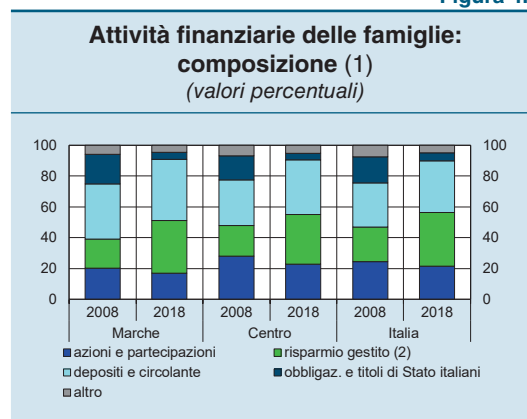
La ricchezza reale. – Il peggiore andamento della ricchezza delle famiglie marchigiane rispetto al dato nazionale è dovuto principalmente a una discesa più marcata della componente reale: il valore delle attività reali, che nel 2018 rappresentavano il 60 per cento della ricchezza lorda, è diminuito del 7 per cento nel periodo in esame (fig. 4.4.b), a fronte di un calo del 3 per cento nella media italiana.

Il valore di mercato delle abitazioni, che nel 2018 corrispondevano all'83 per cento delle attività reali, si è ridotto del 6 per cento dal 2008. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, proseguita anche nel 2019 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante 40 per cento della ricchezza complessiva, è salito di circa il 9 per cento nel periodo analizzato. Dopo la fase di crescita registrata tra il 2011 e il 2017, nel 2018 la ricchezza finanziaria ha mostrato nuovamente una flessione (fig. 4.4.b), dovuta principalmente al calo del valore di mercato dei titoli azionari e obbligazionari.

Nel 2018 la quota di titoli azionari nel portafoglio delle famiglie era rimasta pressoché invariata rispetto a dieci anni prima; il peso delle obbligazioni pubbliche e private si era notevolmente ridotto, a fronte di un aumento della quota di attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali e circolante) o più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali; fig. 4.5). Quest'ultima tendenza è proseguita anche nel 2019 (cfr. il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*); nella fase di forti tensioni sui mercati finanziari dovute all'insorgere dell'epidemia di Covid-19, la prevalenza di attività liquide potrebbe avere contribuito ad attenuare l'impatto negativo della caduta delle quotazioni sul portafoglio delle famiglie marchigiane.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

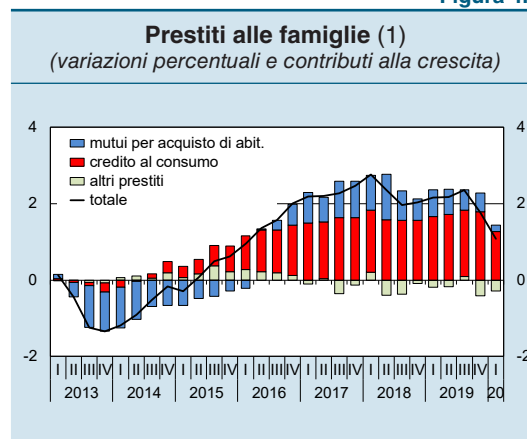
(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

L'indebitamento delle famiglie

Nel primo trimestre del 2020 la crescita dei prestiti alle famiglie ha leggermente rallentato: a marzo l'aumento è stato dell'1,1 per cento rispetto a dodici mesi prima (1,8 a dicembre del 2019; tav. a4.8). La dinamica si è indebolita sia per i mutui per l'acquisto di abitazioni, sia per il credito al consumo. L'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari della moratoria sui mutui prima casa, previsto dai DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e DL 23/2020 (decreto "liquidità"), potrà sostenere la capacità di rimborso dei prestiti da parte delle famiglie più colpite dalle conseguenze economiche della pandemia.

Prima della diffusione dell'epidemia di Covid-19 la dinamica del credito alle famiglie era rimasta positiva: nel corso del 2019 è proseguita la crescita dei finanziamenti, sebbene in lieve rallentamento rispetto al 2018. La domanda di prestiti ha continuato a incontrare condizioni di offerta nel complesso distese (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito del capitolo 5*). L'aumento del credito è stato sostenuto da una moderata crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni (0,8 per cento, dall'1,0 a fine 2018) e, in misura maggiore, dall'incremento del credito al consumo (8,4 per cento, da 8,0 a fine 2018). Fin dal 2015 il credito al consumo, che rappresenta quasi un quarto dei debiti delle famiglie, fornisce un contributo alla crescita complessiva dei prestiti superiore a quello dei mutui, che costituiscono circa il 60 per cento dei finanziamenti (fig. 4.6).

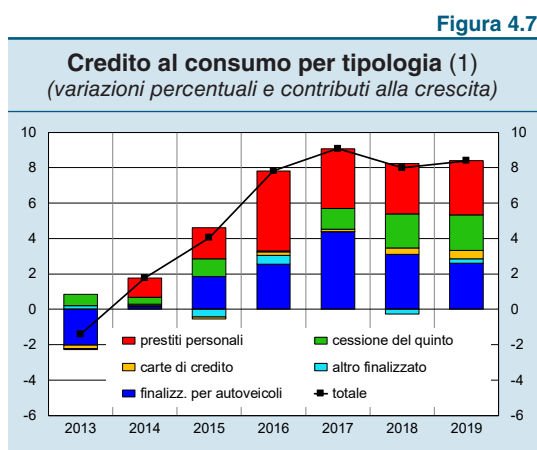
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Prestiti di banche e società finanziarie. Per il totale dei prestiti alle famiglie: variazioni percentuali sul periodo corrispondente; per le componenti: contributi percentuali alla crescita. Dati provvisori per il primo trimestre del 2020.

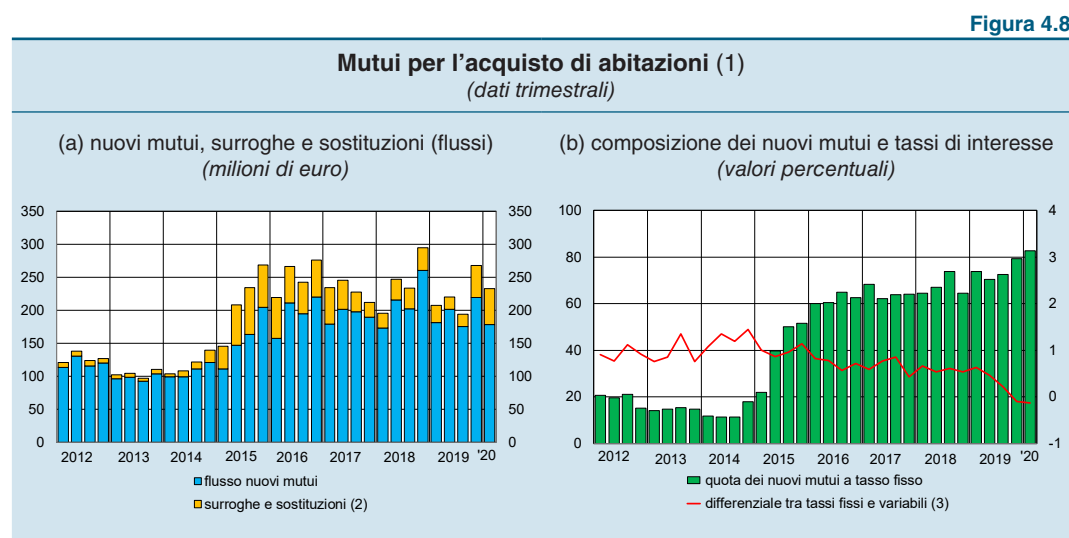
Il credito al consumo. – Nel 2019 l'espansione del credito al consumo è stata sostenuta sia dalla componente finalizzata all'acquisto di beni durevoli e semidurevoli (9,7 per cento), sia da quella non finalizzata (7,8 per cento), che comprende prestiti personali, carte di credito e cessioni del quinto (fig. 4.7; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*). Il forte aumento di prestiti finalizzati, che costituiscono il 30 per cento del totale, è riconducibile alla crescita dei finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli (10,2 per cento) e ha contribuito per circa un terzo all'espansione del credito al consumo. Tra i prestiti non finalizzati, il maggiore sostegno alla crescita è stato fornito dai prestiti personali e dalle cessioni del quinto.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*.
(1) Variazioni percentuali per il totale del credito al consumo; contributi percentuali alla crescita per le componenti.

Sulla base della *Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati* (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*), i tassi applicati ai nuovi prestiti con finalità di consumo sono lievemente diminuiti, riducendosi al 6,4 per cento nell'ultimo trimestre del 2019 (dal 6,7 nello stesso periodo del 2018).

I mutui per acquisto di abitazioni. – Al netto di surroghe e sostituzioni, nel 2019 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono state pari a 777 milioni di euro, l'8,7 per cento in meno dell'anno precedente (fig. 4.8.a). Il basso differenziale tra tasso fisso e variabile, divenuto perfino negativo alla fine del 2019, ha continuato a orientare le preferenze delle famiglie verso i mutui a tasso fisso, la cui quota sul totale



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello (a); segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*.
(1) I dati sono relativi ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e le sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Scala di destra.

delle erogazioni è salita al 79 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (65 per cento nel corrispondente periodo del 2018; fig. 4.8.b). Nella seconda parte del 2019 la riduzione dei tassi d'interesse ha favorito la ripresa delle operazioni di surroga e sostituzione, che hanno costituito l'11 per cento delle erogazioni annue (fig. 4.8.a); si sono intensificate anche le rinegoziazioni di prestiti in essere. Nel complesso del 2019, le operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione hanno determinato un flusso pari al 4,1 per cento delle consistenze di mutui di fine 2018 (dal 2,5 dell'anno precedente).

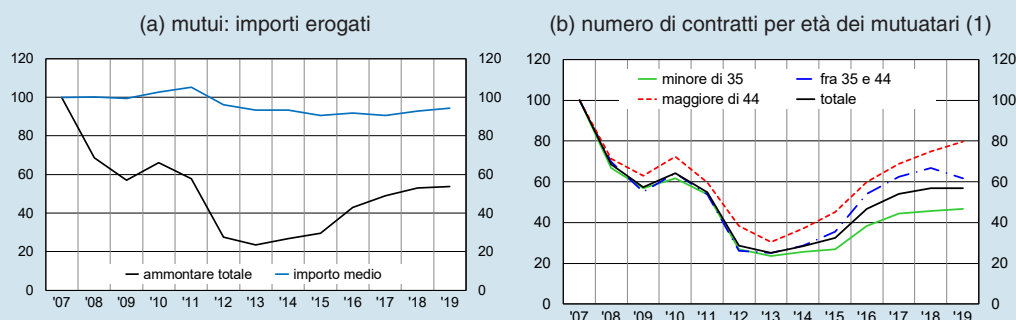
La ripartizione dei flussi di nuovi mutui per classe di età è rimasta stabile rispetto all'anno precedente (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*): la fascia di età compresa tra 35 e 44 anni ha ottenuto il 37 per cento delle erogazioni, mentre l'ammontare restante si è suddiviso in quote simili tra i mutuatari con meno di 35 anni e quelli con più di 44 anni. Nel confronto con il periodo precedente alla crisi finanziaria del 2008-09, si osserva una forte ricomposizione delle erogazioni a sfavore dei mutuatari più giovani; nel 2007, infatti, il flusso di nuovi mutui a soggetti di oltre 44 anni era poco più della metà di quello a clientela con meno di 35 anni, a fronte di una sostanziale parità nel 2019. Tale fenomeno è dovuto in parte al calo dell'incidenza demografica delle fasce più giovani nella popolazione residente in regione; vi ha verosimilmente contribuito anche una maggiore difficoltà di accesso al credito per le fasce più giovani (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

L'andamento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni è influenzato da una molteplicità di fattori, tra cui la disponibilità reddituale e patrimoniale degli individui, il livello dei prezzi degli immobili e le condizioni di accesso al credito. Concentrando l'analisi sui soggetti che sottoscrivono un mutuo per la prima volta, si osserva che tra il 2007 e il 2019 le erogazioni di credito prima casa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*) sono fortemente diminuite in corrispondenza della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (figura A, pannello a). A partire dal 2015 la stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli ben inferiori a quelli pre-crisi e l'allentamento delle condizioni di offerta di

Figura A

Erogazioni di credito prima casa (numeri indice; indici 2007=100)



Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi* e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*. (1) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

credito hanno sostenuto la ripresa dei nuovi mutui prima casa; il numero di contratti è progressivamente aumentato, a fronte di un importo medio sostanzialmente stabile.

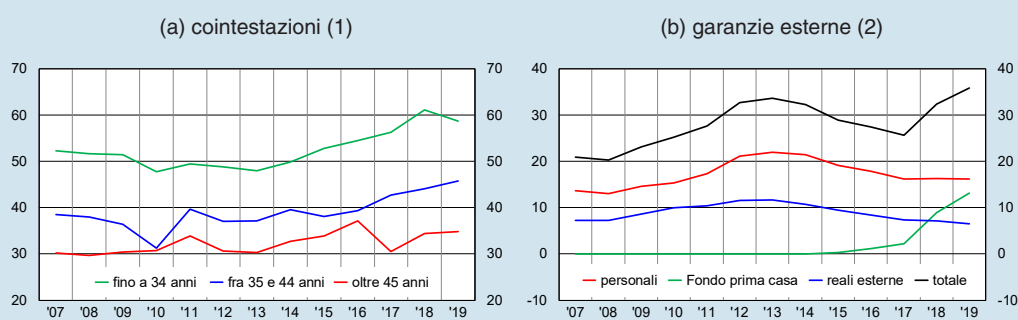
Analizzando la dinamica dei contratti per fascia di età dei mutuatari, si osserva che l'incremento rispetto ai valori minimi del 2013 è stato modesto per la clientela più giovane; l'incidenza dei mutui prima casa intestati a soggetti con meno di 35 anni si è ridotta di 9 punti percentuali nel confronto con il 2007 (figura A, pannello b). Tale flessione è riconducibile solo in parte al progressivo invecchiamento della popolazione, che ha avuto un impatto sulla demografia dei mutuatari: anche tenendo conto della riduzione della quota di popolazione di età compresa tra 18 e 35 anni, il credito prima casa è rimasto su livelli più lontani da quelli pre-crisi per i mutuatari più giovani rispetto alle altre classi di età.

La dinamica meno favorevole per i contraenti più giovani riflette anche le maggiori difficoltà riscontrate sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*); forme contrattuali meno stabili e prospettive reddituali peggiori potrebbero aver determinato, da un lato, una minore domanda di mutui e, dall'altro, una maggiore difficoltà di accesso al credito dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego prudenti.

Per mitigare la rischiosità dei finanziamenti e migliorare il merito di credito, la clientela più giovane ha fatto ricorso a cointestazioni e garanzie esterne con frequenza maggiore rispetto alle altre classi di età. Nel mercato del credito prima casa, infatti, l'accensione di mutui sottoscritti congiuntamente da più soggetti (cointestati) è massima per i contratti in cui il cliente più giovane ha meno di 35 anni (figura B, pannello a).

Figura B

Incidenza di cointestazioni e garanzie esterne nei contratti di credito prima casa
(valori percentuali; dati annuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Tassi di interesse attivi. (1) Nel caso di prestiti cointestati si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari.

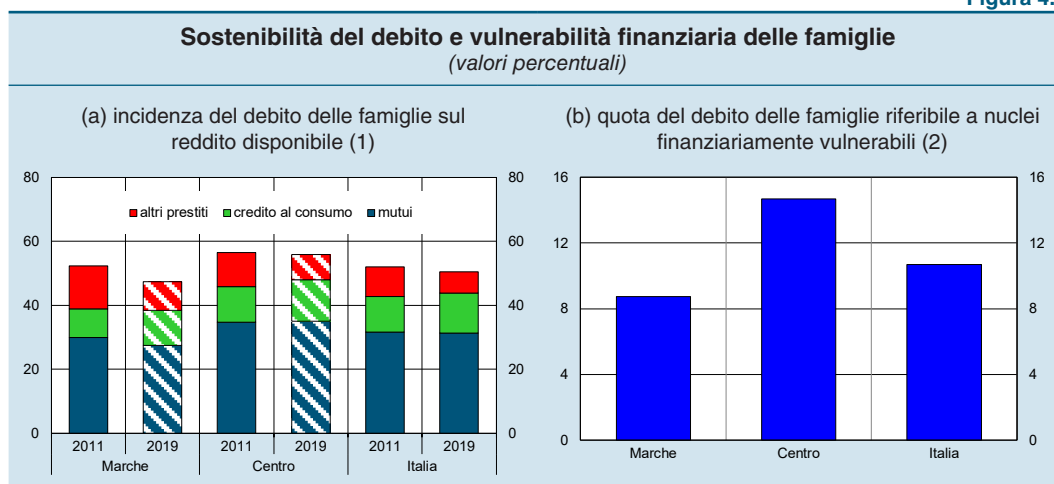
La rischiosità dei finanziamenti può essere mitigata anche tramite il ricorso a garanzie esterne, aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile acquistato. A partire dal 2017 nelle Marche la diffusione delle garanzie esterne è stata sostenuta dalla crescente operatività del *Fondo di garanzia per i mutui per acquisto e ristrutturazione prima casa*, istituito nel dicembre del 2013 (figura B, pannello b), a fronte di una riduzione delle garanzie reali esterne e di quelle personali. Il Fondo

ha contribuito ad attenuare gli effetti negativi sull'accesso al credito dovuti al deterioramento delle condizioni occupazionali e reddituali dei più giovani, che vi hanno fatto maggiormente ricorso.

All'insorgere dell'epidemia di Covid-19 le famiglie marchigiane erano meno esposte al rischio di tasso di interesse di quanto non fossero alla vigilia delle fasi recessive del periodo 2008-2013, grazie alla progressiva ricomposizione dei prestiti a favore del tasso fisso. La quota dei contratti a tasso fisso sul totale di quelli in essere, infatti, è passata dal 26 per cento del 2007, anno precedente la crisi finanziaria globale, al 27 per cento del 2010 (prima della crisi del debito sovrano), fino a raggiungere il 45 per cento nel 2019.

La sostenibilità del debito delle famiglie. – Nel 2019 il peso del debito sul reddito disponibile delle famiglie marchigiane, in flessione negli ultimi anni (47 per cento, 5 punti percentuali in meno rispetto al 2011; fig. 4.9.a), è risultato inferiore di 3 punti percentuali al dato nazionale; vi ha contribuito la più bassa incidenza dei mutui per l'acquisto di immobili, che registrano quotazioni inferiori alla media italiana.

Figura 4.9



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza e elaborazioni su dati Istat e Prometeia; per il pannello (b), elaborazioni su dati EU-SILC (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*).

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per le Marche e il Centro sono stimati su dati Prometeia relativi al 2019. – (2) Le famiglie vulnerabili sono definite come i nuclei con un reddito equivalente inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il dato sul reddito è riferito all'anno precedente a quello in cui essa viene svolta.

Sulla base degli ultimi dati disponibili dell'indagine *European Union statistics on income and living conditions* (EU-SILC) dell'Eurostat, relativi al 2018, nelle Marche la quota dei finanziamenti riconducibili a famiglie vulnerabili (con un reddito inferiore al valore mediano e una rata mensile superiore al 30 per cento del reddito) era pari all'8,7 per cento del totale dei debiti delle famiglie, un valore inferiore di due punti percentuali rispetto alla media italiana (fig. 4.9.b; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*).

Le conseguenze dell'emergenza sanitaria potrebbero ridurre la capacità delle famiglie di fronteggiare i propri impegni finanziari; le misure varate dal Governo

a partire dalla metà di marzo, quali gli interventi a favore di diverse categorie di lavoratori (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*) e la moratoria sui mutui, contribuiscono a mitigare gli effetti della crisi sulla sostenibilità dei debiti delle famiglie. In particolare, attraverso il DL 18/2020 e il DL 23/2020, il Governo ha rafforzato l'operatività del *Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa*, istituito nel 2007 con l'obiettivo di concedere ai titolari di un mutuo contratto per l'acquisto della prima casa la sospensione del pagamento delle rate per un periodo massimo di 18 mesi al verificarsi di situazioni di temporanea difficoltà. Dopo che si è manifestata l'emergenza sanitaria, il Governo è intervenuto incrementando la dotazione patrimoniale del Fondo (da poco più di 20 a 400 milioni di euro) e allargando la platea dei potenziali beneficiari (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020); l'importo massimo dei mutui per cui può essere richiesta la moratoria è stato innalzato a 400.000 euro e sono stati ammessi anche i mutui in ammortamento da meno di un anno. Al rafforzamento dell'operatività del Fondo si aggiungono iniziative di natura privatistica che prevedono la sospensione del pagamento delle rate per mutui e altre tipologie di prestiti alle famiglie.

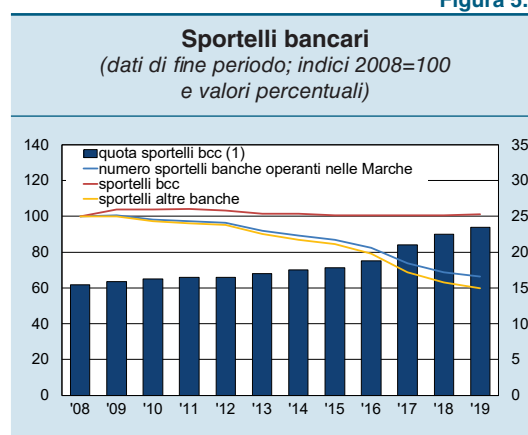
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 erano attive nelle Marche con almeno uno sportello 47 banche, quattro in meno rispetto all'anno precedente (tav. a5.1); quelle con sede in regione sono scese di un'unità, a 15, per effetto di un'operazione di fusione realizzata nel gennaio del 2019 nell'ambito del credito cooperativo.

Da diversi anni le banche sono impegnate in un'azione di riorganizzazione della loro presenza territoriale: gli sportelli e gli occupati bancari sono calati leggermente anche nel 2019; rispetto al 2008 il calo è stato intenso, di oltre un terzo. Il ridimensionamento del numero di dipendenze bancarie ha finora riguardato principalmente gli intermediari di maggiore dimensione. Per le banche di credito cooperativo (BCC), il numero di sportelli bancari è rimasto pressoché invariato rispetto al 2008 e, di conseguenza, l'incidenza delle BCC sul totale degli sportelli è cresciuta dal 15,4 al 23,5 tra la fine del 2008 e la fine del 2019 (fig. 5.1). Il numero medio di sportelli bancari ogni 100.000 abitanti è ancora sceso, portandosi a 53 nel 2019, un valore che resta più elevato nel confronto con il dato medio nazionale (pari a 40; tav. a5.2).

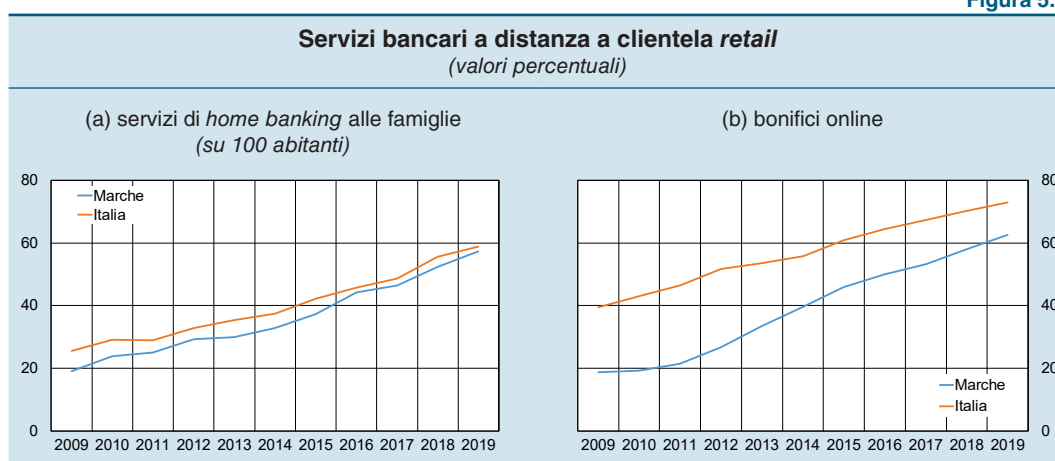
Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari. (1) Scala di destra.

Negli ultimi anni le tecnologie hanno consentito nuove modalità di interazione tra banche e clienti; è cresciuto l'utilizzo di modalità da remoto per accedere a servizi

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti, sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

bancari e finanziari. Nel 2019 nelle Marche 57 clienti ogni 100 erano in grado di movimentare a distanza il proprio conto di deposito attraverso servizi di *home banking* (fig. 5.2.a e tav. a5.2) mentre la quota di bonifici effettuati dalla clientela *retail* con modalità telematica o telefonica rappresentava il 62,5 per cento dei bonifici totali (fig. 5.2.b e tav. a5.2). In entrambi i casi gli indicatori di utilizzo si collocano però al di sotto della media nazionale.

Nel primo trimestre dell'anno in corso, in concomitanza con l'emergenza sanitaria e le conseguenti misure di distanziamento sociale, il ricorso a bonifici da remoto è aumentato di circa il 20 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il maggior ricorso ai servizi di pagamento a distanza è avvenuto contestualmente all'adozione da parte degli intermediari bancari di misure di contenimento alla diffusione del Covid-19. Le banche, in particolare, hanno rimodulato l'operatività delle filiali e favorito un maggiore ricorso da parte dei propri addetti al lavoro agile (*smart working*).

Secondo i dati forniti dalla Commissione Regionale ABI delle Marche, riferiti a un campione di banche che alla fine del 2019 rappresentava il 90 per cento del sistema bancario regionale in termini di sportelli e di occupati, al 31 marzo 2020 in regione oltre due terzi degli sportelli bancari erano aperti ma a regime di orario ridotto. La maggior parte degli intermediari ha previsto la chiusura pomeridiana degli sportelli, con ricorso alla turnazione per il rientro in presenza, per quelli dotati di maggiore organico. La chiusura totale (in taluni casi solo in alcuni giorni della settimana) è stata applicata a circa il 20 per cento delle dipendenze ed è stata disposta principalmente dalle banche più grandi, dotate di un'ampia diffusione di sportelli sul territorio regionale, che hanno attuato la misura nei confronti delle filiali a organico ridotto. Sono rimasti aperti a pieno regime solo poco più del 10 per cento degli sportelli, quasi esclusivamente di pertinenza degli intermediari più piccoli, la cui scelta potrebbe essere dipesa dall'esigenza di evitare al cliente spostamenti in comuni diversi da quello della filiale di riferimento. Le banche hanno inoltre fatto ampio ricorso all'apertura delle filiali al pubblico su appuntamento, invitando la clientela a utilizzare i servizi via web e a ricorrere a strumenti di pagamento alternativi al contante.

Il DL 23/2020, fino al 31 luglio 2020, consente inoltre alla clientela *retail* di esprimere il proprio consenso a un contratto con modalità semplificate (mediante il proprio indirizzo di posta elettronica non certificata o altro strumento idoneo).

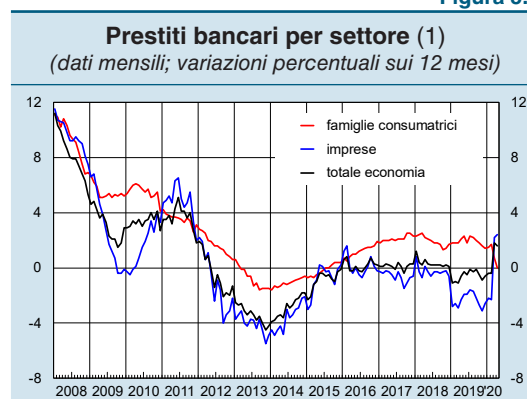
Il contratto nazionale per il personale bancario disciplina il ricorso al lavoro agile (su base volontaria e con un limite massimo di 10 giornate al mese): secondo i dati forniti dall'ABI regionale, alla data del 29 febbraio, prima che l'emergenza sanitaria si manifestasse con forza in regione, erano in *smart working* circa il 2 per cento degli occupati bancari, quota salita al 36 per cento a fine marzo 2020.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – I prestiti bancari alla clientela residente in regione, in diminuzione dai primi mesi del 2019, hanno continuato leggermente a contrarsi nel corso dell'anno (-0,6 per cento a dicembre; fig. 5.3 e tav. a5.4), una dinamica in linea con quella osservata nel Paese. All'ulteriore incremento dei prestiti alle famiglie

(1,4 per cento) si è contrapposto il calo di quelli alle imprese (-2,6 per cento), riconducibile alla debolezza della domanda, a fronte di condizioni d'offerta invariate (cfr. i paragrafi: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2 e *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4). Rispetto ai finanziamenti sopra descritti, le famiglie e le imprese regionali sono state destinatarie di ulteriori crediti, agevolati, introdotti dopo il terremoto del Centro Italia e non ricompresi nelle usuali statistiche sul credito a famiglie e imprese perché prevedono il rimborso a totale o parziale carico dello Stato (cfr. il riquadro: *I finanziamenti a famiglie e imprese colpite dal sisma*).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il dato di aprile 2020 è provvisorio.

I FINANZIAMENTI A FAMIGLIE E IMPRESE COLPITE DAL SISMA

Per favorire la ricostruzione di immobili di edilizia abitativa o ad uso produttivo, il decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189 (“DL 189/2016”) ha riconosciuto a famiglie e imprese danneggiate dal sisma contributi da erogare con la modalità del finanziamento agevolato, di durata massima di 25 anni, assistiti dalla garanzia dello Stato. Per la provvista, in base a una convenzione tra l’Associazione bancaria italiana (ABI) e la Cassa depositi e prestiti (CDP), gli intermediari hanno potuto fare ricorso a finanziamenti coperti dalla garanzia dello Stato. Tali prestiti non prevedono oneri di rimborso a carico dei beneficiari che cedono agli intermediari il credito di imposta loro riconosciuto dalla legge.

Il DL 9 febbraio 2017, n. 8 (“decreto terremoto”) ha poi previsto in favore di imprese, lavoratori autonomi ed esercenti attività agricole, finanziamenti a cinque anni a tasso agevolato, assistiti da garanzia dello Stato, da utilizzare per il pagamento dei tributi e contributi previdenziali relativi al periodo 2016-18. Anche per tali finanziamenti gli intermediari hanno potuto ricorrere alla provvista fornita da CDP. I beneficiari sono tenuti a restituire la sola quota capitale.

Alla fine del 2019, i finanziamenti concessi dal sistema bancario a famiglie e imprese marchigiane danneggiate dal sisma (per la ricostruzione e il pagamento di tributi e contributi) ammontavano a 364 milioni di euro¹, pari all’1,2 per cento del totale dei prestiti bancari a famiglie e imprese delle Marche (2,9 nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo, più colpite dal sisma).

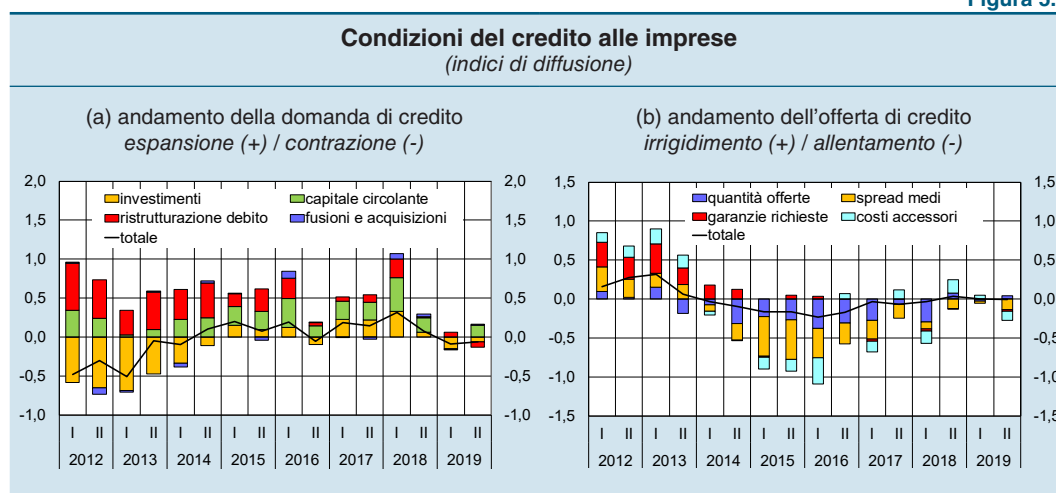
Tali prestiti sono nettamente cresciuti rispetto al 2018 (del 47,4 per cento); tale incremento è riconducibile unicamente ai prestiti per la ricostruzione (nel corso del 2019 non sono stati corrisposti finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi).

¹ Le informazioni riportate sono frutto di elaborazioni condotte dalla Sede di Ancona della Banca d’Italia che, sulla base delle segnalazioni di vigilanza effettuate dagli intermediari, ha condotto una rilevazione sulle banche operanti in regione per ottenere i maggiori dettagli informativi utilizzati nell’analisi.

Mentre nel 2018 quasi i tre quarti dei finanziamenti erano per il pagamento di tributi, nel 2019 il peso delle due componenti è giunto a coincidere. Più del 90 per cento dei prestiti è stato corrisposto da sei intermediari con un forte radicamento nell'area colpita (quasi un quarto del totale è riferibile a tre banche di piccole dimensioni a carattere locale).

Secondo l'indagine sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nella seconda parte del 2019 la domanda di credito da parte delle imprese è rimasta debole per tutti i comparti produttivi. All'ulteriore calo delle richieste finalizzate agli investimenti produttivi, si sarebbe aggiunta la riduzione delle domande per consolidare posizioni pregresse; sarebbe invece aumentato il fabbisogno di finanziamenti per il capitale circolante (fig. 5.4.a). Dal lato dell'offerta, nella seconda parte del 2019 i criteri di accesso al credito da parte delle imprese sarebbero rimasti invariati per tutti i settori; alla riduzione degli spread mediamente applicati sui prestiti e dei costi accessori, si sarebbe contrapposta una maggiore cautela degli intermediari in termini di quantità offerte (fig. 5.4.b).

Figura 5.4

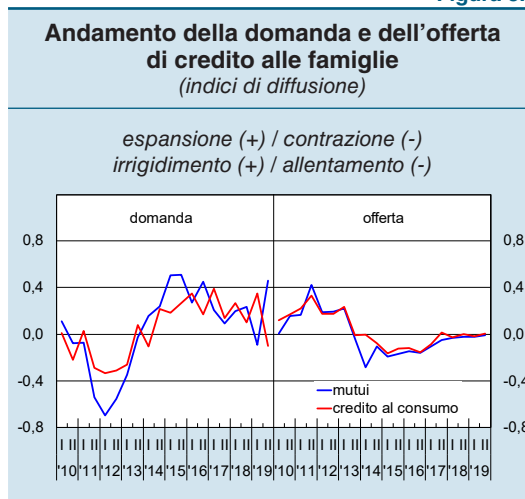


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata moderatamente a crescere, dopo il lieve calo nella prima parte dell'anno, mentre si sarebbero ridimensionate le richieste di credito al consumo, dopo la sensibile crescita del primo semestre (fig. 5.5). Le politiche di offerta applicate dalle banche su entrambe le tipologie di finanziamenti si sono mantenute nel complesso stabili.

Nel primo trimestre del 2020, il credito al complesso dell'economia è tornato a espandersi dopo oltre un anno (1,8 per cento a marzo sui dodici mesi). Hanno accelerato i prestiti bancari alle

Figura 5.5

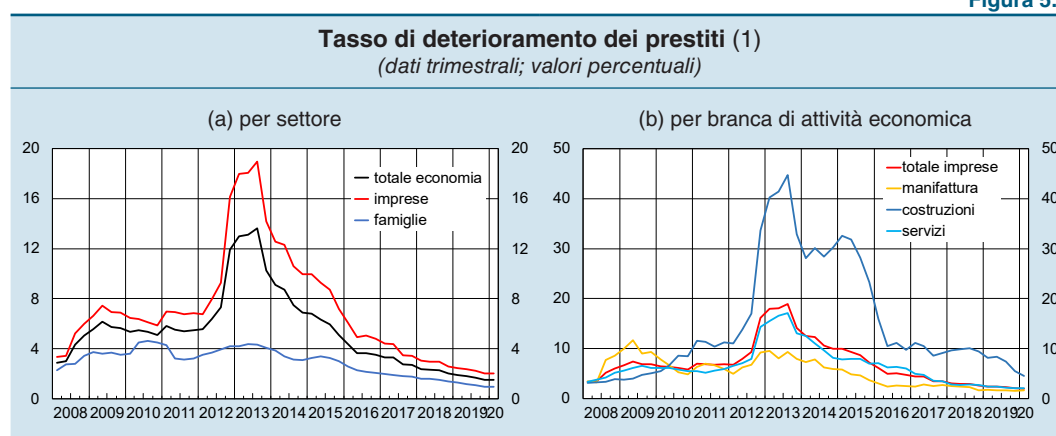


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

imprese (2,2 per cento sui dodici mesi) mentre hanno rallentato quelli concessi alle famiglie (0,7 per cento; fig. 5.3). Dal lato dell'offerta, potrebbero avervi influito le misure monetarie espansive decise a partire dal 12 marzo dal Consiglio direttivo della BCE per il sostegno del credito a famiglie e imprese nell'area dell'euro, tra cui le nuove operazioni di rifinanziamento a più lungo termine – *Longer-Term Refinancing Operations*, LTRO – con frequenza settimanale e scadenza a giugno del 2020 (cfr. il riquadro: *Le misure di politica monetaria adottate dalla BCE nel marzo 2020*, nel *Bollettino Economico*, 2, 2020).

La qualità del credito. – La pandemia da Covid-19 è intervenuta in una fase di progressivo miglioramento della qualità del credito, nelle Marche come nel Paese. Anche nel 2019 il flusso di nuovi crediti deteriorati sul totale di finanziamenti a clientela residente in regione (tasso di deterioramento) è sceso (all'1,5 per cento, dal 2,0 del 2018; fig. 5.6.a e tav. a5.6), risultando solo lievemente più elevato del dato medio nazionale (1,2 per cento). Il miglioramento ha riguardato sia i prestiti concessi alle famiglie sia quelli erogati alle imprese, per i quali gli indicatori si sono portati, rispettivamente, all'1,0 e al 2,0 per cento, allineandosi in entrambi i casi ai corrispondenti dati medi nazionali. All'interno del settore produttivo, la riduzione della rischiosità del credito è risultata diffusa tra i comparti ma rimane ancora nettamente più elevata per i prestiti alle imprese delle costruzioni (fig. 5.6.b).

Figura 5.6

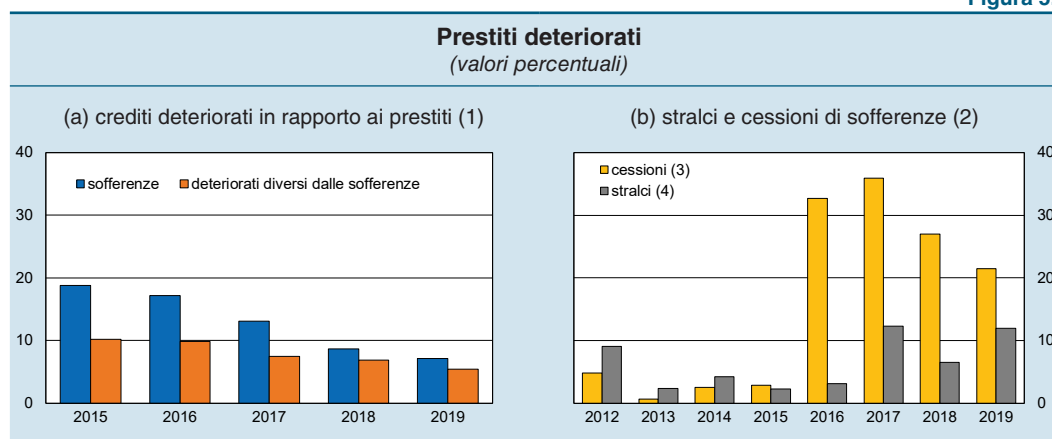


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. L'indicatore è calcolato come media di quattro trimestri terminanti in quello di riferimento dei flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alla consistenza dei prestiti non deteriorati rettificati in essere all'inizio del periodo.

Nel 2019 l'incidenza dei crediti deteriorati presenti nei bilanci bancari sul totale dei finanziamenti si è ridotta ulteriormente; vi hanno contribuito i minori flussi di nuovi crediti deteriorati e le operazioni di smobilizzo, proseguite nell'anno sebbene per importi di molto inferiori a quelli del triennio precedente. A dicembre, le posizioni creditizie deteriorate al lordo delle rettifiche di valore rappresentavano il 12,5 per cento del totale dei prestiti bancari, oltre tre punti percentuali in meno rispetto alla fine del 2018 (fig. 5.7.a e tav. a5.7). Per effetto delle cessioni di sofferenze realizzate negli ultimi anni, anche su impulso delle autorità di vigilanza e con ricorso alla garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS), alla fine del 2019 i crediti in sofferenza rappresentavano il 7,1 per cento dei prestiti, il valore più basso dal 2015. Nel 2019 è stato cancellato dai bilanci bancari oltre un quinto delle consistenze di sofferenze di inizio anno, facendo ricorso a operazioni di cartolarizzazioni o di cessioni pro-soluto (fig. 5.7.b e tav. a5.8).

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza delle sole banche. Per il pannello a, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati di fine periodo. L'incidenza percentuale dei prestiti deteriorati è calcolata sul totale dei prestiti al lordo delle rettifiche di valore. – (2) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Secondo le informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il tasso di copertura dei crediti deteriorati (misurato dal rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare dei crediti deteriorati lordi) è risultato pressoché stabile nel 2019, al 47,6 per cento (tav. a5.9), ma elevato nel confronto storico. L'incidenza delle rettifiche di valore resta più elevata per i prestiti alle imprese rispetto a quelli alle famiglie in relazione al minore peso delle garanzie reali per i primi. Alla fine del 2019 i crediti deteriorati assistiti da garanzie (reali o personali) rappresentavano il 76,7 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (79,9 per i prestiti in sofferenza); sui prestiti deteriorati garantiti i tassi di copertura sono risultati più bassi di 9 punti percentuali rispetto a quelli applicati ai crediti non garantiti.

In base alle informazioni più recenti, a marzo 2020 gli indicatori della rischiosità del credito sono rimasti invariati. La crisi dovuta all'epidemia potrebbe comportare difficoltà di rimborso dei prestiti per imprese e famiglie; per contenere tale fenomeno, il DL 18/2020 ha introdotto moratorie per famiglie e imprese (cfr. i paragrafi: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2 e *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4) che si sono aggiunte a quelle messe a disposizione dagli intermediari su base volontaria. Le basse incidenze dei prestiti deteriorati e i loro elevati tassi di copertura permettono agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

La raccolta

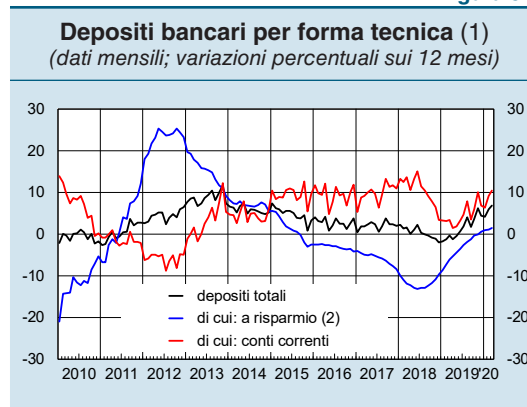
Nel 2019 i depositi bancari di famiglie e imprese residenti nelle Marche sono tornati ad aumentare (4,4 per cento in dicembre), a fronte di un calo del 2,0 per cento nel 2018 (figura 5.8 e tav. a5.10). All'accelerazione dei conti correnti (6,9 per cento, da 3,4 nel 2018) si è unita l'espansione dei depositi a risparmio, tornati a crescere per la prima volta dal 2015 (0,6 per cento; -9,7 nel 2018). I depositi delle famiglie, che costituiscono circa i quattro quinti del totale, sono aumentati del 3,8 per cento alla fine del 2019, mentre quelli delle imprese sono saliti del 6,7 per cento, trainati dai conti correnti.

L'aumento dei depositi bancari si è rafforzato nel primo trimestre del 2020 (6,9 per cento in marzo), sia nella componente in conto corrente sia in quella a risparmio, ed è stato più intenso per le imprese (14,2 per cento a marzo su base annua, a fronte del 5,1 per le famiglie).

Nel 2019 i titoli detenuti da famiglie e imprese a custodia presso le banche, espressi al valore di mercato, sono lievemente diminuiti (-0,8 per cento a dicembre; tav. a5.10). Il valore dei titoli delle famiglie, che costituiscono circa i nove decimi del totale, è aumentato del 3,0 per cento: il calo dei titoli di Stato e delle obbligazioni bancarie italiane è stato più che compensato dall'aumento delle azioni e delle quote di fondi comuni. La forte riduzione del valore dei titoli delle imprese (-27,3 per cento) è stata determinata dal calo della componente azionaria, che si è sostanzialmente dimezzata.

Nel primo trimestre del 2020 l'incertezza circa gli effetti economici della pandemia ha provocato forti turbolenze sui mercati finanziari e causato un aumento dell'avversione al rischio degli investitori; ne è conseguito un deprezzamento generalizzato dei titoli pubblici e privati. Nelle Marche, alla crescita dei depositi bancari di famiglie e imprese si è contrapposta una drastica riduzione del valore dei titoli detenuti a custodia presso le banche (-16,1 per cento in marzo).

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati riferiti a famiglie consumatrici e imprese. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*).

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. (cfr. il paragrafo: *La sanità* e il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*).

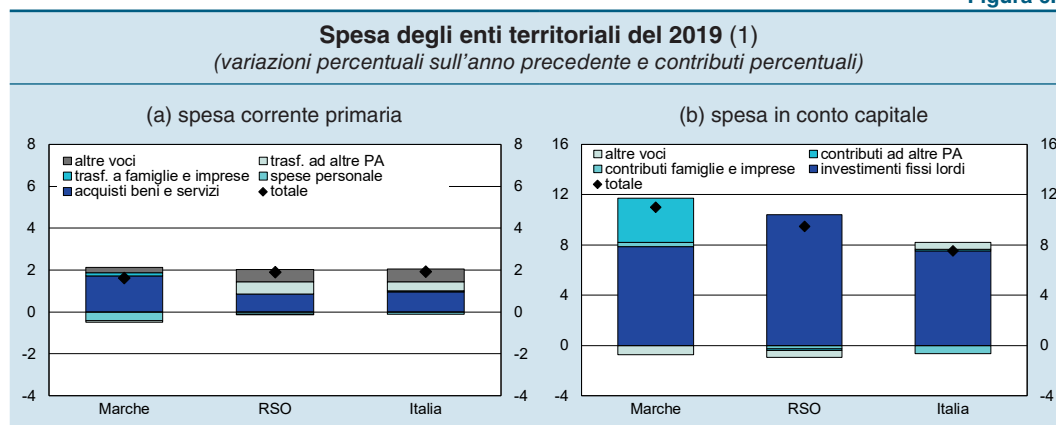
Gli investimenti possono essere finanziati utilizzando eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) o contraendo debito, nel rispetto di specifici vincoli (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio* e il paragrafo: *Il debito*).

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata nelle Marche del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.600 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali marchigiani nel 2019 è aumentata dell'1,6 per cento (dell'1,9 nella media delle RSO; fig. 6.1.a). All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 3,0 per cento. La spesa per il personale dipendente è diminuita nonostante il venir meno dei limiti al turnover disposto dalla legge di bilancio 2019 (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti locali*). Si è ulteriormente accresciuta la spesa per trasferimenti correnti a

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

famiglie e imprese, su cui incidono gli interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa i due terzi della spesa corrente è effettuato dalla Regione, prevalentemente per la gestione della sanità (tav. a6.2). La spesa corrente dei Comuni marchigiani è nel complesso leggermente aumentata; l'incremento è risultato di intensità maggiore per i Comuni con oltre 60 mila abitanti, che risultano mediamente caratterizzati da una situazione economico-finanziaria migliore (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

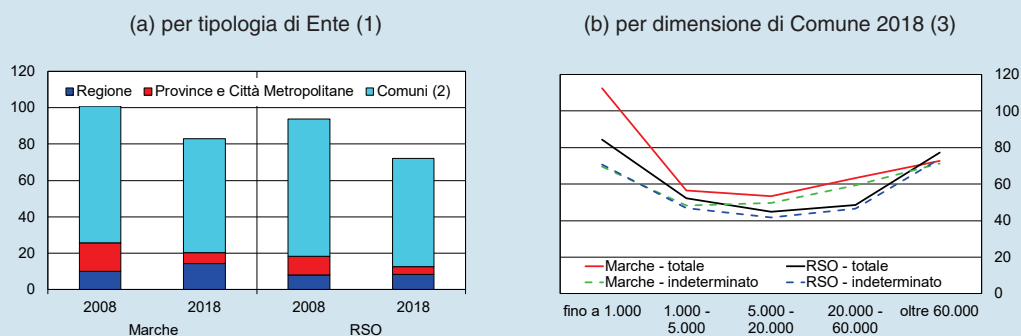
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nell'ultimo decennio, a fronte delle esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli Enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale. Esse hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*).

Nelle Marche la dotazione di personale è superiore alla media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO): rispettivamente, 83 e 72 addetti ogni 10.000 abitanti (figura, pannello a). Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e successivamente quelli al turnover hanno determinato un calo complessivo degli addetti degli Enti territoriali del 20,1 per cento (-22,7 per cento nelle RSO)¹.

Figura

Personale degli Enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti
(valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). - (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. - (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli Enti (Regioni, Province, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava l'11,9 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 8,7 nel 2008).

Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), la riduzione dell'organico è risultata sensibilmente più marcata rispetto ai Comuni. Una parte significativa del personale delle Province è stato assorbito dall'Ente Regione, contribuendo alla crescita dei suoi addetti rispetto al 2008.

L'andamento complessivo dipende principalmente da quello dei Comuni, che impiegano oltre il 73 per cento degli addetti del comparto nella regione. Anche se le realtà di maggiori dimensioni sono state soggette a vincoli più forti, sia in termini di spesa sia di turnover, nelle Marche il calo degli addetti mostra un'intensità simile tra enti di differente classe demografica, con l'eccezione dei Comuni più piccoli, dove le dotazioni organiche sono cresciute (tav. a6.3).

Guardando alla dotazione attuale (figura, pannello b), i Comuni più piccoli si caratterizzano per una dotazione pro capite relativamente alta, che tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto di economie di scala, per poi risalire in corrispondenza delle classi dimensionali più elevate; tale dinamica può dipendere sia dai servizi aggiuntivi erogati dai Comuni di maggiori dimensioni, in particolare dai Capoluoghi, sia dal possibile emergere di diseconomie di congestione.

Il ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzato in passato da molti Enti al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover, è calato nelle Marche, meno che nella media delle RSO. Nel 2008 i lavoratori con tali tipologie contrattuali rappresentavano nella regione il 9,1 per cento del totale degli addetti, contro il 9,2 nella media delle RSO; nel 2018, il 7,7 contro il 6,4 per cento. In particolare, l'utilizzo del lavoro interinale e di lavoratori socialmente utili è marginale nelle Marche mentre è maggiore il ricorso al tempo determinato in senso stretto: il 6,8 per cento dell'organico complessivo nel 2018, dal 6,7 del 2008 (nella media delle RSO, dal 5,4 per cento del 2008 al 4,5 del 2018).

Nelle Marche, in linea con quanto osservato per la generalità degli occupati, nel corso del decennio analizzato si è assistito a una ricomposizione dell'organico degli Enti territoriali verso titoli di studio più elevati: nel 2018, gli addetti in possesso di una laurea rappresentavano quasi un terzo del totale, oltre 8 punti percentuali in più rispetto al 2008, con un'incidenza maggiore nell'Ente Regione e nelle Unioni di Comuni. Tuttavia, nel confronto con il complesso della PA, dove la quota di laureati raggiunge circa il 40 per cento, il livello di istruzione del personale degli Enti territoriali della regione rimane ancora basso.

Le limitazioni al turnover si sono tradotte in un flusso in entrata, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, sostanzialmente dimezzato tra il 2008 (quando il rapporto tra assunti a tempo indeterminato e cessati era pari a 1,2) e il 2018. I limiti alle assunzioni e il rallentamento delle uscite per pensionamento hanno influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: nel 2008 quasi un quinto dei dipendenti a tempo indeterminato aveva meno di 40 anni e solo il 4,1 per cento più di 60; a dieci anni di distanza l'incidenza di personale più anziano è salita a quasi il 20 per cento, mentre la quota con meno di 40 anni è scesa al 7,2 per cento (tav. a6.4).

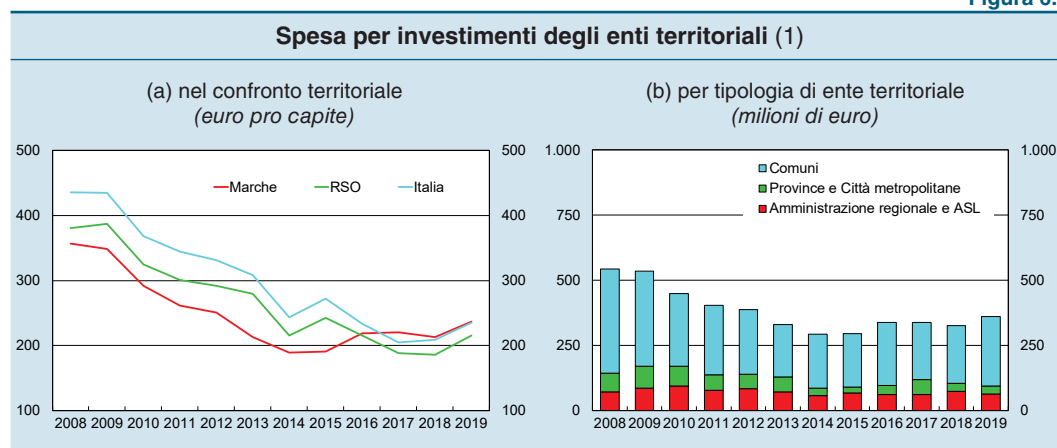
In prospettiva, i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione delle capacità di assunzione degli Enti. Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti.

Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano nelle Marche un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari in media al 22,4 per cento, valore in linea con la media nazionale (22,7 per cento). Con l'eccezione di quelli di maggiori dimensioni (con oltre 60.000 abitanti), i Comuni delle Marche si caratterizzano per un'incidenza della spesa del personale inferiore alla media nazionale.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'11,0 per cento (fig. 6.1.b). Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà degli esborsi è attribuibile ai Comuni (tav. a6.2). Tali enti nel 2019 hanno registrato un sensibile incremento dei pagamenti (circa del 20 per cento), in misura più accentuata di quanto osservato per la media delle RSO. Alla crescita della spesa hanno contribuito in particolare i Comuni di dimensione maggiore. Anche la spesa in conto capitale della Regione è aumentata, ma meno che nel resto del Paese.

La spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la dinamica degli investimenti fissi (fig. 6.1.b). Dopo una prolungata fase di contrazione, la crescita, iniziata nel 2015, si è rafforzata nel corso dell'anno passato (fig. 6.2.a). Oltre il 70 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.2.b), che potrebbero avere beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

La ripresa degli investimenti ha caratterizzato soprattutto le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più rilevante, e ha influito positivamente sull'andamento

del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Indicazione prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2019 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali: la crescita ha riguardato il numero dei progetti, in particolare quelli relativi a nuove opere, ma non il valore degli stessi.

Gli effetti economici connessi all'emergenza sanitaria potrebbero rappresentare un nuovo freno per i progetti di investimento degli enti territoriali. In base ai dati del Siope la spesa per investimenti effettuata nei primi tre mesi del 2020 ha rallentato rispetto al medesimo periodo dell'anno passato.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti indirizzati alle imprese e alle famiglie sono cresciuti del 2,5 per cento, ma in termini pro capite si sono confermati meno elevati della media delle RSO.

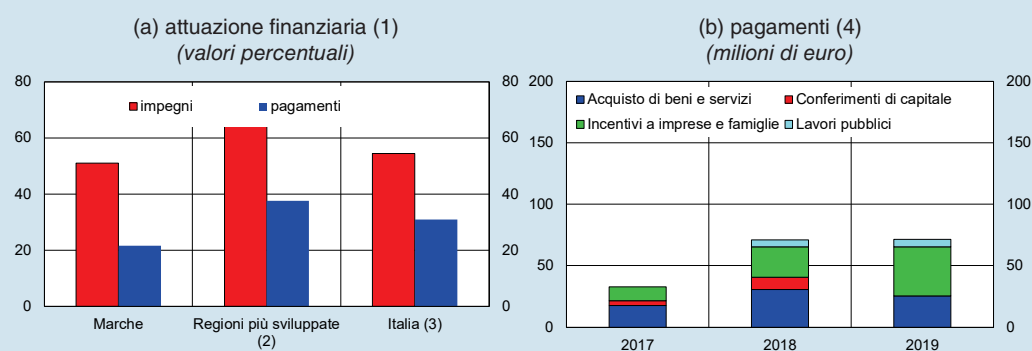
Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno hanno registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Marche avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 51,0 e al 21,5 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a6.5). Il livello di attuazione finanziaria era inferiore a quello registrato dalla media delle regioni più sviluppate (tutte le regioni del Centro Nord) e a quella nazionale.

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 8.000 (tav. a6.6). Rispetto alla media delle regioni più sviluppate e a quella nazionale, le risorse erano maggiormente concentrate nella concessione di incentivi alle imprese e nei progetti di importo mediamente meno

elevato; la quota di progetti conclusi era più bassa. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati leggermente superiori rispetto all'anno precedente; sono cresciuti in particolare i contributi erogati a imprese e famiglie, mentre si sono ridotti gli acquisti di beni e servizi (figura, pannello b).

A partire dal mese di marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati¹, è stato previsto che potessero essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie.

¹ L'ammontare di risorse disponibili è di norma inferiore alla dotazione non ancora impegnata: i progetti già selezionati potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti pari all'intero costo del progetto.

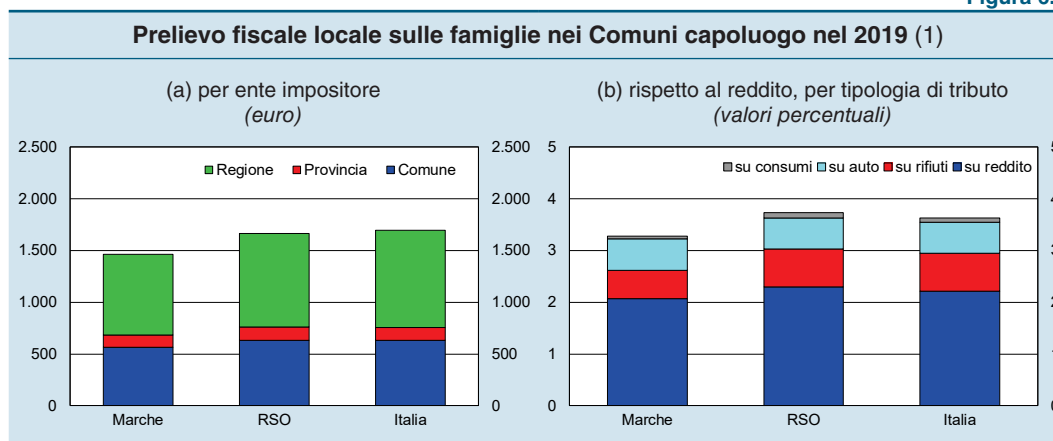
Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali marchigiani, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono diminuite del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente (a 2,4 miliardi di euro), a fronte della stabilità nella media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO); in termini pro capite esse sono pari a 1.579 euro, un dato inferiore alla media delle RSO (tav. a6.7).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a poco più della metà degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 del 4,0 per cento (-3,3 per cento le RSO). La flessione è riconducibile soprattutto ai Comuni e riflette il disallineamento temporale dei versamenti relativi alle imposte immobiliari (gli incassi osservati nei primi mesi del 2018 si riferiscono alle imposte di competenza dell'anno precedente).

Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie marchigiane, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a circa 1.463 euro, corrispondenti al 3,3 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.3). L'addizionale regionale all'Irpef è risultata meno onerosa di quella registrata nella media delle RSO. L'addizionale comunale incide invece maggiormente, sia per la presenza di aliquote mediamente superiori, sia per una più frequente attivazione da parte degli enti. La tassazione regionale sui consumi e quella sui rifiuti sono significativamente più basse della media.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass - Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 107 capoluoghi. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano rispettivamente il 23 e il 15 per cento degli incassi complessivi degli enti. I trasferimenti sono cresciuti dell'1,0 per cento, a 371 euro pro capite (nel complesso delle RSO sono aumentati del 3,5 per cento a 310 euro pro capite). Le entrate extra tributarie sono diminuite del 5,2 per cento, a 236 euro pro capite (mentre sono rimaste sostanzialmente stabili nelle RSO, a un livello simile). Il calo ha interessato sia la Regione, sia i Comuni, con l'eccezione, per questi ultimi, delle riscossioni da attività di controllo delle irregolarità.

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. L'equilibrio della gestione sanitaria è inoltre particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra disavanzo – così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali – e finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro.

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero rimasti sostanzialmente stabili, dopo la crescita osservata nel 2018. Sarebbero invece aumentati dello 0,8 per cento nella media nazionale, dello 0,7 nelle RSO (tav. a6.8). Nelle Marche la dinamica espansiva registrata sul versante della gestione convenzionata è stata compensata da una contrazione in capo alla gestione diretta.

Il finanziamento del servizio sanitario regionale è definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del servizio sanitario

regionale anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano poco meno del 4 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale). I ricavi nel complesso sono diminuiti di circa l'uno per cento, a fronte della crescita dello 0,8 a livello nazionale e nelle RSO.

Le Marche si caratterizzano per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata; tale andamento è risultato sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista finanziario questo comporta un onere per il sistema sanitario regionale, che va ad aggiungersi ai costi sostenuti dalle strutture sanitarie regionali e concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti (tav. a6.9). Tale costo risulta nelle Marche lievemente inferiore rispetto a quello medio delle RSO (2.022 e 2.041 euro, rispettivamente).

Emergenza sanitaria da Coronavirus. – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'infezione da Covid-19, sono state stanziati a livello nazionale delle risorse finanziarie aggiuntive. La loro assegnazione su scala regionale è avvenuta prevalentemente in base alla quota di partecipazione al riparto del FSN; per le Marche, considerando anche le risorse stanziati dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"), questo ha determinato un aumento di risorse del 4,9 per cento (poco più di 140 milioni di euro) rispetto alla dotazione prevista per il FSN 2020.

Le Marche, prima dell'emergere della situazione di tensione sanitaria collegata alla diffusione del Coronavirus, disponevano di una dotazione di personale sanitario superiore a quella media delle RSO (rispettivamente 138 e 120 addetti per 10.000 abitanti; tav. a6.10). Nel periodo 2008-18 la dotazione di personale è rimasta sostanzialmente stabile, a fronte della riduzione dello 0,6 per cento medio annuo nelle RSO.

Tenendo conto anche del comparto privato, le Marche presentavano una dotazione complessiva di posti letto sostanzialmente allineata alla media delle regioni del Centro e solo lievemente inferiore a quella delle RSO. Tuttavia, considerando i soli posti letto in terapia intensiva delle strutture pubbliche, il loro numero in regione risultava più basso: 7,5 posti letto ogni 100 mila abitanti, a fronte dei 9,4 nella media delle regioni del Centro e degli 8,6 nelle RSO.

Con riferimento alla rete territoriale, sul cui potenziamento e riorganizzazione le Regioni sono chiamate a investire anche in futuro per fronteggiare situazioni di emergenza, la dotazione in termini di numero di medici di medicina generale (cosiddetti medici di famiglia) e di pediatri di libera scelta ogni 10.000 abitanti era nelle Marche solo di poco inferiore a quella delle regioni del Centro e delle RSO. Risultava invece molto più contenuto il ricorso all'assistenza domiciliare, modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente ma considerata sempre più come uno strumento per decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale. Il divario era più forte soprattutto per gli anziani: 360 anziani ogni 10.000 curati a domicilio in regione, contro 687 nella media del Centro, 644 nelle RSO. L'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali, in particolare per anziani, era significativamente superiore in regione rispetto alla media del Centro e delle RSO.

Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione d'emergenza sanitaria derivante dall'epidemia da Coronavirus, sono state assunte in regione 458 unità di personale sanitario, prevalentemente con contratti a termine (tav. a6.10). L'incremento rispetto alla dotazione iniziale è stato di circa 2,5 punti percentuali più basso rispetto alla media delle regioni del Centro, di quasi 2 punti rispetto a quella delle RSO. È inoltre prevista l'assunzione di personale infermieristico (circa 240 unità) da destinare al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA). Anche i posti letto in terapia intensiva sono aumentati in misura significativa in modo da poter fronteggiare i bisogni manifestatisi nei momenti di massima diffusione dell'epidemia (cfr. il riquadro: *L'utilizzo della terapia intensiva durante l'emergenza sanitaria*).

L'UTILIZZO DELLA TERAPIA INTENSIVA DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA

La pandemia di Covid-19 ha esercitato una forte pressione sul sistema sanitario regionale, in particolare sui reparti di terapia intensiva che, per le dotazioni tecnologiche e le esigenze di personale specializzato, presentano particolari difficoltà a un repentino incremento dei posti letto disponibili.

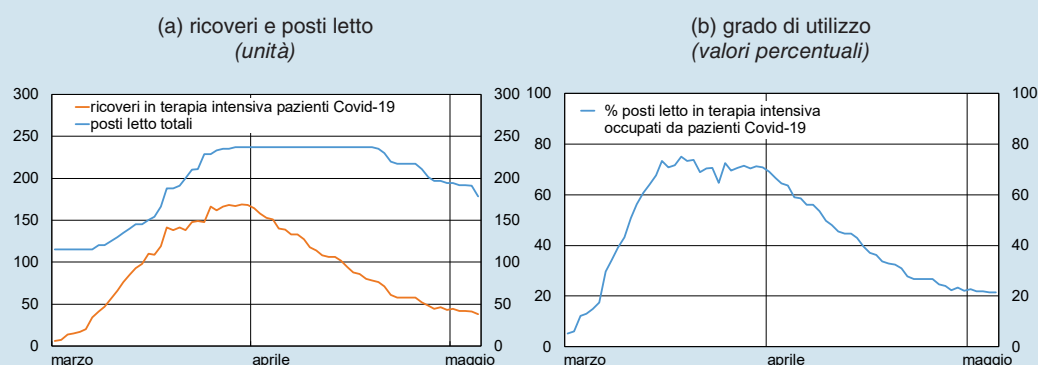
Le Marche avevano all'inizio del 2020 una dotazione di posti letto nei reparti di terapia intensiva pari a 115 unità. Il primo ricovero a causa del Coronavirus si è registrato il 27 febbraio. Da quel momento si è verificata una crescita assai rapida: 20 ricoverati il 6 marzo, 100 il 16 marzo, fino a un massimo di 169 ricoverati il 31 marzo.

La dotazione di posti letto è stata incrementata a partire dall'8 marzo (5 posti in più), fino al 30 marzo (122 posti in più, pervenendo a un totale di 237; figura, pannello a). Al picco dei ricoveri (31 marzo) l'assorbimento di posti letto da parte dei pazienti ricoverati a causa del Coronavirus era pari al 71,3 per cento dei posti letto complessivi (figura, pannello b).

Il 22 aprile, quando i pazienti ricoverati a causa del Coronavirus occupavano il 32,3 per cento dei posti letto disponibili, è iniziato un processo di riduzione dei posti letto complessivi, calati l'8 maggio a 178 unità (il 21,3 per cento dei quali occupati da pazienti ricoverati per il Covid-19).

Figura

Terapia intensiva nella fase emergenziale



Fonte: Regione Marche. Dati giornalieri dal 6 marzo all'8 maggio 2020.

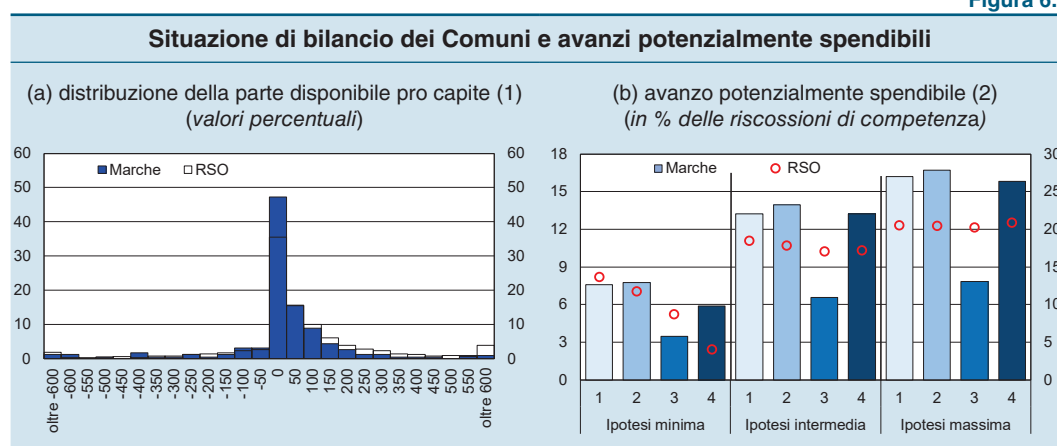
Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2019 gli enti territoriali delle Marche hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura ascrivibile alla Regione Marche. Il disavanzo della Regione, pari a 102 euro pro capite (547 euro in media nelle RSO; tav. a6.11) riflette il ricorso, prima del 2017, ai cosiddetti "mutui a pareggio" (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito autorizzato e non contratto*).

Quattro Province hanno registrato un avanzo di bilancio che in media si è attestato a 8 euro pro capite, pari a meno della metà di quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO; la quinta è invece risultata in disavanzo, con un valore medio pro capite di 80 euro (27 nella media delle RSO).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. L'84 per cento dei Comuni marchigiani è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio (tra questi sono inclusi anche i Comuni in pareggio, pari al 2 per cento). L'avanzo è stato pari, in media, a 55 euro pro capite (83 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Quasi il 72 per cento dei Comuni mostrava un avanzo inferiore a 150 euro pro capite (il 61 per cento nelle RSO; fig. 6.4.a). Il 16 per cento dei Comuni marchigiani ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 182 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio, che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni marchigiani per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 104 e un massimo di 253 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.12). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 210 milioni di euro (138 euro pro capite a fronte dei 191 euro della media delle RSO). La rilevanza degli avanzi potenzialmente spendibili può essere valutata rapportandoli al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava quasi il 12 per cento delle riscossioni di competenza complessive (il 18 per cento nelle RSO). In tutti e tre gli scenari l'incidenza è sostanzialmente analoga tra classi demografiche, con l'eccezione dei Comuni con una popolazione compresa tra 20 e 60 mila abitanti dove invece risulta significativamente inferiore, anche rispetto alla media delle RSO (fig. 6.4.b).

Per evitare che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di tali parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per le Marche un quadro caratterizzato dalla presenza di condizioni di squilibrio limitata al 6 per cento degli enti. Circa il 69 per cento dei Comuni non evidenziava criticità in alcuno degli otto parametri oggetto di monitoraggio, a fronte di circa il 59 e il 64 per cento, rispettivamente, nel Centro e nel resto del Paese. La restante parte degli enti rimaneva comunque in un intervallo compreso fra uno e due parametri. I Comuni marchigiani registravano criticità in termini di bassa incidenza degli incassi da entrate proprie, con una frequenza (12 per cento) superiore a quella registrata in media nelle regioni del Centro e in Italia (rispettivamente 9 e 10 per cento).

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto, per il calo entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi².

¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni delle Marche hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 11,6 milioni.

² Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni marchigiani a circa 8 milioni di euro.

Per i Comuni marchigiani, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo rappresentano il 56 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività³. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19⁴ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni marchigiani la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 58 milioni (28,7 milioni di entrate tributarie e 29 di extra tributarie), pari al 3,7 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.13). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 162 milioni, pari al 10,4 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (figura 6.5); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale; per i Comuni delle Marche l'anticipo è stato pari a circa 102 milioni. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni per un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁵, nei primi cinque

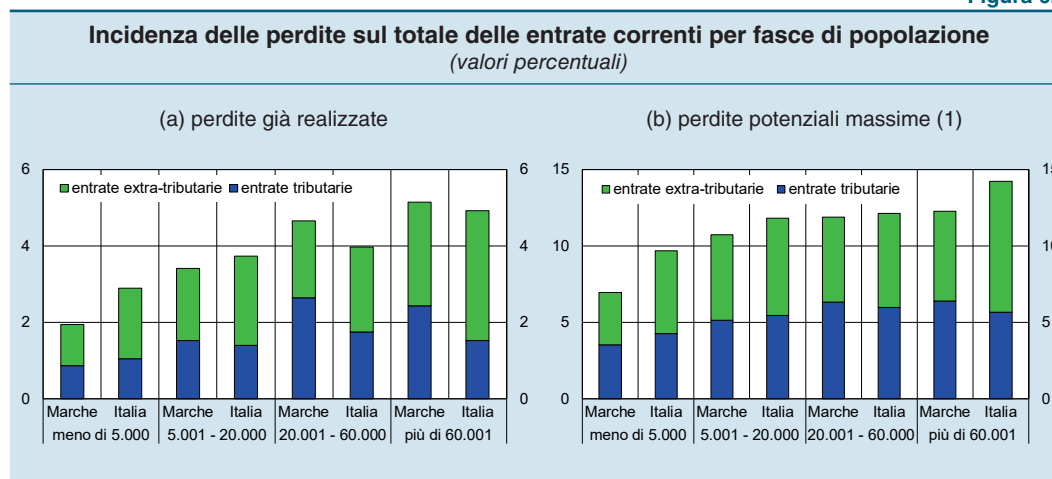
³ Le esenzioni relative all'Imu, alla Tosap sono state introdotte dal DL 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "Rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).

⁴ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

⁵ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

mesi del 2020 solo il 9,6 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale) che, nel complesso, sono calate del 65,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019.

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati Siopé. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

L'impatto sui bilanci è stato tuttavia attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni delle Marche l'anticipo è stato pari a circa 22 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

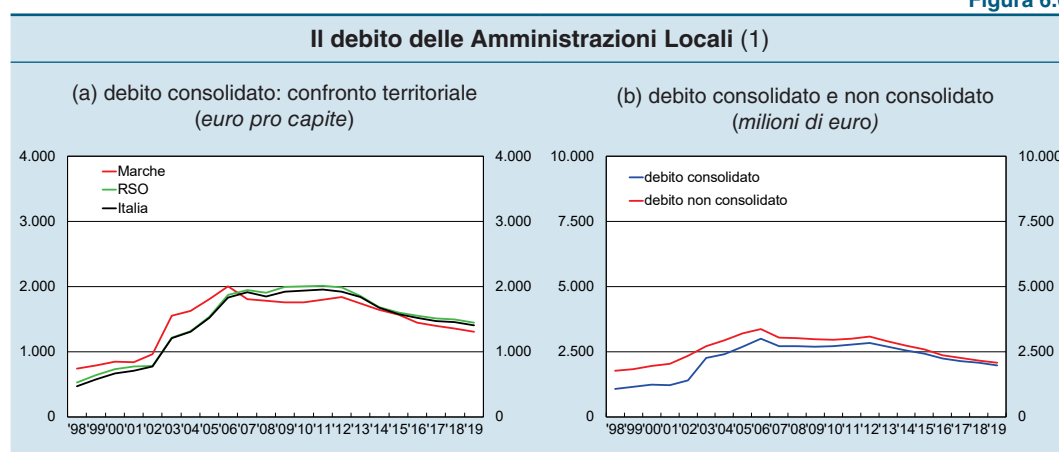
Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni delle Marche, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 52,7 milioni di euro (3,7 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (31 milioni).

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali marchigiane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.298 euro pro capite (contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale; tav. a6.14 e fig. 6.6.a) e corrispondeva al 2,3 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 1.358 euro.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali marchigiane è ulteriormente calato (-4,1 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2013 (fig. 6.6.b). La riduzione registrata negli ultimi anni riflette le limitazioni introdotte alla possibilità di accendere nuovo debito e ai vincoli introdotti prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – è tornato rapidamente a ridursi dopo l'incremento nel biennio 2013-14.

Figura 6.6



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia delle Marche e la pandemia Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	71
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	71
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	72

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Addetti delle unità locali nei comparti chiusi, per Sistema locale del lavoro	73
”	a2.2	Produzione dell'industria manifatturiera	74
”	a2.3	Scambi nel mercato delle abitazioni	75
”	a2.4	Attività dei trasporti	75
”	a2.5	Qualità del servizio di TPL	76
”	a2.6	Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL	76
”	a2.7	Indicatori di bilancio dei gestori di TPL nei capoluoghi di provincia	77
”	a2.8	Imprese attive	77
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	78
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per settore	79
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	80
”	a2.12	Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per periodo	81
”	a2.13	Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per intensità tecnologica e di conoscenza (periodo 2001-2017)	81
”	a2.14	Indicatori economici e finanziari delle imprese	82
”	a2.15	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	83

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	84
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	85
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	86
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	87
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	88
”	a3.6	Erogazioni delle indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per caratteristiche del percettore	89

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	90
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	91
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	92
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	93
”	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	94
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	95
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	96
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	97

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	97
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	98
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	99
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	100
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	101
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	102
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	103
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	104
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	105
”	a5.10	Risparmio finanziario	106

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	107
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	108
”	a6.3	Personale degli Enti territoriali	109
”	a6.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali	110
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	111
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	112
”	a6.7	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	113
”	a6.8	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	114
”	a6.9	Alcuni indicatori del comparto sanitario	115
”	a6.10	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra-ospedaliera	116
”	a6.11	Il risultato di amministrazione degli enti territoriali	117
”	a6.12	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	118
”	a6.13	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	119
”	a6.14	Il debito delle Amministrazioni locali	120

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	714	1,8	6,9	-0,7	-8,2	-2,1
Industria	11.844	30,5	-0,3	1,9	3,5	5,2
Industria in senso stretto	10.233	26,4	1,1	1,9	3,8	5,2
Costruzioni	1.611	4,2	-8,5	2,0	1,6	5,2
Servizi	26.217	67,6	-0,7	0,2	1,1	2,6
Commercio (3)	9.044	23,3	-0,1	0,4	3,0	8,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	9.683	25,0	-0,4	0,0	0,2	0,2
Altre attività di servizi (5)	7.490	19,3	-1,7	0,4	0,4	-0,7
Totale valore aggiunto	38.774	100,0	-0,5	0,7	1,7	3,3
PIL	42.837	2,4	-0,5	0,6	1,7	3,1
PIL pro capite	28.026	95,9	-0,2	1,1	2,1	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	574	6,4	6,6	-4,4	13,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.937	21,7	-6,4	-1,1	5,4
Industria del legno, della carta, editoria	584	6,5	-4,4	-0,5	2,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	485	5,4	-5,3	-7,0	1,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	820	9,2	1,1	-1,6	8,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.204	13,5	4,3	6,3	2,1
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.809	20,3	13,4	-2,2	2,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	336	3,8	1,5	43,2	1,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.170	13,1	0,6	10,0	3,1
Totale	8.919	100,0	1,6	1,7	4,3
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	9.713		1,1	1,9	3,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.342	17,2	1,5	2,0	1,5
Trasporti e magazzinaggio	1.736	6,9	-2,6	-3,7	4,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.396	5,5	-1,7	0,4	4,0
Servizi di informazione e comunicazione	804	3,2	-0,5	1,6	5,6
Attività finanziarie e assicurative	1.598	6,3	-2,6	-2,5	-6,5
Attività immobiliari	5.105	20,2	0,9	-0,4	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.895	11,4	-1,3	2,4	4,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.017	8,0	-1,7	-1,6	-0,9
Istruzione	1.624	6,4	-0,5	0,2	-0,4
Sanità e assistenza sociale	2.232	8,8	0,1	-0,3	2,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.544	6,1	-5,5	4,4	0,4
Totale	25.293	100,0	-0,7	0,2	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Addetti delle unità locali nei comparti chiusi, per Sistema locale del lavoro (1)
(unità e valori percentuali)

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (SLL)	Provincia (2)	Specializzazione	Addetti delle unità locali	Quota addetti alle unità locali dei comparti chiusi	Quota addetti alle unità locali dei comparti chiusi (industria)	Quota addetti alle unità locali dei comparti chiusi (servizi)
Distretti						
Ascoli Piceno	AP	Tessile e abbigliamento	13.280	44,4	57,7	34,9
Cagli	PU	Tessile e abbigliamento	1.870	59,7	76,8	47,8
Civitanova Marche	MC	Pelli, cuoio e calzature	9.233	56,6	79,9	43,6
Fano	PU	Beni per la casa	13.290	54,4	76,6	39,8
Fermo	FM	Pelli, cuoio e calzature	8.957	56,2	74,9	43,2
Macerata	MC	Pelli, cuoio e calzature	12.460	51,8	71,4	39,6
Matelica	MC	Tessile e abbigliamento	2.589	50,1	67,6	38,6
Montegiorgio	FM	Pelli, cuoio e calzature	6.828	68,9	85,4	41,8
Montegranaro	FM	Pelli, cuoio e calzature	5.030	79,4	94,7	49,9
Osimo	AN	Tessile e abbigliamento	7.727	54,8	78,7	32,7
Pergola	PU	Industria meccanica	4.365	65,7	78,4	46,8
Pesaro	PU	Beni per la casa	17.869	55,2	77,5	41,1
Porto Sant'Elpidio	FM	Pelli, cuoio e calzature	7.956	70,9	89,9	47,0
Recanati	MC	Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc.	14.508	67,0	79,2	51,9
Sassocorvaro	PU	Beni per la casa	3.124	53,5	63,1	40,4
Senigallia	AN	Tessile e abbigliamento	8.778	50,3	63,2	43,1
Tolentino	MC	Pelli, cuoio e calzature	5.428	57,6	68,2	46,8
Urbania	PU	Tessile e abbigliamento	2.000	61,4	77,5	44,7
Urbino	PU	Beni per la casa	4.767	64,7	84,6	41,6
SLL manifatturieri non distrettuali (di grande impresa)						
Comunanza	AP		2.501	64,7	78,1	45,8
Fabriano	AN		8.054	62,6	86,0	33,3
Jesi	AN		14.917	49,4	64,1	36,2
SLL non manifatturieri						
Ancona	AN		13.540	36,9	52,7	31,6
S. Benedetto del T.	AP		8.655	50,9	65,2	44,9
Visso	MC		383	38,6	34,8	43,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) I dati degli addetti alle unità locali si riferiscono al 2017; la configurazione dei SLL è stata effettuata dall'Istat con riferimento al 2011. – (2) La sigla della provincia è riferita al comune capofila del Sistema locale del lavoro (quello con il maggior numero di addetti), che dà il nome all'intero Sistema locale del lavoro.

Produzione dell'industria manifatturiera
(indici: 2007=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2017	88,8	95,2	89,1	76,3	97,9	101,1	96,3	58,9
2018	89,8	96,8	88,8	77,6	99,6	102,7	96,4	59,2
2019	89,3	96,8	87,8	76,8	99,0	103,0	94,8	58,9
2018 – 1° trim.	90,3	96,7	90,0	77,6	99,8	102,8	97,4	59,4
2° trim.	90,5	97,6	88,8	77,8	99,8	102,7	96,6	59,6
3° trim.	89,2	96,6	88,5	77,5	100,0	102,6	95,7	59,2
4° trim.	89,3	96,4	87,9	77,4	98,8	102,7	95,8	58,7
2019 – 1° trim.	89,1	97,1	87,5	76,9	98,7	102,8	95,1	58,9
2° trim.	89,6	96,3	88,4	77,0	98,8	103,2	94,7	58,7
3° trim.	88,9	96,5	88,0	76,7	98,7	103,1	94,8	59,1
4° trim.	89,3	97,2	87,3	76,7	99,9	103,0	94,7	58,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Scambi nel mercato delle abitazioni (1)
(unità)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno e Fermo	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale
2013 – 1° trim.	1.355	978	845	975	4.154
2° trim.	1.410	1.075	855	1.061	4.401
2014 – 1° trim.	1.479	933	854	1.032	4.298
2° trim.	1.408	998	894	1.104	4.403
2015 – 1° trim.	1.389	980	819	1.044	4.233
2° trim.	1.681	1.142	1.029	1.288	5.139
2016 – 1° trim.	1.830	1.186	1.082	1.310	5.049
2° trim.	1.814	1.263	1.097	1.580	5.753
2017 – 1° trim.	1.900	1.144	983	1.363	5.390
2° trim.	1.981	1.267	1.077	1.454	5.778
2018 – 1° trim.	2.020	1.292	1.072	1.343	5.727
2° trim.	2.252	1.382	1.229	1.609	6.472
2019 – 1° trim.	2.228	1.528	1.269	1.545	6.570
2° trim.	2.180	1.381	1.248	1.667	6.477

Fonte: Agenzia delle Entrate.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato.

Attività dei trasporti
(passeggeri, merci trasportate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni 2018	Variazioni 2019
Porto di Ancona					
Merci (1)	11.038	10.819	10.767	-2,0	-0,5
Contenitori (2)	168	159	176	-5,5	10,8
Passeggeri (3)	1.091	1.151	1.189	5,6	3,3
<i>di cui:</i> traghetti	1.039	1.084	1.089	4,4	0,5
crociere	52	67	100	28,8	49,3
Aeroporto di Ancona Falconara					
Merci (4)	6,8	6,7	7,0	-1,0	4,2
Passeggeri (3)	480	448	490	-6,7	8,2

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Centrale, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia spa.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio, greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. Per i passeggeri dell'aeroporto il totale esclude l'aviazione generale. – (4) Quantità totale in migliaia di tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.5

Qualità del servizio di TPL (valori percentuali)			
VOCI	Marche	Centro	Italia
Persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram	17,8	30,6	24,6
<i>Giudizi su alcuni aspetti del TPL: (1)</i>			
Frequenza delle corse	73,1	43,7	57,8
Puntualità	74,4	39,5	54,2
Possibilità di posto a sedere	71,1	40,9	51,0
Velocità della corsa	82,2	55,3	64,1
Pulizia delle vetture	63,6	36,1	44,4
Comodità delle fermate	53,6	29,7	39,5
Collegamento con altri comuni	67,3	45,9	56,0
Comodità degli orari	68,6	45,5	55,1
Costo del biglietto	52,2	46,8	46,2

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo*.

(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram molto o abbastanza soddisfatte.

Tavola a2.6

Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL (valori percentuali, euro pro capite)			
VOCI	Marche	Centro	Italia
Comuni, Unioni di Comuni, Provincie e Città metropolitane, Comunità montane			
Spesa per il TPL sul totale della spesa corrente	1,08	4,56	3,19
Spesa TPL per abitante	20,2	94,1	55,3
Regioni e Province Autonome			
Spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	5,82	6,92	5,49
Spesa TPL per abitante	115,1	100,0	76,6
Totale			
Spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	3,52	5,53	4,21
Spesa TPL per abitante	135,2	194,0	131,9

Fonte: *Certificati di conto consuntivo*, Rendiconti regionali.

(1) La spesa corrente delle Regioni e Province Autonome è al netto delle spesa per la sanità.

Tavola a2.7

Indicatori di bilancio dei gestori di TPL nei capoluoghi di provincia
(valori percentuali, euro pro capite)

VOCI	Marche	Centro	Italia
Numero di gestori	5	15	89
Valore aggiunto per unità di lavoro	57,3	49,5	50,9
Costo del lavoro / valore aggiunto	79,0	93,0	89,3
Margine operativo lordo / valore aggiunto	21,0	7,0	10,7
Crediti totali / valore della produzione	44,8	18,2	23,9
Risultato d'esercizio / valore aggiunto (media 2013-17)	0,2	-0,1	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS.

Tavola a2.8

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Marche			Centro			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25.486	-2,9	-2,9	123.266	-1,3	-1,6	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	19.320	-1,5	-1,5	104.131	-1,0	-1,0	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	19.648	-2,0	-1,6	156.803	0,2	0,3	734.365	-0,3	0,1
Commercio	34.300	-2,6	-3,0	281.439	-1,1	-1,5	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui: al dettaglio</i>	17.764	-3,8	-4,4	159.102	-1,9	-2,5	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	3.722	-2,4	-2,0	31.722	-0,5	-0,8	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	9.695	0,2	-0,3	87.228	1,2	0,8	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	22.670	2,0	1,3	201.630	1,7	1,5	879.232	1,9	1,7
<i>di cui: attività immobiliari</i>	7.207	1,8	1,5	55.221	1,7	1,7	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	10.594	0,9	0,6	82.684	1,7	1,5	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	39	3,6	85,7	642	-5,7	17,6	3.134	-0,5	25,3
Totale	145.474	-1,3	-1,5	1.069.545	0,0	-0,2	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	21	-15,2	40	-11,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	3	2,4	102	-55,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	72	9,7	83	0,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	127	-16,6	72	-3,1
Pelli, accessori e calzature	394	-17,1	147	-12,8
<i>di cui:</i> calzature	322	-16,1	114	-9,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	90	-7,5	67	-13,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	14	-52,9	32	56,6
Sostanze e prodotti chimici	90	-1,7	693	101,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	526	48,5	101	-38,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	152	-5,9	77	-10,8
Metalli di base e prodotti in metallo	305	-11,4	169	-14,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	61	6,2	40	-12,6
Apparecchi elettrici	234	-23,1	103	3,2
<i>di cui:</i> elettrodomestici	139	-4,8	30	-8,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	426	-2,7	79	-27,1
Mezzi di trasporto	40	-83,6	46	6,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	168	2,2	40	-10,8
<i>di cui:</i> mobili	119	1,4	11	-9,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	-10,1	15	-13,6
Prodotti delle altre attività	28	-2,0	34	-9,3
Totale	2.759	-9,5	1.939	2,8

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	115	-9,2	11,0	147	35,2	-1,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	12	8,6	1,5	1.259	20,6	-11,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	292	10,7	4,2	368	2,9	5,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	551	5,8	-15,3	286	1,0	-7,7
Pelli, accessori e calzature	1.631	-5,4	-6,7	587	-3,5	-2,6
<i>di cui:</i> calzature	1.280	-3,7	-7,2	439	0,5	0,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	396	-5,5	-2,1	280	10,8	-1,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	119	12,7	-30,8	102	79,6	-32,2
Sostanze e prodotti chimici	377	-3,0	-2,6	1.219	22,6	-15,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.756	-10,8	20,6	891	14,6	40,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	647	2,5	-0,5	338	15,9	3,2
Metalli di base e prodotti in metallo	1.351	6,6	-0,7	724	3,6	-2,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	287	6,6	1,8	203	-9,0	-7,7
Apparecchi elettrici	1.157	9,2	-7,2	417	-5,8	6,1
<i>di cui:</i> elettrodomestici	607	-0,3	-1,6	130	-12,3	10,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.976	-2,9	1,9	396	18,5	6,5
Mezzi di trasporto	577	-13,0	164,7	182	-16,1	16,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	742	-0,5	-2,3	181	0,6	3,4
<i>di cui:</i> mobili	523	-0,9	-3,0	43	5,9	..
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	29	3,8	-19,4	72	48,1	-3,7
Prodotti delle altre attività	114	178,4	183,8	154	325,6	11,5
Totale	12.129	-0,7	3,2	7.806	12,7	-1,7

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	7.368	3,3	4,4	4.174	16,0	-3,2
Area dell'euro	5.460	3,1	8,0	3.559	16,3	-0,3
<i>di cui:</i> Francia	1.180	7,1	4,1	371	13,5	-3,3
Germania	1.271	1,8	-0,4	702	13,8	-0,8
Spagna	596	3,4	-0,4	262	2,0	15,4
Belgio	1.166	-4,6	17,9	1.481	19,3	-0,1
Altri paesi UE	1.908	3,1	-4,1	616	14,8	-16,9
<i>di cui:</i> Regno Unito	508	-2,7	-4,9	103	186,8	-49,7
Paesi extra UE	4.762	-6,2	1,6	3.632	9,1	0,1
Paesi europei non UE	1.345	1,2	-9,7	887	14,1	-8,2
<i>di cui:</i> Russia	353	-8,9	-8,6	398	14,4	-22,2
Turchia	201	-8,2	-6,2	180	19,6	14,2
America settentrionale	1.063	-5,0	16,4	300	84,0	14,3
<i>di cui:</i> Stati Uniti	974	-6,2	18,1	296	85,1	14,7
America centro-meridionale	413	0,2	51,5	97	-32,4	59,8
<i>di cui:</i> Brasile	62	15,5	32,2	8	-18,1	35,3
Asia	1.410	-13,6	-2,2	1.995	5,9	7,5
<i>di cui:</i> Cina	292	-0,6	0,5	845	6,4	4,2
Giappone	124	-12,3	16,8	43	-12,5	8,7
India	73	-30,4	-24,9	120	31,1	5,4
EDA (2)	327	-8,7	-3,2	109	-1,6	-8,3
Totale	12.129	-0,7	3,2	7.806	12,7	-1,7

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.12

Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per periodo (1)
(contributi e variazioni percentuali)

AREE	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio	Totale (2)
2001-2007				
Marche	1,7	0,6	0,0	2,4
Centro	1,5	1,1	0,1	2,7
Italia	1,8	0,8	0,0	2,5
2007-2017				
Marche	0,4	-1,3	0,0	-0,9
Centro	1,1	-0,4	0,0	0,7
Italia	1,0	-0,7	0,0	0,3
2001-2017				
Marche	0,6	-0,4	0,0	0,2
Centro	0,8	0,6	0,1	1,5
Italia	0,9	0,2	0,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Tavola a2.13

Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per intensità tecnologica e di conoscenza (periodo 2001-2017)

(contributi, variazioni e quote percentuali)

AREE	Margine intensivo (1)	Entrata netta (1)	Cambio di territorio (1)	Totale (1)(2)	Quota 2001	Quota 2017
Manifattura alta tecnologia						
Marche	0,4	-0,6	0,2	-0,1	1,4	2,4
Centro	0,0	-0,8	0,1	-0,6	2,1	1,6
Italia	0,0	-1,1	0,1	-1,0	1,9	1,4
Manifattura bassa tecnologia						
Marche	0,3	-1,5	0,0	-1,2	43,6	33,0
Centro	0,2	-1,2	0,3	-0,6	21,0	15,6
Italia	0,2	-1,3	0,0	-1,1	27,0	18,6
Servizi alta intensità di conoscenza						
Marche	1,1	3,5	0,3	4,8	3,3	5,5
Centro	0,5	0,5	0,2	1,1	10,1	9,8
Italia	2,9	1,1	0,1	4,1	7,6	10,4
Servizi bassa intensità di conoscenza						
Marche	1,3	1,9	0,0	3,2	20,7	29,0
Centro	1,6	2,4	0,1	4,1	29,0	39,7
Italia	1,5	2,2	0,1	3,8	28,4	38,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,5	25,7	27,4	30,6	33,5	33,1	33,5	30,9
Margine operativo lordo / Attivo	5,6	4,6	5,1	6,1	7,0	7,1	7,5	6,7
ROA (1)	3,3	2,2	2,6	3,4	4,4	4,8	4,9	3,8
ROE (2)	0,3	-5,1	-1,7	0,4	5,6	5,6	7,1	4,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	26,3	36,1	30,7	24,9	18,3	16,0	12,8	13,7
Leverage (3)	57,9	58,4	57,3	55,3	53,8	50,2	48,2	47,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	53,9	54,5	52,6	50,2	47,2	42,8	39,8	39,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,6	-30,1	-28,2	-26,9	-24,8	-22,5	-20,8	-20,9
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	44,4	45,7	47,4	47,2	47,5	50,7	48,4	47,0
Debiti finanziari / Fatturato	40,2	41,4	39,5	37,3	36,0	33,5	32,2	32,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	79,1	77,4	74,1	72,0	70,3	67,3	71,2	71,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,9	0,9	0,6	2,9	2,9	7,2	0,4	0,5
Liquidità corrente (6)	118,0	116,7	117,7	119,7	122,9	123,5	125,1	124,0
Liquidità immediata (7)	77,3	76,2	78,2	80,7	84,6	87,1	88,9	87,8
Liquidità / Attivo	6,0	5,9	6,6	6,8	8,3	8,7	9,6	9,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	26,0	26,2	24,5	24,6	23,3	19,6	19,1	19,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2012	-5,0	-1,9	-2,5	-2,2
Dic. 2013	-5,7	-3,3	-6,9	-4,9
Dic. 2014	-2,2	-2,2	-2,2	-2,1
Dic. 2015	3,5	-2,2	-1,1	0,2
Dic. 2016	1,0	-3,8	1,4	-0,2
Giu. 2017	-1,8	-3,9	1,3	-0,9
Dic. 2017	1,6	-2,9	-1,1	-0,6
Giu. 2018	3,3	-2,9	-2,1	-0,6
Dic. 2018	3,6	-3,5	-2,2	-0,6
Mar. 2019	0,0	-4,9	-4,3	-2,9
Giu. 2019	2,5	-5,1	-3,9	-1,9
Set. 2019	1,7	-5,0	-4,1	-2,2
Dic. 2019	-1,3	-4,2	-2,8	-2,6
Mar. 2020 (2)	9,4	-2,4	-0,9	2,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	6.238	1.882	7.193	17.031

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1)(2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1)(2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-3,0	3,4	1,5	-2,5	-1,3	-0,6	-1,1	-0,6	62,2	10,6	69,6
2018	9,1	3,3	4,8	3,4	8,0	3,6	-23,0	0,8	64,7	8,1	70,5
2019	11,9	-3,2	-15,8	2,0	6,3	-0,3	7,4	0,3	65,0	8,6	71,3
2018 – 1° trim.	-8,9	12,7	5,4	-0,1	0,0	3,9	-19,2	1,2	63,4	9,1	70,0
2° trim.	7,5	11,3	17,4	3,8	-3,3	6,8	-28,7	2,9	65,5	7,7	71,2
3° trim.	-7,5	-5,3	6,9	3,7	19,9	0,9	-27,4	-1,9	64,2	7,2	69,3
4° trim.	55,7	-4,0	-9,3	6,2	16,7	2,9	-16,8	0,9	65,4	8,3	71,5
2019 – 1° trim.	69,3	-2,9	-28,1	4,4	-2,9	1,4	1,4	1,4	64,5	9,1	71,2
2° trim.	-3,0	-2,8	-13,4	-0,4	3,6	-2,0	20,5	-0,3	64,9	9,3	71,7
3° trim.	-5,7	-1,5	-12,0	3,7	15,4	1,1	6,5	1,5	65,2	7,5	70,7
4° trim.	-0,5	-5,2	-9,0	0,5	7,5	-1,8	2,7	-1,4	65,2	8,6	71,5
2020 – 1° trim. (3)	-0,7	-2,5	8,9	1,6	4,3	0,6	-9,3	-0,3	65,8	8,3	71,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (3) Le indagini statistiche relative al primo trimestre 2020 hanno risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria ha posto alla raccolta dei dati; pertanto le stime potrebbero avere carattere provvisorio e subire revisioni (cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020).

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	70,3	70,1	70,2	73,0	72,4
Femmine	54,1	54,4	54,3	56,4	57,6
15-24 anni	18,9	19,9	21,5	20,2	19,7
25-34 anni	68,2	66,0	66,7	71,6	70,5
35-44 anni	77,6	80,2	79,5	80,2	80,6
45-54 anni	75,9	76,0	75,1	78,6	79,9
55-64 anni	54,0	52,7	53,2	57,7	59,2
Licenza elementare, nessun titolo	29,3	35,2	32,0	34,0	40,6
Licenza media	53,0	51,5	51,8	54,5	54,1
Diploma	67,8	67,1	65,6	69,0	68,7
Laurea e post-laurea	74,9	77,5	78,7	78,5	79,3
Totale	62,1	62,2	62,2	64,7	65,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	9,0	9,7	9,1	6,7	6,9
Femmine	11,1	11,7	12,4	9,7	10,7
15-24 anni	32,0	31,0	24,2	22,1	23,4
25-34 anni	13,7	16,7	15,9	11,1	12,8
35-44 anni	8,7	8,1	7,9	6,6	7,4
45-54 anni	7,9	8,5	9,0	6,9	7,1
55-64 anni	5,0	5,5	7,9	5,9	5,7
Licenza elementare, nessun titolo	11,2	10,4	15,4	8,6	6,9
Licenza media	12,6	13,0	12,6	9,6	10,2
Diploma	9,1	10,6	10,9	8,2	8,9
Laurea e post-laurea	7,9	7,2	6,7	5,7	6,3
Totale	9,9	10,6	10,6	8,1	8,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	19.341	22.547	24.388	16,6	8,2	-7.841	3.008	9.681
Assunzioni a termine (3)	104.057	111.479	98.612	7,1	-11,5	12.938	1.195	-9.054
Assunzioni in apprendistato	10.291	11.771	12.305	14,4	4,5	1.818	2.941	2.379
Assunzioni in somministrazione	41.851	44.263	29.471	5,8	-33,4	1.403	2.777	-1.768
Assunzioni con contratto intermittente	31.668	34.897	36.297	10,2	4,0	6.511	2.069	-272
Totale contratti	207.208	224.957	201.073	8,6	-10,6	14.829	11.990	966
Età								
Fino a 29 anni	78.983	84.351	76.798	6,8	-9,0	12.585	10.598	7.313
30 - 50 anni	96.360	103.892	90.615	7,8	-12,8	5.203	4.969	19
51 anni e oltre	31.865	36.714	33.660	15,2	-8,3	-2.959	-3.577	-6.366
Settori								
Industria (4)	45.789	50.148	45.543	9,5	-9,2	2.215	3.099	1.238
Servizi privati	152.577	165.359	147.189	8,4	-11,0	12.099	8.351	-428
Altro	8.842	9.450	8.341	6,9	-11,7	515	540	156
Dimensione aziendale								
Fino a 15	97.517	100.218	95.501	2,8	-4,7	8.398	4.288	1.615
16 - 99	47.781	54.318	51.712	13,7	-4,8	3.532	3.246	1.163
100 e oltre	61.910	70.421	53.860	13,7	-23,5	2.899	4.456	-1.812

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	–	::	::	–	-100,0	::	–	-100,0	::
Industria in senso stretto	4.443	13,0	-12,2	8.946	-68,5	119,2	13.389	-47,6	46,5
Estrattive	–	::	::	–	::	::	–	::	::
Legno	408	46,8	-18,2	548	-35,2	22,1	955	-8,2	0,9
Alimentari	30	-71,5	-7,3	11	32,6	-86,0	41	-36,3	-62,7
Metallurgiche	82	34,9	-34,8	19	-100,0	::	101	-32,2	-19,9
Meccaniche	1.385	82,0	-29,4	6.097	-69,5	147,0	7.481	-51,7	68,9
Tessili	53	-67,3	230,5	81	-97,4	4.290,5	134	-85,0	647,3
Abbigliamento	382	-32,4	24,6	124	-81,6	-22,8	506	-64,9	8,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	375	5,3	0,3	555	-85,6	285,1	930	-61,9	79,6
Pelli, cuoio e calzature	1.460	-22,6	13,5	1.281	-55,3	127,2	2.741	-36,7	48,2
Lavorazione minerali non met.	59	-45,3	-33,7	220	-27,0	100,4	279	-36,6	40,1
Carta, stampa ed editoria	130	164,5	-55,3	–	1,0	-100,0	130	98,0	-64,5
Installazione impianti per l'edilizia	43	-27,4	73,3	–	-99,4	-100,0	43	-77,7	70,3
Energia elettrica e gas	8	::	::	–	::	::	8	::	::
Varie	29	95,9	-45,0	11	-94,1	-64,2	40	-84,8	-52,1
Edilizia	508	3,3	-41,4	258	-31,9	157,3	765	-1,9	-20,8
Trasporti e comunicazioni	17	-81,2	94,2	79	66,6	-43,0	96	13,2	-34,8
Tabacchicoltura	–	::	::	–	::	::	–	::	::
Commercio, servizi e settori vari	–	::	::	146	-72,6	-58,8	146	-72,6	-58,8
Totale	4.968	10,6	-16,3	9.429	-67,8	101,7	14.397	-46,6	35,7
<i>di cui:</i> artigiano (1)	218	-1,0	-38,8	37	-94,0	-58,2	255	-75,5	-42,7

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	5	–	5
Industria in senso stretto	28.160	800	28.960
Estrattive	1	–	1
Legno	3.606	40	3.646
Alimentari	307	5	312
Metallurgiche	597	9	606
Meccaniche	12.007	437	12.444
Tessili	302	–	302
Abbigliamento	2.044	26	2.070
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	2.721	9	2.731
Pelli, cuoio e calzature	4.258	137	4.395
Lavorazione minerali non met.	485	82	566
Carta, stampa ed editoria	801	27	829
Installazione impianti per l'edilizia	620	3	623
Energia elettrica e gas	60	1	61
Varie	350	23	374
Edilizia	3.126	43	3.169
Trasporti e comunicazioni	870	11	881
Tabacchicoltura	27	–	27
Commercio, servizi e settori vari	8	3.346	3.353
Totale	32.195	4.199	36.394
<i>di cui: artigianato (1)</i>	1.383	51	1.434

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Erogazioni delle indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per caratteristiche del percettore (1)
(valori percentuali)

VOCI	Marche				Italia			
	Lav. aut. / P. IVA / Co.co.co.	Stagionali turismo e operai agricoli	Lavoratori dello spettacolo	Totale	Lav. aut. / P. IVA / Co.co.co.	Stagionali turismo e operai agricoli	Lavoratori dello spettacolo	Totale
Genere								
Femmine	4,9	0,7	..	5,6	3,9	1,2	..	5,1
Maschi	10,1	1,0	..	11,2	8,3	1,7	0,1	10,0
Classe di età								
15-34 anni	4,3	1,2	0,1	5,5	3,7	1,5	0,1	5,3
35-44 anni	10,1	1,1	0,1	11,2	8,1	1,9	0,1	10,0
45-54 anni	11,5	0,9	..	12,4	9,2	1,8	..	11,0
55-70 anni	5,9	0,4	..	6,4	4,7	0,9	..	5,6
Paese di nascita (2)								
Italia	8,1	0,6	..	8,7	6,4	1,2	0,1	7,6
Esteri	4,0	2,3	..	6,4	3,9	3,1	..	7,0
Totale	7,5	0,9	0,0	8,4	6,0	1,4	0,1	7,5

Fonte:elaborazioni su dati INPS relative ai pagamenti eseguiti tramite la Tesoreria telematica della Banca d'Italia nel mese di aprile 2020 e, per la popolazione, dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Pagamenti delle indennità di cui al DL 18/2020 per caratteristiche del percettore in rapporto alla rispettiva popolazione tra i 15 e i 70 anni (o altra fascia di età specificata). La popolazione è stimata come media del 2019. – (2) L'informazione sul paese di nascita dei beneficiari delle indennità è desunta dal codice fiscale.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	1,5	0,7	1,1
in termini pro capite	19.092 (4)	2,0	1,1	1,5
Redditi da lavoro dipendente	58,3	2,0	1,6	3,3
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,6	-0,2	-0,7	0,2
Redditi netti da proprietà (3)	20,7	1,5	1,0	-1,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,2	1,4	0,6	0,4
Contributi sociali totali (-)	22,6	0,1	1,3	2,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,1	1,9	0,8	-0,3
Consumi	100,0	0,6	1,8	0,8
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,8	5,5	9,9	2,0
beni non durevoli	40,4	-1,4	1,1	1,4
servizi	50,7	1,6	1,0	0,2
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,4	0,9	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote, variazioni e punti percentuali)

VOCI	Quota del monte retribuzioni nel 2018	Variazioni percentuali e contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	21,3	5,0	-2,1	-3,5	11,2	-0,5
35-44	28,1	-1,9	-0,4	0,1	-1,7	0,0
45-54	31,6	13,4	-0,2	-0,7	14,4	-0,1
55 e oltre	19,0	38,6	0,4	0,0	38,0	0,2
Genere						
Maschi	64,7	11,5	-0,6	-1,1	13,4	-0,2
Femmine	35,3	8,6	0,9	-1,7	9,5	-0,1
Qualifica						
Dirigenti e quadri	7,3	-0,8	-1,6	-0,9	1,6	0,0
Impiegati	38,0	9,3	1,2	0,4	7,6	0,1
Operai e apprendisti	54,6	13,1	0,9	-1,7	13,9	-0,1
Altro	0,1	-6,8	-13,2	-4,5	12,4	-1,5
Settore						
Industria	47,1	7,6	3,8	1,3	2,4	0,2
Costruzioni	4,4	2,0	2,1	2,9	-2,9	-0,1
Servizi	48,5	14,3	-3,3	-1,8	20,4	-1,0
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	86,3	6,5	2,7	2,0	1,6	0,1
Tempo determinato e stagionale	13,7	44,9	-5,6	4,4	46,9	-0,9
Tipo orario						
Full time	80,9	6,5	1,4	-0,2	5,3	0,1
Part time	19,1	31,2	-0,8	4,8	26,2	1,0
Totale	100,0	10,5	0,1	-1,2	11,7	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
Marche			
Indice di Gini (2)	0,29	0,33	0,29
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,28	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	4,3	7,2	5,5
Centro			
Indice di Gini (2)	0,30	0,33	0,31
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,28	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	4,9	7,9	6,8
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	4,4	7,1	5,5	5,5	8,7	7,0	8,3	11,9	10,7
41-55	3,7	7,1	5,0	3,6	6,7	5,8	6,4	9,6	8,6
56-64	6,6	7,6	6,7	8,6	10,3	9,3	12,7	13,6	12,5
Genere									
Maschi	2,8	4,7	3,5	3,0	5,6	4,9	6,0	9,2	8,0
Femmine	11,4	16,3	11,2	11,0	13,1	10,9	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
Italiana	3,9	6,5	5,0	4,8	7,5	6,4	7,8	10,9	9,9
Straniera	6,9	11,6	8,8	5,6	9,8	9,0	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
Fino a licenza media	5,0	9,9	7,6	6,6	11,6	9,6	11,8	17,3	16,1
Diplomati	3,5	5,4	4,7	4,1	6,9	6,3	4,6	7,3	6,7
Laureati	4,6	6,4	3,1	2,6	3,7	3,6	2,5	3,5	3,4
Totale	4,3	7,2	5,5	4,9	7,9	6,8	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Marche			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	40.343	-2,2	-3,5	1.917.108	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	30.296	-5,4	-3,5	1.052.819	-2,6	-0,1
società	7.404	7,7	-7,5	325.941	-9,7	-7,4
noleggio	549	8,1	13,9	461.014	0,7	6,2
leasing persone fisiche	1.087	17,1	1,0	38.047	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	980	13,3	18,8	34.902	0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	3.423	-15,5	-1,9	187.831	-6,1	3,4
<i>di cui:</i> privati	834	-20,8	-5,4	31.846	-10,1	-1,2
società	1.681	-19,7	-3,9	66.499	-10,1	0,8
noleggio	104	45,6	5,1	50.582	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	197	27,9	-14,0	8.812	-1,6	7,7
leasing persone giuridiche	607	-11,0	15,4	30.046	-1,8	10,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	128,1	130,2	133,6	136,1	133,0	131,7	129,6	127,1	124,5	121,7	120,6
Altre attività reali (2)	27,8	27,9	28,5	29,1	29,5	29,1	28,5	27,9	26,6	25,1	24,8
Totale attività reali (a)	156,0	158,2	162,1	165,1	162,5	160,8	158,1	154,9	151,1	146,8	145,4
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	31,7	31,0	30,7	31,3	33,2	35,3	37,1	38,0	38,7	39,1	38,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	41,4	39,4	37,9	35,9	35,8	35,3	34,4	34,0	32,0	33,2	30,7
Altre attività finanziarie (3)	16,0	16,9	17,6	17,6	18,0	19,0	20,8	22,8	24,5	26,6	27,7
Totale attività finanziarie (b)	89,2	87,3	86,2	84,8	87,0	89,7	92,3	94,8	95,3	99,0	96,8
Prestiti totali	18,2	19,1	19,9	20,1	19,8	19,4	19,1	18,9	18,4	18,4	18,2
Altre passività finanziarie	5,3	5,2	5,2	5,2	5,2	5,2	5,3	5,3	5,2	5,3	5,5
Totale passività finanziarie (c)	23,5	24,3	25,1	25,3	25,0	24,6	24,4	24,2	23,6	23,7	23,6
Ricchezza netta (a+b-c)	221,7	221,2	223,2	224,5	224,5	225,9	226,0	225,5	222,8	222,1	218,6
Composizione percentuale											
Abitazioni	82,2	82,3	82,4	82,4	81,8	81,9	82,0	82,0	82,4	82,9	82,9
Altre attività reali (2)	17,8	17,7	17,6	17,6	18,2	18,1	18,0	18,0	17,6	17,1	17,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	35,6	35,5	35,6	36,9	38,2	39,4	40,2	40,1	40,6	39,5	39,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	46,5	45,2	44,0	42,3	41,1	39,4	37,3	35,9	33,6	33,6	31,7
Altre attività finanziarie (3)	18,0	19,3	20,4	20,8	20,7	21,2	22,6	24,0	25,7	26,9	28,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	77,5	78,5	79,1	79,4	79,3	79,0	78,4	78,3	77,9	77,6	76,9
Altre passività finanziarie	22,5	21,5	20,9	20,6	20,7	21,0	21,6	21,7	22,1	22,4	23,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro; rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Marche											
Attività reali	102,2	102,5	104,8	106,5	104,7	103,5	101,8	99,9	97,9	95,4	94,9
Attività finanziarie	58,4	56,6	55,7	54,7	56,0	57,7	59,4	61,1	61,7	64,3	63,2
Passività finanziarie	15,4	15,8	16,3	16,3	16,1	15,8	15,7	15,6	15,3	15,4	15,4
Ricchezza netta	145,2	143,4	144,2	144,9	144,7	145,3	145,5	145,4	144,3	144,4	142,7
<i>Per memoria (2): ricchezza netta / reddito disponibile</i>	7,8	7,9	7,9	7,8	8,0	8,0	8,0	7,9	7,7	7,6	7,3
Centro											
Attività reali	144,9	143,9	145,1	147,5	145,9	140,3	134,9	130,4	127,7	125,4	123,7
Attività finanziarie	69,1	66,8	64,1	63,4	65,8	68,3	69,4	69,6	69,4	71,8	68,9
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,5	17,1	16,9	16,9	17,2	17,5	17,8
Ricchezza netta	197,4	193,6	191,6	193,1	194,1	191,5	187,4	183,1	180,0	179,8	174,8
<i>Per memoria (2): ricchezza netta / reddito disponibile</i>	9,6	9,7	9,6	9,6	10,0	10,0	9,8	9,5	9,2	9,0	8,6
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2): ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,0	1,1	0,8	0,3	57,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,0	8,4	8,4	5,8	23,1
Banche	7,7	8,5	8,2	4,9	17,4
Società finanziarie	9,0	8,1	9,0	8,5	5,7
Altri prestiti (3)					
Banche	-0,4	-0,8	-2,0	-1,4	19,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,0	2,2	1,8	1,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPI DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	71	51	47
Banche con sede in regione	30	16	15
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	10	2	2
banche di credito cooperativo	20	14	13
filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1
Società di gestione del risparmio	1	–	–
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	–	2	2
<i>di cui:</i> confidi	–	2	2
Operatori di microcredito	–	2	2
Istituti di pagamento	–	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, confronta la tavola a 13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	1.206	844	813	33.663	25.409	24.311
<i>di cui:</i> banche con sede in regione	809	247	237	–	–	–
Numero sportelli per 100.000 abitanti	77	55	53	56	42	40
Sportelli Bancoposta	480	390	390	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	213	190	187	5.906	5.368	5.221
ATM	1.470	1.173	1.115	45.104	40.396	39.505
POS (1)	40.517	88.927	92.535	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	23,9	52,4	57,3	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	19,2	58,0	62,5	43,1	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli istituti di moneta elettronica (IMEL). – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Ancona	11.407	10.742	10.294	0,6	-0,6
Pesaro e Urbino	9.340	8.636	8.085	-0,8	-2,7
Macerata	6.682	6.314	6.092	0,9	-0,2
Fermo	3.685	3.506	3.383	0,3	0,4
Ascoli Piceno	4.674	4.332	4.240	-0,8	1,8
Totale	35.787	33.529	32.094	0,1	-0,6
Depositi (2)					
Ancona	11.136	10.811	11.470	-2,9	6,0
Pesaro e Urbino	8.186	8.090	8.430	-1,2	4,0
Macerata	7.572	7.331	7.514	-3,2	2,3
Fermo	3.680	3.597	3.746	-2,3	4,0
Ascoli Piceno	4.291	4.335	4.571	1,0	5,2
Totale	34.865	34.164	35.731	-2,0	4,4
Titoli a custodia (3)					
Ancona	5.269	5.070	5.276	-3,8	4,1
Pesaro e Urbino	4.580	4.156	4.142	-9,2	-0,4
Macerata	2.598	2.576	2.771	-0,8	7,6
Fermo	2.609	2.158	1.660	-17,3	-23,0
Ascoli Piceno	1.540	1.446	1.432	-6,1	-1,0
Totale	16.596	15.406	15.281	-7,2	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo *Metodi e fonti: note metodologiche* del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,2	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,6	-1,3
Giu. 2013	-5,4	-9,4	-2,7	-3,7	-3,6	-3,9	-3,2	-0,6	-3,1
Dic. 2013	-8,1	-9,9	-3,7	-4,9	-5,1	-4,1	-2,8	-1,5	-4,2
Giu. 2014	-6,6	-3,1	-2,4	-3,0	-3,0	-3,2	-2,6	-1,2	-2,6
Dic. 2014	-6,1	-1,4	-1,6	-2,1	-1,6	-3,7	-3,0	-0,6	-1,8
Giu. 2015	-5,1	-4,2	0,0	0,1	1,5	-3,7	-2,6	-0,2	-0,4
Dic. 2015	-1,9	-5,5	0,2	0,2	1,3	-3,1	-2,2	0,4	-0,1
Giu. 2016	-4,7	-2,1	0,1	-0,5	0,4	-3,2	-2,8	1,2	-0,2
Dic. 2016	-6,8	-9,0	0,5	-0,2	0,9	-3,8	-2,8	1,9	0,2
Giu. 2017	-5,3	7,0	0,2	-0,9	-0,2	-3,1	-1,2	2,0	-0,1
Dic. 2017	-5,3	15,5	0,4	-0,6	0,6	-4,3	-3,7	2,3	0,3
Mar. 2018	-5,5	3,2	0,5	-0,7	0,5	-4,5	-3,9	2,5	0,2
Giu. 2018	-3,5	-1,4	0,3	-0,6	0,6	-4,6	-4,2	2,0	0,2
Set. 2018	-4,0	-5,5	0,4	-0,4	0,7	-3,8	-3,2	1,7	0,2
Dic. 2018	-3,2	-5,3	0,2	-0,6	0,2	-3,5	-2,9	1,7	0,1
Mar. 2019	-2,2	9,4	-1,1	-2,9	-2,5	-4,2	-3,5	1,8	-1,1
Giu. 2019	-2,7	0,3	-0,4	-1,9	-1,2	-4,2	-4,0	1,8	-0,5
Set. 2019	-2,3	109,3	-0,6	-2,2	-1,6	-4,0	-4,8	2,0	-0,1
Dic. 2019	-3,7	103,5	-1,0	-2,6	-2,4	-3,3	-3,2	1,4	-0,6
Mar. 2020	-3,8	80,7	1,5	2,2	3,8	-3,1	-3,1	0,7	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	1.511	1.463	1.417	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	180	159	333	24	18	10
Settore privato non finanziario (1)	34.096	31.907	30.344	4.908	3.054	2.329
Imprese	20.410	18.481	17.031	3.882	2.341	1.859
Imprese medio-grandi	15.610	14.211	13.087	3.003	1.811	1.424
Imprese piccole (2)	4.799	4.271	3.944	879	531	434
di cui: famiglie produttrici (3)	2.611	2.361	2.191	449	267	221
Famiglie consumatrici	13.510	13.259	13.146	1.021	708	466
Totale	35.787	33.529	32.094	4.932	3.071	2.338

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
			attività manifatturiere	di cui: costruzioni	servizi	di cui: piccole imprese (1)			
Tasso di deterioramento del credito									
Dic. 2012	0,3	1,3	16,1	9,2	33,7	14,4	10,4	4,2	11,9
Dic. 2013	1,9	1,5	14,2	7,9	32,9	13,0	9,7	4,1	10,3
Dic. 2014	0,2	1,1	10,0	5,9	30,2	8,2	8,9	3,1	6,9
Dic. 2015	0,2	0,3	7,2	3,7	23,3	7,0	8,3	3,0	5,1
Dic. 2016	0,2	0,3	4,8	2,5	9,7	6,0	4,8	2,1	3,5
Giu. 2017	0,2	0,2	4,4	2,9	10,5	4,8	4,5	1,9	3,3
Dic. 2017	0,2	0,6	3,4	2,7	9,2	3,4	4,0	1,8	2,7
Giu. 2018	0,2	0,8	3,0	2,4	9,9	2,7	3,4	1,6	2,3
Dic. 2018	0,2	0,3	2,6	1,7	9,5	2,8	3,3	1,4	2,0
Mar. 2019	0,2	0,4	2,5	1,8	8,1	2,4	3,2	1,3	1,9
Giu. 2019	0,0	0,2	2,4	1,7	8,4	2,4	3,1	1,2	1,8
Set. 2019	0,0	0,2	2,3	1,6	7,5	2,2	2,6	1,1	1,7
Dic. 2019	0,0	0,2	2,0	1,6	5,5	2,0	2,5	1,0	1,5
Mar. 2020	0,0	0,2	2,0	1,7	4,6	2,0	2,3	1,0	1,5
Tasso di ingresso in sofferenza									
Dic. 2012	0,0	1,0	4,3	3,9	7,5	3,6	3,7	1,7	3,4
Dic. 2013	0,3	0,2	8,8	8,0	15,6	6,0	5,3	2,2	6,5
Dic. 2014	0,0	0,8	6,7	4,0	16,7	4,9	5,0	1,9	4,8
Dic. 2015	0,7	0,1	7,1	3,5	20,7	5,1	4,6	1,9	4,9
Dic. 2016	0,0	3,1	5,7	2,0	18,9	4,8	5,1	2,0	4,2
Giu. 2017	0,0	3,8	4,7	2,6	14,0	3,9	5,3	2,1	3,7
Dic. 2017	0,0	5,4	4,8	2,8	18,3	3,3	4,7	1,8	3,6
Giu. 2018	0,0	4,7	3,9	1,8	17,7	2,9	3,3	1,3	2,9
Dic. 2018	0,0	0,1	3,1	1,8	13,4	2,4	2,8	1,2	2,3
Mar. 2019	1,0	0,2	3,0	1,9	11,6	2,4	2,9	1,1	2,2
Giu. 2019	1,0	0,2	3,1	2,1	14,2	2,1	2,4	1,0	2,3
Set. 2019	1,0	0,2	2,9	1,5	13,7	2,2	2,5	1,1	2,1
Dic. 2019	1,0	0,4	2,4	1,6	10,5	1,9	2,1	0,9	1,8
Mar. 2020	0,9	0,5	2,3	1,6	10,0	1,7	2,0	0,8	1,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
				di cui: piccole imprese (1)		
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Giu. 2015	–	2,4	24,2	21,6	9,4	17,6
Dic. 2015	–	2,7	26,3	23,1	9,5	18,8
Giu. 2016	–	1,9	21,3	18,4	7,8	15,0
Dic. 2016	–	20,5	23,5	19,7	8,1	17,2
Mar. 2017	–	18,2	21,3	19,2	8,1	15,8
Giu. 2017	–	9,4	19,2	17,9	7,4	14,0
Set. 2017	–	9,1	18,6	17,9	7,2	13,4
Dic. 2017	–	13,0	18,2	17,2	7,1	13,1
Mar. 2018	–	12,5	17,8	17,3	7,0	12,9
Giu. 2018	–	11,2	15,0	15,3	6,4	11,0
Set. 2018	–	11,5	14,6	14,9	6,1	10,5
Dic. 2018	–	11,0	12,1	11,7	5,1	8,7
Mar. 2019	–	9,2	12,2	11,9	5,0	8,7
Giu. 2019	–	9,7	12,1	12,2	4,9	8,6
Set. 2019	–	4,2	12,0	12,1	5,0	8,5
Dic. 2019	–	2,9	10,7	10,7	3,4	7,1
Mar. 2020	0,9	8,4	10,4	10,8	3,3	7,2
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Giu. 2015	0,7	4,1	39,6	32,9	15,1	28,7
Dic. 2015	0,8	4,2	40,3	34,1	15,1	29,0
Giu. 2016	0,8	3,4	34,9	29,5	13,3	24,8
Dic. 2016	0,8	36,3	36,7	29,4	13,0	27,1
Mar. 2017	0,9	33,2	34,5	30,0	12,8	25,4
Giu. 2017	0,9	24,8	30,5	26,9	11,7	22,4
Set. 2017	1,0	26,8	29,3	26,3	11,4	21,2
Dic. 2017	1,0	28,8	28,3	25,5	11,3	20,6
Mar. 2018	1,0	25,9	28,3	25,4	11,0	20,5
Giu. 2018	0,9	24,1	25,1	23,2	10,3	18,2
Set. 2018	1,0	24,4	24,8	22,5	9,7	17,8
Dic. 2018	1,0	25,5	21,9	19,0	8,5	15,6
Mar. 2019	1,0	20,2	21,4	19,0	8,3	15,2
Giu. 2019	1,0	21,1	20,7	18,9	8,1	14,7
Set. 2019	1,0	9,4	20,4	18,9	8,1	14,3
Dic. 2019	1,0	6,3	18,3	16,7	6,4	12,5
Mar. 2020	1,0	17,7	18,2	17,0	6,6	12,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	7,6	1,2	4,7	1,3	2,2	7,7	8,0	6,3
Imprese	9,5	2,7	4,1	2,5	3,3	13,2	6,2	13,4
Totale	9,1	2,4	4,2	2,3	3,2	12,3	6,5	12,0
<i>in milioni</i>	343	104	238	159	257	857	315	358
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	9,1	1,1	4,9	3,1	27,3	20,8	25,8	37,7
Imprese	3,7	0,6	1,9	2,8	33,8	38,8	27,4	16,5
Totale	4,8	0,7	2,5	2,8	32,7	35,9	27,0	21,5
<i>in milioni</i>	182	30	141	197	2.656	2.510	1.304	640
<i>Per memoria:</i>								
cessioni di altri crediti	73	0	10	4	11	1.065	90	175

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	49,3	57,0	77,1	55,7
<i>di cui:</i> manifattura	55,0	57,2	69,6	40,9
costruzioni	47,2	56,0	80,5	63,8
servizi	48,2	58,0	78,1	57,0
<i>di cui:</i> sofferenze	60,0	69,1	80,6	54,2
<i>di cui:</i> manifattura	63,4	67,1	76,7	42,8
costruzioni	56,2	64,7	81,1	62,2
servizi	61,0	74,7	82,1	54,6
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	40,9	63,5	77,0	71,7
<i>di cui:</i> sofferenze	52,7	77,6	76,9	69,9
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	47,6	58,3	76,7	58,8
<i>di cui:</i> sofferenze	58,6	71,0	79,9	57,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	28.429	-2,7	3,8	5,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	15.848	3,8	6,7	8,3
depositi a risparmio (3)	12.570	-9,5	0,6	1,6
Titoli a custodia (4)	13.878	-3,9	3,0	-12,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	2.470	12,6	-11,2	-17,2
obbligazioni bancarie italiane	1.574	-25,3	-16,2	-28,2
altre obbligazioni	849	-7,6	3,1	-16,8
azioni	1.253	-12,4	14,7	-19,0
quote di OICR (5)	7.656	0,1	11,8	-4,8
Imprese				
Depositi (2)	7.301	0,7	6,7	14,2
<i>di cui:</i> in conto corrente	6.766	2,3	7,3	15,5
depositi a risparmio (3)	535	-15,4	0,4	-0,8
Titoli a custodia (4)	1.403	-25,1	-27,3	-41,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	101	16,0	5,6	-5,3
obbligazioni bancarie italiane	81	-9,3	11,9	-12,1
altre obbligazioni	89	9,8	36,7	0,7
azioni	605	-36,6	-48,4	-62,4
quote di OICR (5)	499	3,7	0,9	-9,7
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	35.731	-2,0	4,4	6,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	22.614	3,4	6,9	10,4
depositi a risparmio (3)	13.105	-9,7	0,6	1,5
Titoli a custodia (4)	15.281	-7,2	-0,8	-16,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	2.571	12,7	-10,7	-16,7
obbligazioni bancarie italiane	1.655	-24,8	-15,1	-27,6
altre obbligazioni	938	-6,5	5,5	-15,3
azioni	1.858	-26,9	-18,0	-40,8
quote di OICR (5)	8.156	0,3	11,1	-5,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo *Metodi e fonti: note metodologiche* del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020 – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche				RSO				Italia			
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %		
Spesa corrente primaria	4.980	3.278	91,1	1,6	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9		
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.860	1.883	52,3	3,0	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7		
spese per il personale	1.599	1.053	29,2	-1,3	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4		
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	189	124	3,5	4,4	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4		
trasferimenti correnti a altri enti locali	38	25	0,7	11,0	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5		
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	76	50	1,4	-8,5	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7		
Spesa in conto capitale	488	321	8,9	11,0	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5		
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	361	238	6,6	10,6	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4		
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	67	44	1,2	2,5	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5		
contributi agli investimenti di altri enti locali	24	16	0,4	103,8	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0		
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	21	14	0,4	19,6	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9		
Spesa primaria totale	5.469	3.600	100,0	2,4	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5		

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*. (1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali dei Comuni (ad eccezione di quella del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. - (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro; quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.115	67,5	-4,3	2.181	69,8	2,4	2.329	70,7	2,3
Province e Città metropolitane	91	2,9	-8,5	104	3,3	-4,9	101	3,1	-1,9
Comuni (3)	928	29,6	1,3	840	26,9	2,1	863	26,2	2,1
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.066	7,0	0,7	777	3,9	2,1	873	4,3	2,0
5.001-20.000 abitanti	806	8,6	0,7	661	6,4	1,7	699	6,4	1,9
20.001-60.000 abitanti	929	8,6	0,8	712	5,2	3,1	722	5,0	2,1
oltre 60.000 abitanti	998	5,4	4,0	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	112	34,9	0,9	124	39,2	2,1	172	46,1	1,1
Province e Città metropolitane	21	6,5	0,6	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	189	58,6	19,6	172	54,2	13,9	182	48,8	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	271	17,5	13,7	297	14,5	18,1	343	14,9	17,5
5.001-20.000 abitanti	178	18,5	14,6	145	14,0	16,5	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	144	13,0	16,9	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	184	9,7	50,8	180	17,8	9,1	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.228	64,5	-4,1	2.305	67,0	2,4	2.501	68,2	2,3
Province e Città metropolitane	112	3,2	-7,0	125	3,6	-1,5	120	3,3	1,0
Comuni (3)	1.116	32,3	4,0	1.011	29,4	4,0	1.045	28,5	3,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.337	8,0	3,1	1.074	4,8	6,1	1.216	5,4	6,0
5.001-20.000 abitanti	984	9,5	2,9	807	7,1	4,1	854	7,0	4,1
20.001-60.000 abitanti	1.073	9,0	2,7	822	5,4	4,3	833	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.182	5,8	9,2	1.316	12,0	2,9	1.294	11,0	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli Enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-2018			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Marche									
Regione	1.569	2.179	39	46	-50	92	97	8	15
Province e Città Metropolitane	2.479	931	-62	-61	-81	91	95	12	10
Comuni	11.529	9.272	-20	-19	-23	91	91	8	11
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	295	332	13	-21	255	88	62	2	9
1.001-5.000 ab.	2.016	1.566	-22	-26	10	90	85	5	11
5.001-20.000 ab.	3.465	2.719	-22	-19	-46	90	93	7	11
20.001-60.000 ab.	3.345	2.785	-17	-16	-23	92	92	10	14
60.001-250.000 ab.	2.409	1.870	-22	-18	-69	92	97	10	10
oltre 250.000 ab.	0	0							
Unioni di Comuni e Comunità Montane	244	256	5	-1	35	84	80	2	11
Totale enti territoriali	15.822	12.638	-20	-19	-33	91	92	9	12
Regioni a statuto ordinario									
Regione	41.299	42.439	3	7	-47	92	96	7	8
Province e Città Metropolitane	52.331	21.850	-58	-56	-85	92	97	8	10
Comuni	376.290	293.572	-22	-20	-46	91	94	9	12
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-11	-12	1	86	84	13	21
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-26	-24	-37	87	89	11	17
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-24	-21	16	90	93	10	14
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-22	-18	-53	91	95	9	11
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-20	-18	-42	92	94	9	10
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-21	-18	-54	93	96	7	8
Unioni di Comuni e Comunità Montane	8.431	11.790	40	45	22	79	82	8	10
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-23	-20	-47	91	94	9	11

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali

(valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	Meno di 40 anni	40-49	50-59	60+	Meno di 40 anni	40-49	50-59	60+	Licenza media	Diploma	Laurea	Licenza media	Diploma	Laurea
Marche														
Regione	16,2	41,3	36,8	5,6	4,9	30,0	46,3	18,7	13,5	42,2	44,3	5,7	44,9	49,4
Province e Città Metropolitane	22,9	35,7	36,8	4,6	2,7	29,5	49,5	18,2	27,8	40,7	31,5	23,1	42,5	34,5
Comuni	18,1	36,1	42,0	3,8	8,2	27,1	44,3	20,3	31,7	48,9	19,4	19,9	52,2	27,9
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	22,0	32,0	44,4	1,5	11,2	27,3	41,5	20,0	29,7	59,1	11,2	23,4	63,4	13,2
1.001-5.000 ab.	20,4	35,4	41,0	3,2	9,4	27,8	43,4	19,5	32,6	50,6	16,9	22,4	53,1	24,6
5.001-20.000 ab.	19,0	36,6	41,2	3,2	8,4	26,8	44,5	20,4	31,5	48,3	20,3	20,5	52,4	27,1
20.001-60.000 ab.	15,8	37,1	42,2	4,9	8,0	25,7	45,4	20,9	37,1	44,0	18,9	19,7	52,5	27,7
60.001-250.000 ab.	17,9	35,0	43,2	3,9	7,3	29,1	43,7	19,9	24,2	53,9	21,9	17,3	49,4	33,3
oltre 250.000 ab.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	27,1	22,2	49,3	1,4	8,8	36,3	31,9	23,0	7,2	52,7	40,1	10,8	50,0	39,2
Totale enti territoriali	18,8	36,3	40,7	4,1	7,2	28,0	44,9	19,9	28,9	47,0	24,1	17,4	50,1	32,5
Regioni a statuto ordinario														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	18,8	48,0	33,2	16,3	42,4	41,4
Province e Città Metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	24,7	49,6	25,7	22,2	49,7	28,2
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	30,0	52,8	17,3	18,7	55,2	26,1
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	35,7	53,5	10,8	26,3	57,6	16,1
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	32,2	54,2	13,7	23,2	56,8	20,0
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	28,5	53,4	18,1	19,2	54,8	25,9
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	28,7	52,8	18,5	19,7	53,5	26,7
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	26,9	54,0	19,1	18,3	53,6	28,1
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	32,7	50,6	16,7	15,2	56,7	28,1
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	20,8	59,4	19,8	20,4	54,0	25,6
Totale enti territoriali	18,6	35,4	41,1	5,0	7,9	25,7	44,1	22,3	28,2	52,1	19,6	18,7	53,3	28,0

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Marche	873	51,0	21,5
di cui: FESR	585	56,2	20,9
FSE	288	40,4	22,7
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
di cui: FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
di cui: FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include le Regioni del Centro Nord.

– (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Marche		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	47	3,2	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	3.252	27,7	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	1.842	2,3	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	2.804	48,2	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	56	9,5	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	2	9,1	42	10,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	4.446	3,5	43.704	1,7	66.281	1,1
10-50 mila euro	2.071	9,7	20.466	5,8	32.212	4,0
50-250 mila euro	1.186	31,7	18.152	23,2	26.974	15,0
250 mila-1 milione	249	24,2	4.351	23,0	7.479	18,4
Oltre 1 milione	51	30,9	1.010	46,3	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	3.143	16,8	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	753	3,8	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	4.055	79,0	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	52	0,3	6.539	1,6	10.041	2,0
Totale	8.003	100	87.683	100	135.412	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include le Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Entrate tributarie (2)	1.270	829	52,5	-4,0	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2	
Regione	392	256	16,2	-1,9	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	124	81	5,1	3,3	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	755	493	31,2	-6,2	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
Trasferimenti correnti (3)	568	371	23,5	1,0	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6	
Entrate extra-tributarie	361	236	14,9	-5,2	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5	
Regione	27	17	1,1	-27,1	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	11	7	0,4	-10,6	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	324	211	13,4	-2,6	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
Entrate correnti totali	2.200	1.436	90,9	-3,0	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2	
Entrate in conto capitale	220	143	9,1	-6,2	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9	
Regione	61	40	2,5	-36,8	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	13	9	0,5	70,3	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	145	95	6,0	12,3	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
Entrate non finanziarie	2.419	1.579	100,0	-3,3	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4	
<i>Per memoria:</i>											
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	5.545	3.620		-0,4	3.714		1,1	3.973		2,2	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1 giugno 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	2.193	3,2	-0,4	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	589	2,0	-0,7	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	1.025	1,8	-0,3	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	853	-0,4	0,6	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	206	-7,9	-1,3	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	171	0,1	-0,7	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	115	4,1	-1,3	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	56	4,4	-0,2	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	3.047	2,2	-0,2	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	691	-0,7	7,0	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	2.076	0,9	-1,3	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	76	-16,7	3,3	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	11	-8,1	5,2	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	115	6,4	3,9	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	3.115	2,5	-1,0	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le RSO dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le RSS, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del FSN. – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra-LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Marche										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-29,1	-29,1	-20,3	-31,0	-43,1	-24,0	-28,0	-60,5	-66,6	-41,7
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.867	1.902	1.877	1.854	1.872	1.870	1.909	1.979	2.033	2.022
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-25	21	-45	49	62	62	25	1	9
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-0,9	0,8	-1,6	1,7	2,2	2,2	0,9	0,0	0,3
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati RGS, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra-ospedaliera(1)
(unità)

VOCI	Marche		Centro		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	21.039	137,9	148.808	123,8	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	3.569	23,4	28.961	24,1	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	11.492	75,3	81.764	68,0	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	2.155	14,1	19.042	15,8	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	683	4,5	5.668	4,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	887	5,8	8.050	6,7	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	458	3,0	5.759	4,8	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	119	0,8	1.164	1,0	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	256	1,7	2.949	2,5	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	2.105	13,8	18.056	15,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	1.086	7,1	8.898	7,4	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	174	9,5	1.511	10,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	453	3,0	2.774	2,3	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	270	1,8	3.522	2,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	4.339	28,4	33.429	27,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	892	5,8	7.916	6,6	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	115	0,75	1.130	0,94	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	180	1,18	1.264	1,05	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	105	0,69	598	0,50	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	107	0,70	842	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza domiciliare integrata (ADI)(5)	16.657	108,7	219.844	182,4	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	13.506	359,7	192.619	687,1	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	14.929	97,5	70.515	58,5	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	11.205	298,4	41.251	147,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura interregionale sanitari convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali
(milioni di euro e euro pro capite)

ENTI LOCALI	Risultato di amministrazione al 31.12.2018							
	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva - Avanzo (4)		Parte disponibile negativa - Disavanzo (4)	
	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Marche								
Regione	597	268	485	-	-	-	-156	-102
Province e Città metropolitane	53	28	24	7	11	8	-17	-80
Comuni	555	388	138	45	61	55	-76	-182
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	112	53	38	14	18	64	-10	-266
5.001-20.000 ab.	176	112	38	13	26	58	-12	-207
20.001-60.000 ab.	163	136	24	13	5	22	-15	-71
Oltre 60.000 ab.	105	87	38	6	13	81	-38	-373
Totale	1.205	683	647	52	72	::	-248	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 ab.	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 ab.	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
Oltre 60.000 ab.	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perentii (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31.12.2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Marche	RSO	Marche	RSO	Marche	RSO	Marche	RSO
% sul totale	84,4	85,2	4,4	4,5	11,1	10,3	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di €	94	3.899	8	355	2	34	104	4.288
€ pro capite	84,8	115,9	36,7	43,1	8,5	3,9	68,1	84,9
Ipotesi intermedia								
Milioni di €	187	6.868	22	2.585	2	206	210	9.658
€ pro capite	168,6	204,1	96,6	313,4	11,2	23,8	138,2	191,1
Ipotesi massima								
Milioni di €	228	8.232	23	2.932	2	215	253	11.379
€ pro capite	205,9	244,7	102,4	355,5	11,8	24,8	166,3	225,2

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Marche				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	28.700	1,9	82.342	5,3	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	341	0,0	3.895	0,3	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	8.010	0,5	9.376	0,6	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	5.870	0,4	11.791	0,8	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	12.854	0,8	54.031	3,5	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	1.625	0,1	3.249	0,2	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	29.031	1,9	79.175	5,1	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	20.477	0,4	56.545	1,7	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	3.522	0,2	16.449	1,1	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	5.023	0,3	6.149	0,4	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	9	0,0	32	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	57.731	3,7	161.517	10,4	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2018	2018	2019
Consistenza	2.074	1.989	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite	1.354	1.298	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione % sull'anno precedente	-3,3	-4,1	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	6,3	6,0	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	13,5	13,5	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	68,6	69,3	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	9,2	9,1	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	2,4	2,1	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.176	2.080	110.216	106.438	127.798	123.455
Ammontare pro capite	1.420	1.358	2.144	2.071	2.113	2.041
Variazione % sull'anno precedente	-3,6	-4,4	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016-2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori		Totale (2)	
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia Servizi		
Numero di imprese	11.415	554	85	3.452	1.806	6.259	12.053

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati di Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti a un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.
- Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.

- Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità di identificare, nelle compagini societarie di queste ultime, soci di maggioranza assoluta.
- Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (cfr. la voce *Tassi di interesse attivi*). A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento. Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti – Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del

contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato. – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente. La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono identificate selezionando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (cfr. la voce *Tassi di interesse attivi*) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni a scadenza assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da

soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatori a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia per i mutui per acquisto e ristrutturazione prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il "Decreto Crescita" (DL 34/2019), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario". La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere.

Debito autorizzato e non contratto

Si tratta di una regola contabile che consente alle Regioni, al fine di favorire la spesa per investimenti, la possibilità di approvare il bilancio di previsione in disavanzo, purché la differenza tra spese di cui la Regione autorizza l'impegno e le entrate che prevede di accertare, sia coperto da una autorizzazione all'indebitamento. Qualora la contrazione dei mutui non sia necessaria, perché le entrate effettivamente accertate risultano superiori a quelle previste e/o le spese effettivamente impegnate risultano inferiori a quelle previste, l'autorizzazione decade. Nella pratica alcune Regioni hanno declinato i precetti contabili in modo anomalo, ricorrendo alla contrazione dei mutui autorizzati solo in caso di effettive esigenze di cassa. Tale modalità operativa, oltre a confondere il profilo della competenza con quello della cassa, ha consentito l'espansione del disavanzo di competenza poiché in genere le Regioni godono, almeno formalmente, di sufficienti disponibilità di cassa rispetto alle esigenze del bilancio ordinario, connesse alle somme che esse ricevono per il finanziamento della sanità. I mutui a pareggio impattano negativamente sulla formazione del risultato di amministrazione (e per questa via contribuiscono all'emersione di disavanzi), poiché a fronte di un aumento degli impegni di spesa, che si traduce in una crescita dei residui passivi e/o in una diminuzione del saldo di cassa finale (a causa dei pagamenti effettuati), non vi è un corrispondente aumento degli incassi, poiché il mutuo non è stato acceso. Negli anni alcune Regioni hanno perpetuato tale pratica, provvedendo alla copertura del disavanzo dell'esercizio precedente tramite l'autorizzazione alla stipulazione di nuovi mutui.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra

gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto delle Marche comprende le seguenti 20 regioni: Steiermark, Oberösterreich e Vorarlberg (Austria); Bremen e Saarland (Germania); Syddanmark e Midtjylland (Danimarca); Comunidad Foral de Navarra (Spagna); Etelä-Suomi (Finlandia); Southern (Irlanda); Friuli-Venezia Giulia, Marche e Umbria (Italia); Groningen e Limburg (Paesi Bassi); Östra Mellansverige, Småland med öarna, Sydsverige, Mellersta Norrland e Övre Norrland (Svezia).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che considera le caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, esamina la variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato mediante analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare non vengono considerate le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, 1993, pp. 1221-1227). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche. L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le partecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un Confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

- a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;
- b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);
- c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto "Cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "Cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;
- d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;
- e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;
- f) per le linee di credito a breve:
 - rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).
 - rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 260 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano nelle Marche e che rappresentano circa il 90 dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti. Le risposte fornite

dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). Nelle Marche sono state rilevate 164 imprese industriali e 50 dei servizi. Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate. Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, *Metodi e fonti: note metodologiche*, di prossima pubblicazione.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Occupazione e dinamica delle imprese

Costruzione dataset: attribuzione settori e regioni. – La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

Costruzione dataset: settori di analisi. – I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri.

I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali. – Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

Entrata netta media. La variazione percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analoga variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

Cambio di territorio. La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita "Cambio di territorio". Nella figura e nella tavola con il dettaglio per settore il cambio di territorio rappresenta un termine residuo e indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell'analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo. I contributi alla crescita per settore sono quindi da

interpretare come contributo alla crescita totale dell'economia e il totale dei contributi alla crescita nella Tavola a2.13 non somma alla crescita totale a causa dei settori omessi dall'analisi. Dal momento che le quote per dimensione sono calcolate sui tre settori inclusi nell'analisi (manifattura, costruzioni e servizi privati non finanziari), invece, i contributi alla crescita per dimensione vanno interpretati come contributi alla crescita dell'occupazione in questi tre settori. La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell'anno considerato.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + \text{residuo}$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (*Occ*), delle unità di lavoro per occupato (*UL*) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (*RU*), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sotto-stanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai Prestiti bancari, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "Rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Il decreto ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto ha stabilito inoltre per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico l'esonero fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Per il ristoro ai Comuni delle minori entrate, il decreto ha stanziato 127,5 milioni di euro per l'anno 2020. Infine, il decreto prevede il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti

balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie

dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente

obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macroeconomici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), *Indagini sui bilanci delle famiglie italiane* (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da

leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse acquisite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti* in *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo triennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai

rendiconti del triennio 2016-18, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii)

alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle quote delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare

in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzersarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tem-po determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).